

Università degli Studi
di Modena e Reggio Emilia

Università degli Studi
di Bologna

Facoltà di Scienze
della Formazione

Facoltà di Scienze
della Formazione

Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria

Indirizzo Scuola dell'Infanzia

**L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA
DEL GENERE
OMOSESSUALITÀ E GENITORIALITÀ,
NODI CRUCIALI DI UN'IDENTITÀ IN DIVENIRE**

RELATORE
Prof. Roberta Mineo

CANDIDATA
Laura Castagnoli

Reggio Emilia
Anno Accademico 2009/2010

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. OMOSESSUALITÀ	7
1.1 STORIA DELL'OMOSESSUALITÀ	8
<i>1.1.1 Depatologizzazione dell'omosessualità</i>	<i>10</i>
<i>1.1.2 Come cambia la rappresentazione sociale dell'omosessualità</i>	<i>12</i>
1.2 TUTELA DEI DIRITTI vs. DISCRIMINAZIONE	14
<i>1.2.1 Eterosessismo</i>	<i>16</i>
<i>1.2.2 Eteronormatività</i>	<i>17</i>
<i>1.2.3 Omofobia e omonegatività</i>	<i>18</i>
1.2.3.1 Omosessualità e religioni	22
1.3 LEGGI E GIURISPRUDENZA	25
<i>1.3.1 Legalizzare il “male”: la prospettiva della dottrina cattolica</i>	<i>30</i>
2. GENITORIALITÀ	36
2.1 UNA FAMIGLIA O MOLTE	37
<i>2.1.1 Sessualità e famiglia</i>	<i>43</i>
2.2 GENITORIALITÀ BIOLOGICA E GENERATIVITÀ SIMBOLICA	45
2.3 “MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ”	47
<i>2.3.1 Le famiglie omosessuali ed eterosessuali: analogie e convergenze</i>	<i>48</i>
3. OMOGENITORIALITÀ	51
3.1 GENITORIALITÀ OMOSESSUALE	52
<i>3.1.1 Tipologie di famiglie omogenitoriali</i>	<i>53</i>
<i>3.1.2 Specificità e difficoltà</i>	<i>56</i>
3.2 OBIEZIONI COMUNI ALLE FAMIGLIE OMOGENITORIALI	57
3.3 RESPONSABILITÀ GENITORIALE	63
3.4 LE FAMIGLIE CON MADRI LESBICHE	65
4. RICERCHE SUI FIGLI DI OMOSESSUALI	68
4.1 DEVIAZIONI O DIFFERENZE	69
4.2 CRITICHE AI CRITERI METODOLOGICI	71

4.3 LO SVILUPPO DELLE FIGLIE E DEI FIGLI	76
4.4 IDENTITÀ DI GENERE E ORIENTAMENTO SESSUALE DEI FIGLI	80
4.5 NUOVI SCENARI PER LE RICERCHE	85
5. CONTESTI EDUCATIVI E ASSOCIAZIONISMO	87
5.1 SCUOLA E FAMIGLIE OMOGENITORIALI	88
<i>5.1.1 Tra le mura scolastiche: esperienze e proposte</i>	<i>90</i>
<i>5.1.2 Un manuale ad hoc: 'Il libro di Tommi'</i>	<i>93</i>
5.2 RETI DI SOSTEGNO ALL'OMOGENITORIALITÀ	96
<i>5.2.1 Associazioni</i>	<i>96</i>
<i>5.2.2 Famiglie, amici...</i>	<i>100</i>
CONCLUSIONI	103
BIBLIOGRAFIA	106
APPENDICE 1 - ESTRATTI DA "IL LIBRO DI TOMMI"	113
APPENDICE 2 - BIBLIOGRAFIA PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA	118
APPENDICE 3 - FILMOGRAFIA SU OMOSESSUALITÀ E OMOGENITORIALITÀ	123

INTRODUZIONE

Cosa si sente dire sugli omosessuali da parte dell'opinione pubblica e quanto, in realtà, si conosce dell'omosessualità?

L'interesse dell'autrice di questa tesi per il tema dell'omogenitorialità nasce dalla rilevanza che questo argomento ha assunto, e sta assumendo sempre di più, nel dibattito sociale odierno.

Il tema della famiglia, mai come negli ultimi anni, è stato al centro dei discorsi politici, religiosi, sociologici e psicologici e la Conferenza Nazionale della Famiglia, che si è tenuta a Milano nel novembre 2010, ha messo in luce le opinioni delle istituzioni rispetto a cosa sia giusto considerare famiglia.

La genitorialità delle persone omosessuali solleva nell'opinione pubblica dubbi e polemiche che spesso derivano da un atteggiamento di chiusura nei confronti di realtà differenti, di cui non si ha esperienza e conoscenza. Genitore e omosessuale sembra essere, per gran parte della società, un controsenso, ma i dati delle ricerche dimostrano come questo *controsenso* sia un fenomeno in aumento, anche nel nostro Paese. Sempre di più, infatti, gay e lesbiche decidono di avviare un progetto di genitorialità, attraverso l'utilizzo delle tecniche di procreazione assistita o, nel caso di figli nati da precedenti unioni eterosessuali, creano una nuova coppia con l'assunzione, da parte del partner, di responsabilità verso i figli del genitore biologico.

Quando si parla di omogenitorialità, non ci si limita solo ad affrontare la questione del diverso orientamento sessuale di un soggetto, ma si portano in campo anche questioni quali i diritti dei bambini, il loro sviluppo, la capacità di educarli *come fanno i buoni genitori*. Il *mito del buon genitore*, nell'ambito del dibattito sulla famiglia, sembra essere ormai legato solo alla scelta di un orientamento sessuale eterosessuale, insomma di un orientamento *che rientri nella norma*.

La letteratura scientifica a riguardo è fiorente negli altri paesi, soprattutto negli Stati Uniti, dove dagli anni Novanta si parla di un vero e proprio *gay baby boom*; in Italia, invece, la ricerca è scarsa, anche se studi come quelli di Saraceno (2003), Gruppo soggettività lesbica (2005), Modidi (2005) e Barbagli e Colombo (2007) hanno dato l'avvio a un interesse scientifico sui contesti di crescita dei bambini cresciuti da famiglie omosessuali.

La scrivente ha affrontato questo argomento perché le ricadute in ambito educativo sono molteplici, visti i profondi cambiamenti che stanno attraversando la nostra società.

Come si è detto le famiglie omogenitoriali in Italia sono in aumento e, inevitabilmente, la figura professionale che questo corso di laurea introduce nei contesti scolastici non può esimersi dalla conoscenza di questa nuova realtà e da una formazione che permetta di apprendere gli strumenti e le metodologie adatte alla valorizzazione di questa *diversa normalità* all'interno del contesto scuola.

Il diritto del bambino a vedere riconosciuta la propria identità non può essere cancellato o messo da parte, a causa di una mancanza di informazioni o di un'ideologia che contrasta con una determinata realtà. L'autrice crede che il lavoro dell'insegnante sia quello di accogliere le diversità presenti all'interno dell'istituzione scolastica (e, più in generale, della realtà sociale in cui si vive), di qualunque genere esse siano, e restituirle sotto forma di risorse, per arricchire il contesto sociale in cui si opera, oltre a quello di abbattere i pregiudizi che alimentano la discriminazione di quelle persone che non rispecchiano la tanta radicata, quanto osannata, tradizione.

Il cambiamento culturale e sociale rispetto al concetto di famiglia deve partire dalla scuola, perché la scuola rappresenta il primo contesto sociale che il bambino sperimenta al di fuori della propria famiglia e nel quale entra in contatto con coetanei e adulti 'estranei'. Se l'insegnante, che è vista dal bambino come punto di riferimento importante, è la prima a creare una barriera con il mondo personale del bambino e con ciò che lui ritiene naturale perché è l'unica esperienza che ha vissuto, non si può pensare di innescare un cambiamento nel più ampio contesto sociale.

L'intento di questa tesi, forse un po' azzardato, è quello di provare ad accendere una piccola scintilla che dia l'avvio a una più ampia riflessione sul tema dell'omogenitorialità, perché la discriminazione non rimanga figlia del silenzio.

La tesi si apre con una trattazione della visione storica dell'omosessualità: nel primo capitolo, infatti, si parla delle diverse forme con cui è stata rappresentata nei secoli (dalla patologia alla normalità), per poi passare alle rappresentazioni sociali e ai vincoli istituzionali che limitano la libera espressione della propria sessualità. Inoltre, si affronta la questione della legislazione rispetto al tema dell'omosessualità e alla visione che le religioni, in particolare il cattolicesimo, hanno di questo comportamento sessuale.

Nel secondo capitolo si esaminano i cambiamenti che hanno investito il concetto di famiglia e che hanno portato alla definizione di diverse tipologie di famiglie: da quella ricomposta, a quella monogenitoriale, da quella mista a quella omosessuale, per poi analizzare il tema dell'assenza della differenza di genere nelle coppie omosessuali, messe a confronto, nell'ultimo paragrafo, con quelle eterosessuali.

Il terzo capitolo apre il discorso sull'omogenitorialità, a partire dall'analisi delle diverse tipologie di famiglie omogenitoriali e delle specificità e difficoltà che le caratterizzano; sono trattate anche le obiezioni che la società solleva rispetto alla loro scelta di crescere dei figli e le problematiche che nascono per chi, all'interno della coppia omosessuale, non ha un legame biologico con il figlio. Un breve focus sulle famiglie con madri lesbiche chiude questo terzo capitolo.

Nel quarto capitolo si esaminano alcune ricerche che a partire dagli anni '70 hanno interessato le famiglie omosessuali e lo sviluppo dei loro figli. Vengono, inoltre, messe in luce le critiche mosse a queste ricerche, che hanno analizzato da un lato lo sviluppo della personalità in generale dei figli cresciuti da famiglie omogenitoriali e, dall'altro lato, lo sviluppo dell'identità sessuale, del comportamento sessuale e del futuro orientamento sessuale di questi bambini.

Il quinto capitolo, infine, tratta del rapporto tra famiglie omogenitoriali e scuola e delle reti di sostegno di cui le famiglie omosessuali possono avvalersi. Per quanto riguarda i contesti educativi, in particolare, sono presentate alcune esperienze vissute da famiglie omosessuali nei confronti dell'istituzione scolastica, ma anche esperienze di insegnanti che si sono trovate a contatto con famiglie composte da persone dello stesso sesso, per presentare in chiusura un manuale educativo-didattico, nato appositamente per la formazione degli insegnanti.

1. OMOSESSUALITÀ

*«Io sono l'amore
che non osa dire il suo nome»
("Two loves", Lord Alfred Douglas)*

Cos'è naturale? Perché si fa coincidere ciò che si classifica come 'naturale' con ciò che viene ritenuto 'buono' e 'giusto'? In natura ci sono elementi considerati naturali che però risultano essere nocivi per l'essere umano, come i funghi velenosi; al contrario, ci sono cose 'innaturali', come la luce elettrica, che migliorano la vita dell'uomo (Lalli, 2009).

Il termine 'omosessuale'¹ fu coniato nel 1869 da Karl-Maria Benkert² in opposizione al termine eterosessuale, coniato nel 1868. Non che prima non esistesse l'omosessualità, semplicemente gli omosessuali venivano chiamati in altri modi, come "pederasti", "sodomiti" o "uranisti".

L'omosessualità "è una categoria, un'etichetta che si è affermata da un paio di secoli soltanto, prodotto di un nuovo modo di distinguere tra persone 'diverse' (gli omosessuali) e 'normali' (gli eterosessuali). La stigmatizzazione dell'omosessualità come perversione, malattia, o comunque diversità, è servita a definire il suo opposto, l'eterosessualità, come la forma naturale, normale, data per scontata di sessualità e affettività" (Bertone, 2009, p. 7). Il luogo comune più diffuso è quindi quello che vede l'eterosessualità come naturale e l'omosessualità come innaturale. Secondo Ciriello (2000) l'eterosessualità è diventata la *norma non spiegata* dalla quale si parte per considerare perversione tutto ciò che devia da questa norma. Citando una psicoanalista e teorica femminista americana, Ciriello scrive che "viene data per scontata una psicosessualità dello sviluppo eterosessuale normale dove, mentre le deviazioni dalla norma vanno spiegate, ciò che rientra in tale norma non ha bisogno di spiegazioni" (Chodorow, 1995, citato in Ciriello, 2000, p. 7). "Eppure ci vuole poco a capire quanta brutale ingiustizia ci sia nel giudicare gli omosessuali sempre tutti perversi, peccatori, 'contro natura', viziosi e non tenere conto di quanti eterosessuali vi siano descrivibili nello stesso modo" (Bernardini De Pace, 2009, p. 33). Sembra che quando si tenta di spiegare l'eterosessualità si vada oltre la relazione sessuale (elemento su cui, invece, si fermano le trattazioni sull'omosessualità): si prendono in considerazione passione, amore e

¹ Nato dall'unione della parola greca *òmoios* (analogo) e da quella latina *sexualis* (che ha a che vedere col sesso).

² Karl-Maria Benkert utilizzò questo termine in un pamphlet che chiedeva l'abolizione delle leggi prussiane contro l'omosessualità (Lingiardi, 2007).

innamoramento. “Si parte quindi dall’assunto che l’eterosessualità sia qualcosa di più di una semplice soddisfazione erotica, mentre le altre sessualità si fermano a questo” (Ciriello, 2000, p. 8). L’assunto biologico secondo cui l’eterosessualità è innata e naturale porta a pensare che “tutti gli uomini sono attratti da tutte le donne e viceversa. In realtà il desiderio sessuale è molto specifico ed in relazione all’oggetto sia in campo eterosessuale che in quello omosessuale” (ivi, p. 9). Solo conoscendo la storia di ogni soggetto all’interno della propria cultura si possono spiegare le scelte che donne e uomini fanno di un particolare oggetto del desiderio, perché le diverse culture e i diversi periodi storici hanno modelli di amore, relazione e attrazione sessuale diversi. “Tutto ciò, insieme alla propria storia personale, contribuisce a creare il modello personale” (*ibidem*).

“Se, in passato, lo ‘scandalo’ era la devianza omosessuale, oggi ciò che preoccupa e spaventa è la rivendicazione di una normalità omosessuale e della sua organizzazione affettiva” (Lingiardi, 2007, p. 13).

1.1 STORIA DELL’OMOSESSUALITÀ

Nel mondo greco e in quello romano l’omosessualità era tollerata e praticata come “variante del modo di sentire umano” (Chiari, Borghi, 2009, p. 15). Nell’antica Grecia i rapporti tra maschi adulti e giovani (quindi strutturati per età) avevano una funzione educativa e culturale che traduceva la relazione maestro-allievo; nell’antica Roma, invece, bisogna distinguere due periodi: il primo antecedente la conquista della Grecia, in cui l’omosessualità era vista come il *vizio dei greci* e ritenuta dannosa per il rigore del cittadino romano. Nel secondo periodo, successivo all’incontro con il mondo Greco, i romani praticavano l’omosessualità, ma solo con gli schiavi: il rapporto omosessuale tra cittadini liberi adulti veniva punito con una multa a carico del cittadino che aveva assunto il ruolo passivo³.

E’ nell’Alto Medioevo che cambia la concezione che si ha dell’omosessualità. Questa, infatti, inizia ad essere inserita nelle normative ecclesiastiche e laiche: si favorisce così la nascita di un atteggiamento negativo nei confronti degli omosessuali⁴. Questi documenti religiosi e giuridici non nascono con lo scopo di comprendere il fenomeno sociale dell’omosessualità, ma sono interessati a identificare dei modelli normativo-valoriali della

³ <http://www.oliari.com/storia/classica.html>, consultato il 27.01.2011.

⁴ L’omosessualità viene sovrapposta alla sodomia, ritenuta dunque un peccato, un comportamento che devia dalla norma.

cultura di riferimento da cui partire, per individuare quei comportamenti che deviano dalla norma e creare leggi che li condannino (Chiari, Borghi, 2009).

“La figura dell’omosessuale, con i contorni che ha sostanzialmente mantenuto fino ad oggi nella rappresentazione sociale, si è affermata nei paesi occidentali in tempi relativamente recenti, come parte di un processo più generale di ridefinizione dei significati della sessualità e dei confini tra sessualità normale e deviante” (Bertone, 2009, p. 16). Foucault (1976) sostiene che questo processo raggiunge il momento cruciale nella seconda metà dell’Ottocento, quando la sessualità viene indagata a livello scientifico, soprattutto dalla medicina e dalla psicologia, che definiscono ciò che è perverso come problema medico dato da una patologia fisica o mentale (e non come atto contro natura o peccato). Si iniziano a compiere studi che pongono l’attenzione sul desiderio che sta alla base dei comportamenti sessuali (e non sui comportamenti stessi) per indagare l’istinto sessuale naturale del soggetto che compie atti sessuali (Bertone, 2009).

In questa prospettiva cambiano anche i confini tra sessualità normale e deviante: fino alla seconda metà dell’Ottocento si considerava normale la sessualità a fini riproduttivi mentre quella deviante non aveva come fine la riproduzione; successivamente, quando non è più oggetto di controllo religioso, ma oggetto di studio da parte di diverse discipline, la sessualità normale si identifica con il desiderio erotico verso persone del sesso opposto. “Si afferma così quella che ancora oggi è la visione prevalente della diversità sessuale, secondo cui le persone si dividono in eterosessuali e omosessuali in base al sesso delle persone da cui sono attratte, ossia al loro orientamento sessuale” (Bertone, 2009, p. 18).

Nella seconda metà dell’Ottocento Karl Heinrich Ulrichs, militante del movimento di liberazione omosessuale, formula la teoria del ‘terzo sesso’: l’omosessualità, come variante del comportamento sessuale umano, si colloca in una posizione intermedia tra il sesso maschile e quello femminile. Gli uranisti, così definiti da Ulrichs, sono quindi soggetti attratti da persone dello stesso sesso che uniscono caratteristiche del sesso maschile e del sesso femminile⁵. L’ipotesi del terzo sesso viene portata avanti da altri militanti omosessuali, tra cui Hirschfeld, nel concetto di ‘sessualità intermedia’, che si basa sugli studi relativi agli ormoni sessuali per trovare una causa ormonale all’omosessualità, di modo che non potesse essere punibile per legge, essendo indipendente dalla volontà del soggetto. La tesi del terzo sesso viene abbandonata quando si rende evidente che gli aspetti della psiche e dell’orientamento

⁵ Questa teoria sembra descrivere meglio la condizione del transessuale, ma fino al 1949 omosessualità e transessualismo non vennero separati come concetti a livello teorico.

sessuale non sono determinati dagli ormoni sessuali (i quali definivano solo gli aspetti sessuali del corpo)⁶.

Freud (1905) sostiene che le origini dell'omosessualità sono da ricercarsi nel mondo psichico: l'eterosessualità, per l'autore, è il risultato di una normale evoluzione psichica del bambino; al contrario, l'omosessualità è un allontanamento dallo sviluppo normale, un'inversione, una fissazione a uno stadio inferiore dello sviluppo. Piuttosto che considerarla innata, Freud è più propenso a ritenere questa fissazione (o regressione) conseguenza di una serie di aspetti: per quanto riguarda gli uomini sostiene che l'omosessualità deriverebbe da una fissazione infantile per una donna (normalmente la madre) che, anziché venire superata secondo le normali dinamiche edipiche, porterebbe il bambino a identificarsi con lei e questo comporterebbe un ostacolo nei rapporti con altre donne. Per le donne invece l'omosessualità può derivare dal non superamento della fase dell'invidia del pene e questo porta a un'ostilità verso gli uomini. L'attenzione è posta quindi sull'individuo e non sui suoi comportamenti: si è omosessuali anche se non vengono manifestati concretamente i propri desideri (Bertone, 2009). Il pensiero di Freud da un lato rifiuta l'omosessualità come malattia (quindi non necessita di cure), dall'altro lato l'eterosessualità viene vista come sviluppo maturo della sessualità, quindi delinea l'omosessualità come deficit (Katz, 1995; Lingiardi 2007).

1.1.1 Depatologizzazione dell'omosessualità

A fianco di queste prospettive, che vedono l'omosessualità come patologia, nasce una visione differente che vede l'omosessualità come normalità. Questo avviene grazie alla fondazione, nel 1898, di un comitato umanitario che si occupa dello studio dell'omosessualità e dell'abolizione delle pene per gli omosessuali. Il fondatore Magnus Hirschfeld e Havelock Ellis, un sessuologo inglese, considerano l'omosessualità e l'eterosessualità come due diverse varianti per vivere la sessualità umana (Hirschfeld, 1920; Ellis, 1936). I loro studi e le loro ricerche, aperte alla *cultura della differenza*⁷ (Fruggeri, 2005), vengono però respinte dal contesto socio-culturale in cui vengono formulate, perché in quegli anni non è concepita l'omosessualità al di fuori del concetto di patologia (Chiari, Borghi, 2009).

Con gli studi di Kinsey e collaboratori (Kinsey et al. 1948; Kinsey et al., 1953), si dimostra che i comportamenti omosessuali sono molto più frequenti di quel che si può

⁶ http://it.wikipedia.org/wiki/Uranismo#.22Uranismo.22_e_.22terzo_sesso.22, consultato il 26.07.2010;
http://it.wikipedia.org/wiki/Terzo_sesso, consultato il 26.07.2010

⁷ Cultura che si basa sul concetto di diversità e di molteplicità, a differenza della "cultura della devianza" che si basa sui concetti di uniformità e normatività.

pensare: ad esempio, un dato significativo che emerge dalle loro ricerche è che il 37% dei soggetti maschili intervistati e il 13% dei soggetti femminili hanno avuto esperienze omosessuali dall'adolescenza fino a età avanzate. Questi dati mettono in discussione ciò che fino a quel momento era stato sostenuto, vale a dire la convinzione che i comportamenti omosessuali fossero diffusi solo in una minoranza di soggetti patologici. Il rapporto Kinsey permette, infatti, di vedere l'omosessualità come variante normale del comportamento sessuale. La scala utilizzata dall'autore permette di posizionare gli individui lungo un continuum che va dall'eterosessualità esclusiva (valore 0) all'omosessualità esclusiva (valore 6), tenendo conto dell'esperienza sessuale fisica come delle reazioni psicosessuali dei soggetti. Il punteggio attribuito ai soggetti dalla scala può variare nell'arco della vita, quindi l'orientamento sessuale può cambiare nel tempo: "soltanto la mente umana inventa le categorie e tenta di costringere i fatti in caselle separate. Il mondo vivente rappresenta una continuità in tutti i suoi aspetti" (Kinsey et al., 1948, p. 523).

Nel 1973 inizia il percorso di depatologizzazione dell'omosessualità dal DSM (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders) a cura dell'American Psychiatric Association. L'omosessualità egosintonica⁸ viene eliminata dalla loro lista dei disturbi psicosessuali nel dicembre 1973: "L'omosessualità in sé non implica più un deterioramento nel giudizio, nell'adattamento, nel valore o nelle generali abilità sociali o motivazionali di un individuo"⁹.

Nella terza edizione del DSM quindi viene introdotta la distinzione tra omosessualità egodistonica ed egosintonica: solo l'omosessualità egodistonica è considerata come un disturbo psicosessuale e include due criteri diagnostici:

- 1) "L'individuo lamenta che il suo eccitamento eterosessuale è persistentemente assente e ciò interferisce con il suo desiderio di iniziare o mantenere relazioni eterosessuali"
- 2) "Esiste una consistente configurazione di eccitamento omosessuale che l'individuo esplicitamente definisce come indesiderata e come persistente fonte di stress"

Nel 1987, nella rivisitazione del DSM III, viene eliminata anche l'omosessualità egodistonica, in quanto "tale categoria diagnostica poteva far pensare all'omosessualità come a qualcosa di patologico in sé"; nella quarta edizione del DSM (1994) la situazione rimane invariata.

⁸ "Si può distinguere l'omosessualità egosintonica, quando il soggetto riconosce la sua omosessualità e non vive conflitti derivanti dalla sua condizione, dall'omosessualità egodistonica, quando invece il soggetto è incapace di accettare o riconoscere il proprio orientamento e desidererebbe intensamente essere uguale alla maggioranza" (<http://salute.leiweb.it/dizionario/medico/omosessualita.shtml>, consultato il 29.09.2010).

⁹ <http://www.psych.org/Departments/EDU/Library/APAOfficialDocumentsandRelated/PositionStatements/197310.aspx>, consultato il 15.06.2010.

Nel 1990 anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) elimina l'omosessualità dall'International Classification of Disease (ICD).

1.1.2 Come cambia la rappresentazione sociale dell'omosessualità

“L'omosessuale moderno nasce in una società attraversata da profondi mutamenti dei rapporti tra i generi, ossia tra uomini e donne e tra rappresentazioni del maschile e del femminile” (Bertone, 2009, p. 21). E' l'omosessualità femminile il motore degli studi sul legame tra concezioni della sessualità e struttura di genere della società: fino all'Ottocento gli uomini erano considerati, a livello sessuale, attivi e aggressivi, al contrario delle donne, viste come passive e prive di desiderio autonomo. Per questo i legami tra donne venivano accettati, senza essere visti come minaccia per il matrimonio, perché il ruolo passivo della donna non faceva pensare a unioni sessuali tra loro. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento avvengono molti cambiamenti (la diffusione di movimenti femministi per una maggiore indipendenza delle donne, la maggiore autonomia dal matrimonio e la sottrazione dal dominio maschile) che portano a una visione sessualizzata di queste relazioni tra donne.

I vari cambiamenti che avvengono in questo periodo (dell'identità maschile e della rappresentazione sociale della mascolinità) uniti ai processi di modernizzazione e all'entrata delle donne nel mondo del lavoro, della politica, in quella parte della società che prima era riservata solo agli uomini, manda in crisi la divisione dei ruoli di genere (Bellassai, 2004; Bellassai, Malatesta, 2000). Gli uomini rispondono a questo problema con un modello di virilità ancora più rigido, che esclude qualsiasi sintomo di femminilizzazione: gli omosessuali diventano quindi il “simbolo dei rischi di degenerazione dell'uomo, e dunque della nazione, una controimmagine rispetto all'ideale della virilità” (Mosse, 1984, citato in Bertone, 2009, p. 23): si è veri uomini solo se si è eterosessuali. Siamo agli albori dei totalitarismi e della costruzione della virilità come simbolo di forza e integrità di nazione.

A partire dagli anni sessanta con le *teorie costruzioniste* sull'omosessualità, l'attenzione viene indirizzata alla costruzione dell'omosessualità come categoria sociale (Weeks, 2009). “L'omosessuale deve essere considerato come una persona che ‘assume il ruolo sociale dell'omosessuale’, e non una persona che ‘è omosessuale’: il ruolo è dato dall'insieme delle norme e delle aspettative sociali su come è e come deve essere un omosessuale, indipendentemente dalle caratteristiche personali di chi viene così definito” (McIntosh, 1968, citato in Bertone, 2009, p. 27).

Negli anni settanta, con la *teoria dell'etichettamento* che si occupa del modo in cui si viene etichettati come omosessuali e quali sono le conseguenze (Plummer, 1975) e con l'opera di Foucault (1976) che descrive l'omosessuale moderno, si fa strada una "visione dell'omosessualità non come realtà universale, espressione di un'essenza, ma come un modello sociale specifico" (Bertone, 2009, p. 28). Questo modello integra diverse dimensioni, quali l'attrazione e il desiderio, i comportamenti e l'identità: si definisce omosessuale o gay un uomo che è attratto dagli uomini e ha relazioni sessuali con essi. Nella realtà, però, si trovano diverse esperienze, che non sempre concordano con questo modello: c'è chi si definisce omosessuale perché attratto dagli uomini ma non ha mai avuto relazioni sessuali con questi, chi si definisce eterosessuale anche se ha avuto molte relazioni con persone dello stesso sesso... Non esiste, quindi, un *modello gay* come non esiste un *modello eterosessuale*: "le api o i giapponesi sono tutti uguali solo per chi non ha gli occhi abituati a distinguere le differenze. Per chi si accontenta di sedersi e di guardare le persone passare lungo il corso del paese riservando per tutti un apprezzamento superficiale e affrettato" (Lalli, 2009, p. 18): l'etichettamento di un comportamento non descrive la persona in toto; giudicare un individuo solo per un dettaglio è banale e semplicistico.

Di seguito si presenta un grafico di sintesi su come si modifica la rappresentazione sociale dell'omosessualità.

	FAVOREVOLI	CONTRARI
Mondo classico	Variante del sentire umano	Prima della conquista della Grecia per i romani era il vizio dei greci
Medioevo		Inserita nelle normative ecclesiastiche e laiche. Atteggiamento negativo nei confronti degli omosessuali. Sovrapposizione alla sodomia
Seconda metà dell'800	Ulrichs formula la teoria del 'terzo sesso': omosessualità come variante del comportamento sessuale umano	
Inizi '900	Hirschfeld e Ellis vedono nell'eterosessualità e nell'omosessualità due diversi modi per vivere la sessualità umana	Freud ritiene l'omosessualità una fissazione a uno stadio meno maturo dello sviluppo

1948	Scala Kinsey: l'omosessualità è un comportamento sessuale diffuso	
1973	Depatologizzazione dell'omosessualità egosintonica dal DSM III	
1987	Eliminazione dell'omosessualità egodistonica dalla rivisitazione del DSM III	
1990	Eliminazione dell'omosessualità da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dall'ICD	
2003		Il Lexicon considera l'omosessualità un fallimento dell'espressione edipica e pericolosa per la stabilità sociale

1.2 TUTELA DEI DIRITTI vs. DISCRIMINAZIONE

Quali sono le rappresentazioni sociali dell'omosessualità? E i vincoli istituzionali che limitano spazi e forme in cui si può vivere l'esperienza dell'omosessualità?

La rappresentazione dell'omosessualità varia a seconda del contesto socio-culturale in cui ci si trova. Nel Nord Europa, ad esempio, si ha una visione aperta rispetto all'omosessualità e questo comporta, di conseguenza, l'attivarsi di comportamenti positivi nei confronti delle persone omosessuali; al contrario, nell'Europa mediterranea si ha una visione più negativa per ciò che concerne l'omosessualità, soprattutto in Italia. Ci sono alcune eccezioni come Spagna e Repubblica Ceca che hanno atteggiamenti di maggior apertura rispetto a paesi del Nord come la Finlandia, anche perché sono stati i primi due paesi a riconoscere giuridicamente le coppie omosessuali.

Gli atteggiamenti che si hanno verso l'omosessualità riguardano diversi aspetti: la sua definizione, il giudizio morale, la distanza che si vuole mantenere e i diritti da riconoscere. Per quanto riguarda la definizione dell'omosessualità da parte degli italiani, negli anni settanta due terzi della popolazione sosteneva l'idea che l'omosessualità fosse una malattia da curare (Fabris, Davis, 1978); negli anni novanta questa convinzione diminuisce tra i giovani (17%)

(Buzzi, 1998). Secondo l'European Values Survey¹⁰ l'inammissibilità morale diminuisce dagli anni ottanta (66%) al nuovo millennio (30%), ma alcune indagini italiane segnalano un aumento negli ultimi anni: per l'Osservatorio del Nord-Ovest¹¹ si tratta del 55%. Secondo il 'Rapporto Italia 2009' dell'Eurispes l'omosessualità è considerata come forma d'amore al pari dell'eterosessualità dal 52,5% degli italiani, mentre il 33,3% la definisce tollerabile solo se non è ostentata e il 9,3% la considera immorale¹². Sempre l'European Values Survey rileva che 'solo' un terzo della popolazione esprime il proprio disagio trovandosi a contatto con un omosessuale mentre per la questione del riconoscimento dei diritti agli omosessuali la situazione è ancora molto varia. Dal 1993 al 2006 la percentuale di italiani favorevoli all'estensione di alcuni diritti è cambiata (si veda tabella 1): per il diritto al matrimonio si è passati dal 28% al 40%; sono favorevoli ad estendere i diritti delle coppie sposate anche a coppie omosessuali il 56% delle persone nel 2006 a fronte del 39% del 1993; per il diritto di eredità dal 50% si è arrivati al 58%, mentre per l'adozione la quota non è cambiata più di tanto, passando dal 14% al 19%.

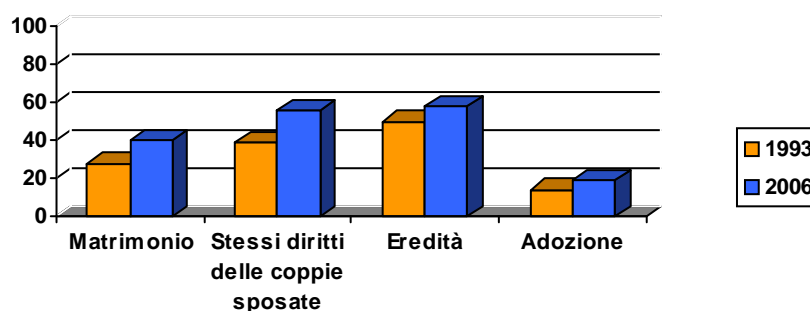


Tabella 1. I diritti degli omosessuali per gli italiani (Barbagli, Colombo, 2007).

Nonostante tutto restano atteggiamenti negativi nei confronti degli omosessuali. Perché esistono questi comportamenti negativi e che conseguenze hanno nella vita di gay e lesbiche? Ci sono interpretazioni diverse che possono essere indagate partendo da tre concetti: eterosessismo, eteronormatività, omofobia e omonegatività.

¹⁰ <http://www.europeanvalues.nl>, consultato il 14.06.2010.

¹¹ <http://www.nordovest.org>, consultato il 14.06.2010.

¹² http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=175:gay-pride-orgoglio-e-pregiudizi&catid=40:comunicati-stampa&Itemid=135, consultato il 24.09.2010.

1.2.1 Eterosessismo

«Come potete giustificare il fatto di privarmi del mio diritto? Come potete giustificare il fatto di privarmi della mia felicità? (...) La paura si è cristallizzata nel vostro spirito per il fatto di essere eterosessuali? Siete stati frantumati in un milione di piccoli pezzi?» (O., 30 anni, Monrovia, Liberia)¹³.

Il termine eterosessismo “si riferisce all’assunto che l’eterosessualità sia la sessualità normale e naturale e sia parte integrante dell’essere uomini o donne (Morin, 1977; Katz, 1995) e indica i modi in cui vengono sorvegliati e riprodotti i confini tra la sessualità normale e quella deviante, identificata con l’omosessualità” (Bertone, 2009, p. 38). “E’ la credenza secondo la quale l’orientamento eterosessuale è l’unica scelta, normale e opportuna, che una creatura umana possa fare, e il primo assunto eterosessista è che tutti noi nasciamo eterosessuali” (Montano, 2009, p. 168). Per questo motivo l’eterosessismo nega l’esistenza dell’altro (Chiari, Borghi, 2009) e porta alla discriminazione e al pregiudizio omofobico. “L’eterosessismo è una forma di pregiudizio che si sviluppa fin dall’infanzia, dal momento che la maggior parte dei bambini cresce in contesti familiari, scolastici e sociali che, nel migliore dei casi, considerano l’omosessualità un argomento di cui non parlare o su cui fare battute di spirito” (Lingiardi, 2007, p. 47). E’ per questo che Adrienne Rich (1985) suggerisce di pensare all’eterosessualità come a un’*istituzione sociale* e non come a una preferenza innata.

L’eterosessismo porta dunque lo Stato italiano ad escludere gli omosessuali dai diritti di cittadinanza perché le istituzioni hanno un carattere eterosessista: la cittadinanza si costruisce partendo dal presupposto che i *normali* cittadini sono eterosessuali. Vengono individuate, inoltre, tre dimensioni di diritti negati agli omosessuali (Richardson, 2000):

(a) la dimensione delle pratiche: il diritto a praticare in modo sicuro e libero la propria sessualità in molti paesi è stato, e lo è ancora oggi, negato. “In 78 Paesi, sui 242 nel mondo, l’omosessualità è un crimine. In sette la si punisce con la pena capitale: succede in Mauritania, Sudan, Yemen, Arabia Saudita, in Iran e in alcune regioni di Somalia e Nigeria, dove vige la *sharia*, la legge coranica”¹⁴. Altri paesi prevedono il carcere, anche fino all’ergastolo, e il pagamento di multe;

¹³ Colpevoli. *Nel cuore di tenebra del mondo, dove l’amore gay è reato*, in “Il Venerdì di Repubblica”, n. 1152, 16 aprile 2010, p. 18.

¹⁴ Colpevoli. *Nel cuore di tenebra del mondo, dove l’amore gay è reato*, in “Il Venerdì di Repubblica”, n. 1152, 16 aprile 2010, p. 18. “Dei 78 Paesi con leggi anti-gay, solo 44 fanno riferimento alle relazioni tra donne”, p. 21.

(b) la dimensione dell'identità: viene negata la possibilità di definirsi, pubblicamente e privatamente, omosessuali e assumere l'omosessualità come stile di vita;

(c) la dimensione delle relazioni: è limitata la libera scelta dei partner e non vengono riconosciute pubblicamente le relazioni omosessuali.

Per quanto riguarda la regolazione della genitorialità ci sono due questioni: la prima riguarda il riconoscimento del legame genitoriale in situazioni in cui uno dei due partner ha avuto figli da un'unione precedente. Alcuni paesi europei (Spagna, Belgio, Olanda, Regno Unito, Germania, Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia e Islanda) e lo Stato d'Israele permettono l'adozione del figlio del proprio partner. L'altra questione riguarda l'accesso alle tecniche di procreazione assistita o l'adozione da parte di coppie che ancora non sono genitori. In alcuni paesi è possibile adottare come singoli e solo sette paesi europei (Belgio, Spagna, Olanda, Svezia, Norvegia, Regno Unito e Islanda) insieme al Sudafrica permettono l'adozione a coppie dello stesso sesso.

1.2.2 Eteronormatività

Il concetto di eteronormatività è “centrato sui significati e sulle norme che sostengono la superiorità e naturalità dell'eterosessualità” (Bertone, 2009, p. 46). Ingraham la definisce come “la visione per cui l'eterosessualità istituzionalizzata costituisce lo standard per definire quali relazioni sociali sono possibili e legittime” (Ingraham, 1999, p. 17). E' un concetto che riguarda i modi in cui si struttura una gerarchia tra le sessualità, attraverso credenze, norme e valori, ma anche con il linguaggio: spesso si dà per scontato che chi abbiamo di fronte abbia un orientamento eterosessuale e quindi attiviamo determinati comportamenti in base a questa credenza. Quante ragazze si sono trovate davanti a nonni, zii, amici di famiglia pronti a porre la ‘fatidica’ domanda: “Allora, hai trovato il fidanzato?”; e quanti ragazzi, insieme al gruppo di amici, hanno dovuto inventarsi una cena romantica con una fantomatica ragazza per non ‘deludere’ le aspettative degli amici e non essere derisi da loro. Quanti si sono fermati a pensare che magari queste ragazze e questi ragazzi non si sentono attratti da persone di sesso diverso dal loro, come molti si aspettano; perché non domandano loro se hanno trovato l'amore, di qualunque sesso esso sia. Ma un caso ancor più discriminatorio lo si può trovare nei documenti che le famiglie devono compilare per l'iscrizione a scuola del proprio figlio che, come si vedrà nel capitolo 5, sono improntati a un unico modello standard che non tiene conto di tipologie di famiglie che divergono da quella ‘tradizionale’.

Saraceno (2003) sottolinea la discriminazione che lo Stato attua verso le persone omosessuali considerando come siano “le norme dello Stato, che riguardano anche le scelte apparentemente più personali e intime (vivere come coppia, avere un figlio, mostrarsi concretamente solidarietà), a marcare fortemente la diversità omosessuale come una diversità non meritevole di legittimazione” (p. 197).

Altra istituzione che discrimina l’omosessualità è la Chiesa che dà “giudizi morali sui singoli e sui loro atti: si tratta di giudizi che toccano quindi più profondamente, data l’autorevolezza del magistero della Chiesa nella socializzazione dei credenti, ma anche nell’informare il senso comune su ciò che è bene e giusto, sul senso di sé e sul proprio posto nel mondo” (ivi, p. 198).

1.2.3 Omofobia e omonegatività

“Nella vita certe differenze non possono contare. Rifiuta l’omofobia. Non essere tu quello diverso”¹⁵. Si conclude così lo spot sull’omofobia realizzato nel 2010 dal Ministero per le Pari Opportunità; uno spot in cui viene sottolineato come la somiglianza di un uomo alla madre piuttosto che al padre, il suo numero di scarpe o il suo orientamento sessuale non fanno la differenza se quest’uomo guida un’ambulanza che può salvare la vita a una persona o se quest’uomo è un infermiere che accompagna un paziente in gravi condizioni in sala operatoria oppure se quest’uomo è un medico che opera un paziente in fin di vita. Malgrado questo l’omofobia segna l’esistenza di molte persone.

Il termine *omofobia* fu coniato nel 1965 da Weinberg (psicologo) che lo inserì nel 1972 nel suo libro “Society and the Healthy Homosexual” per indicare la paura, l’ansia e il terrore che gli eterosessuali provano quando sono nelle vicinanze di persone omosessuali. Prima di questo termine veniva utilizzato “omoerotofobia”, usato dallo psicologo Churchill nel 1967 per indicare “una paura di tipo prevalentemente culturale che vede i rapporti erotici tra persone dello stesso sesso come una minaccia per l’organizzazione sociale” (Lingiardi, 2007, p. 44).

Weinberg considera l’omofobia come fobia specifica, comunque consapevole del fatto che non è un concetto che può essere ridotto al semplice ambito della psicopatologia individuale (Chiari, Borghi, 2009). Morin e Garfinkle (1978) includono nel termine anche aspetti socioculturali: l’omofobia viene quindi intesa come un insieme di stereotipi e

¹⁵ <http://www.youtube.com/watch?v=Q87ccko0XCo>, consultato il 24.11.2010.

convinzioni che rende giustificabili le discriminazioni fatte in base all'orientamento sessuale di un individuo. Haaga (1991) invece separa l'omofobia dalle fobie classiche, perché include una componente di pregiudizio in essa: le fobie classiche sono legate a emozioni di ansia e paura e queste sono irrazionali e irragionevoli; l'omofobia, invece, è legata a sentimenti di odio e rabbia e alla certezza che il proprio comportamento discriminatorio e le proprie convinzioni siano giustificabili e condivise da altri. Lingiardi (2007) sostiene che il termine omofobia fa riferimento a delle cause individuali e non tiene in considerazione “la componente culturale e le radici sociali dell'intolleranza; [...] l'omofobo si rifà a un sistema codificato di credenze che ritiene di dover difendere dalla minaccia di soggetti che considera pericolosi” (p. 45). Il termine, secondo l'autore, contiene impropriamente al suo interno la parola fobia, che rimanda a una paura irrazionale. Lingiardi afferma che “tra i criteri per fare una diagnosi clinica di *fobia* figurano la consapevolezza che la paura è eccessiva, irrazionale, inadeguata rispetto alla circostanza (ragni, insetti, spazi aperti, spazi chiusi ecc.) e il conseguente desiderio, da parte del fobico, di liberarsene” (ivi, p. 46). Sembra dunque che l'omofobia non risponda a nessuno di questi criteri in quanto la persona omofoba non trova irragionevole la sua reazione negativa nei confronti delle persone omosessuali, al contrario la giustifica e la considera normale; il funzionamento sociale del soggetto non viene compromesso dalla sua fobia, come nel caso delle fobie vere e proprie; infine questa *fobia* non viene vissuta con disagio dall'omofobo e quindi non c'è tentativo di liberarsi da essa. Le radici dell'omofobia si ritrovano nel concetto di cosa si ritiene *naturale* e che cosa si ritiene *maschile* o *femminile*. Chi discrimina le persone omosessuali basandosi su un codice naturale e quindi chi ritiene che queste persone e i rapporti che instaurano tra loro siano *contro natura*, tende a basarsi su due argomentazioni: la prima riguarda il fatto che l'omosessualità non ha come scopo la riproduzione. Questa visione nasce dall'etica sessuale della Chiesa cattolica, per cui l'unico rapporto sessuale accettato è quello eterosessuale, perché ha come finalità la procreazione. Ma i rapporti sessuali senza finalità procreative avvengono anche nelle coppie eterosessuali; è necessario poi tenere in considerazione che anche quando “spinta riproduttiva e orientamento sessuale non sono ‘allineati’, il desiderio di avere dei figli può essere così profondo da ottenere la sua realizzazione” (ivi, p. 64). La seconda argomentazione, invece, considera l'omosessualità innaturale perché non viene esercitata nel mondo animale; in realtà l'omosessualità è presente in natura e “in una ricerca del 1999 Bruce Bagemihl dimostra che il comportamento omosessuale viene osservato in almeno 1500 specie [...] ed è ben

documentata per 500 specie”¹⁶. Il coordinatore della mostra intitolata ‘Contro natura’, inaugurata a Oslo nel 2006 presso il Museo di Storia Naturale, afferma che “l’argomentazione che l’omosessualità non può essere accettata perché contro le leggi della natura può essere ora confutata dal punto di vista scientifico. La continuazione della specie attraverso la riproduzione non è l’unico scopo delle attività sessuali in cui sono coinvolti diversi animali, uomo compreso. Il rapporto tra animali dello stesso sesso può essere utilizzato per creare alleanze e protezione tra i partner. In situazioni in cui la specie è bisessuale, come nel caso degli scimpanzé nani, le relazioni omosessuali possono consentire quindi di consolidare i legami sociali”¹⁷.

Gli atteggiamenti negativi nei confronti delle persone omosessuali possono anche “derivare dalla preoccupazione per un disordine, qualcosa *fuori posto* rispetto all’identità e ai ruoli di genere, una sorta di disagio all’idea che vi sia qualcosa di *femminile* in un uomo e di *maschile* in una donna” (Lingiardi, 2007, p. 65). D’altra parte, già nel 1954, Jung, parlando di archetipi¹⁸, riconosceva l’esistenza di componenti maschili e femminili all’interno di entrambi i generi sessuali: l’Anima rappresenta l’immagine interiorizzata che ogni uomo ha del femminile e l’Animus l’immagine interiorizzata che ogni donna ha del maschile¹⁹.

Alcuni studiosi sostengono che sarebbe più appropriato includere tutti gli atteggiamenti negativi verso gli omosessuali nel concetto di *omonegatività*, di cui l’omofobia sarebbe solo una parte di tutti gli atteggiamenti che riguardano il piano sociale, culturale, morale e giuridico. La parola omofobia “porta dentro di sé una semantica che riflette l’omonegatività socialmente costruita nella storia e nella cultura cui tutti siamo socializzati” (Chiari Borghi, 2009, p. 64). “L’omonegatività è un costrutto che fa riferimento al tema del pregiudizio e della discriminazione sociale e, in quanto tale, si manifesta non solo attraverso gli atteggiamenti e i comportamenti delle singole persone, ma su più livelli” (Blumenfeld et al., 2000, citato in Chiari, Borghi, 2009, p. 64): a livello personale comprende le opinioni personali stereotipate e negative nei confronti di persone omosessuali; a livello interpersonale l’omofobia si manifesta quando i pregiudizi personali vengono tradotti in comportamenti (che spesso includono atti di violenza); a livello sociale si esprime con stereotipi comuni sull’omosessualità; a livello istituzionale, si manifesta con la discriminazione di istituzioni come la famiglia, la scuola, lo Stato e la Chiesa.

¹⁶ <http://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualit%C3%A0>, consultato il 17.07.2010.

¹⁷ http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2006/12_Dicembre/12/bisonte.shtml, consultato il 19.09.2010.

¹⁸ Rappresentazioni interiori di determinate pre-strutture ereditarie che l’Io costruisce a partire dall’incontro con la realtà esterna.

¹⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Carl_Gustav_Jung, consultato il 15.01.2010.

“Le violenze su giovani lesbiche e giovani gay sembrano continuare ad essere inferte in un contesto di silenzio sociale, dovuto sia all’ignoranza che al pregiudizio omofobico. La nostra società non condanna l’omofobia, spesso anzi non la percepisce neppure” (Pedote, Poidimani, 2007, p. 100). L’omofobia quindi nascerebbe dalla paura dell’uomo di essere assimilato all’omosessuale e l’ostilità serve per distanziarsi dalla figura dell’omosessuale e confermare la propria immagine di uomo vero (Lingiardi 2007; Bertone, 2009).

Anche la Chiesa cattolica si esprime riguardo l’omofobia. All’interno del *Lexicon*²⁰ è presente la voce ‘Omossessualità e Omofobia’, la cui trattazione è stata affidata al gesuita e psicanalista Tony Anatrella²¹. Il *Lexicon* afferma che l’omosessualità “è una fissazione acquisita della pulsione sessuale che la mantiene nella sua economia originaria ed esprime un fallimento dell’espressione edipica e una regressione a pulsioni e a fantasmi pregenitali” (Pedote, Poidimani, 2007, p. 15). Anatrella, manipolando il pensiero di Freud, e ignorando le risultanze del suo pensiero evolutivo, afferma invece che “ogni relazione con un partner del proprio sesso è una relazione monca, priva di quella necessità, tipica dell’amore tra un uomo e una donna” (ivi, p. 16). Le argomentazioni trattate da Anatrella sono tutte indirizzate ad accusare di falsità l’omosessuale e considerano gli omosessuali come “pericolosi in quanto movimento organizzato a minare la stabilità sociale costituendo niente altro che una lobby meschina e triviale” (*ibidem*). Il *Lexicon* sembra addirittura giustificare l’omofobia e la considera come giusta risposta verso i gruppi di omosessuali che lottano per la propria emancipazione.

Per questo i progressi compiuti dalle persone omosessuali sia sul piano individuale sia su quello relazionale non si sono trasformati in analoghi progressi sul piano del riconoscimento dei diritti: l’omofobia diffusa nella società e nelle istituzioni ha impedito qualsiasi sorta di passo in avanti (Montano, 2009).

Con la risoluzione del 18 gennaio 2006 il parlamento europeo “ha invitato gli Stati membri e la Commissione europea a intensificare la lotta contro l’omofobia” (Bernardini De Pace, 2009, p. 80) attraverso l’utilizzo di vari strumenti (didattici, giudiziari, legislativi...).

²⁰ Il *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche* è un volume curato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, che contiene una serie di parole chiave su temi centrali dell’etica sessuale cattolica, pubblicato per la prima volta nel 2003 (<http://www.arcigaymilano.org/dossier/chiesa/lexicon.asp>, consultato il 08.07.2010).

²¹ Tony Anatrella, nel 2006, venne indagato per abusi sessuali: Daniel Lamarca lo denunciò per i metodi che lo psicanalista, nel 1987 quando il ragazzo aveva 23 anni, usò per guarirlo proprio dall’omosessualità. Infatti Lamarca raccontò alla rivista *Golias* degli esercizi di ‘lavoro corporeo’ finiti poi in rapporti sessuali con lo psicanalista francese (http://www.gay.tv/article_detail_community.jsp?category=1&article=3080&ArtComment_offset=12, consultato il 08.07.2010).

Nel 2007 l'Unione europea ha istituito la 'Giornata mondiale contro l'omofobia', celebrata il 17 maggio di ogni anno.

L'omofobia che pervade la società può anche portare a un'interiorizzazione, da parte delle persone omosessuali, dei pregiudizi e degli atteggiamenti discriminatori nei loro confronti. L'omofobia interiorizzata, viene descritta da Lingiardi (2007) come "l'insieme di sentimenti e atteggiamenti negativi (dal disagio al disprezzo) che una persona omosessuale può provare (più o meno consapevolmente) nei confronti della propria (e altrui) omosessualità" (p. 51). L'omofobia interiorizzata porta con sé difficoltà nello sviluppo psico-affettivo, nella formazione della propria personalità, così come nelle relazioni con gli altri; in molti casi l'associazione di omofobia sociale con quella interiorizzata porta al suicidio, specialmente tra gli adolescenti, che si sentono inadeguati e si riempiono di sensi di colpa e vergogna (Lingiardi, 2007; Barbagli, Colombo, 2007).

Le persone omosessuali che non accettano il loro orientamento sessuale hanno interiorizzato l'equazione eterosessualità = normalità diffusa nella società in cui sono cresciuti. (Montano, 2009). La questione dell'omofobia è un fattore prima di tutto culturale: è necessario fare piccoli passi verso un accrescimento culturale che si rende fondamentale in una società in cui la diversità è un aspetto che pervade ogni ambito.

1.2.3.1 Omosessualità e religioni

Come vedono l'omosessualità le tre grandi religioni monoteiste?

Cristianesimo, ebraismo e islam assumono generalmente una posizione di condanna degli atti omosessuali, ritenuti contrari al disegno divino e alla moralità. Nonostante questa diffusa condanna esistono, però, alcune posizioni moderate e tolleranti all'interno di tutte e tre le religioni monoteiste.

All'interno del cristianesimo le posizioni riguardanti l'omosessualità sono diverse. La Chiesa cattolica individua nell'omosessualità un comportamento contro natura e nella *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*²² afferma che "la particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa dev'essere

²² A cura della Congregazione per la dottrina della Fede, 1986, Roma.

considerata come oggettivamente disordinata”. La Chiesa invita quindi le persone omosessuali a praticare la castità per non cadere nel peccato.

Don Andrea Gallo e ‘l’ex prete’ Franco Barbero restano un’eccezione nel panorama della religione cattolica: il primo ha aperto le porte della sua comunità di San Benedetto al Porto di Genova agli omosessuali e ha partecipato al Gay Pride 2009 di Genova per manifestare contro l’omofobia e la mancanza di diritti per le persone omosessuali²³, mentre il secondo ha celebrato matrimoni gay prima di essere dimesso dallo stato clericale nel 2003²⁴.

La Chiesa protestante, invece, vede al suo interno alcune posizioni favorevoli nei confronti dell’omosessualità. Da una parte, il filone più conservativo, che include le Chiese evangeliche, condanna l’omosessualità come peccato; negli Stati Uniti esistono per esempio molte organizzazioni protestanti che operano per guarire le persone omosessuali e farle tornare all’eterosessualità (si tratta delle cosiddette ‘terapie riparative’). Dall’altra parte, c’è invece un filone più liberale di cui fanno parte i luterani, i riformati e i valdesi, che ha un atteggiamento più aperto verso l’omosessualità, tanto da permettere, in alcuni casi, le unioni di gay e lesbiche²⁵ (La nostra facoltà ha realizzato un progetto europeo GRUNDTVIG con l’università protestante di Ludwigsburg la cui vicerettore è una lesbica dichiarata).

L’ebraismo occidentale, nell’età moderna, si è suddiviso nelle tre grandi correnti dell’ebraismo ortodosso, conservativo e riformato, che si differenziano soprattutto per le posizioni che assumono rispetto alla donna e all’omosessualità. L’omosessualità, fuori dall’ebraismo ortodosso, si muove su un continuum che va da un certo livello di tolleranza “fino alla celebrazione del matrimonio religioso fra omosessuali presso alcune comunità riformate statunitensi” (Padovano, 2002, p. 31), anche se resta una realtà minoritaria e contrastata. Nell’ebraismo biblico e in quello ortodosso post-biblico l’omosessualità, invece, viene rifiutata in modo assoluto perché non dà la possibilità di procreare. Nel Talmud, testo sacro dell’Ebraismo, le relazioni carnali fra due donne non vengono considerate al pari di quelle tra uomini: le prime non vengono punite, mentre quelle tra uomini prevedono la pena di morte, perché “il seme maschile è prezioso e non va sprecato e, insieme, il corpo del maschio non va profanato come fosse una donna” (ivi, p.32).

Padovano (2002) propone un discorso a parte per lo Stato di Israele dove, oltre agli ebrei ortodossi, “esistono ebrei che si riconoscono su posizioni libertarie in tema di etica sessuale. Una legge del 1992 sulle pari opportunità sul lavoro, vieta discriminazioni sulla base

²³ <http://www.repubblica.it/2009/06/sezioni/cronaca/gay-pride/gay-pride-genova/gay-pride-genova.html>, consultato il 18.11.2010.

²⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Barbero#Dimissione_dallo_stato_clericale, consultato il 18.11.2010.

²⁵ http://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualit%C3%A0_e_Protestantesimo, consultato il 16.11.2010.

dell'orientamento sessuale. [Nonostante tutto] il clima d'odio che avvelena massicciamente la società israeliana, sotto il governo Sharon, non ha risparmiato neppure i gay e le lesbiche” (p. 33): l'associazione per la difesa dei diritti umani delle minoranze sessuali di Gerusalemme, la Jerusalem Open House, è stata chiusa agli omosessuali palestinesi nel 2001, dopo che lo stesso Sharon aveva fatto demolire alcuni edifici della parte est di Gerusalemme, quella palestinese.

“Tra i paesi in cui l'islam è religione di Stato, in alcuni la legislazione prevede la pena di morte, in altri la carcerazione, in altri ancora non vi fa nessun esplicito riferimento” (Padovano, 2002, p. 57). Il Corano fa riferimento solo all'omosessualità maschile, tralasciando il lesbismo; i brani che si riferiscono all'episodio di Sodoma e Gomorra sono gli unici riferimenti espliciti che suggeriscono “diverse interpretazioni da parte degli studiosi” (ivi, p. 59). Alcuni considerano la pioggia devastante che porta alla distruzione di Sodoma e Gomorra come una punizione per i comportamenti omosessuali presumibilmente adottati dagli abitanti delle due città; per altri a essere punita è la mancanza di ospitalità e l'eccesso di piaceri. Negli hadith, racconti che riportano fatti o parole legate al profeta Muhammad, si accenna al lesbismo e lo si condanna, anche se non esiste un termine per definirlo, come “non esiste nei testi sacri dell'islam la parola omosessualità” (ivi, p. 60).

In alcune nazioni come Turchia, Giordania, Egitto e Mali l'omosessualità non è proibita come tale, ma i gay possono essere condannati per offesa alla moralità pubblica²⁶.

Solo il Libano, nei paesi in cui la maggioranza della popolazione è musulmana, è a favore della legalizzazione dell'omosessualità. Alcuni musulmani mettono in dubbio le sanzioni previste per gli omosessuali: la scuola hanafita, ad esempio, ritiene che nel Corano non è specificata la pena capitale per l'omosessualità e che comunque la pena inflitta per questo reato è eccessivamente brutale²⁷.

²⁶ <http://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualit%C3%A0>, consultato il 18.01.2011.

²⁷ http://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualit%C3%A0_e_Islam#Distinzioni, consultato il 18.01.2011.

1.3 LEGGI E GIURISPRUDENZA

*«Non vogliamo essere trattati meglio degli altri,
solo veder riconosciuti i nostri diritti»
(Giuseppina La Delfa,
presidente di Famiglie Arcobaleno²⁸)*

“Dovrebbe importare qualcosa, allo Stato, dell’orientamento sessuale dei suoi cittadini? No. Questi dovrebbero essere tutti uguali e, in questa uguaglianza, sostanzialmente anonimi. In pratica, invece, c’è un cittadino che è meno uguale degli altri perché, se vuole, non può sposarsi” (Lingiardi, 2007, p. 11). Questa disuguaglianza sembra andare contro ciò che viene affermato nella nostra Costituzione. L’articolo 2 della Costituzione italiana cita:

«La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Mentre l’articolo 3 riporta:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

In base a questi articoli tutte le tipologie di convivenza (fondate sul matrimonio, sulla procreazione, sull’adozione, in attuazione di un accordo concordato o fondate sulla base del comportamento delle parti, le cosiddette convivenze fattuali), in quanto formazioni sociali, “dovrebbero vedere garantiti i loro precisi diritti e dovrebbero essere trattate tutte parimenti, senza distinzioni di sesso e con un preciso obbligo della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che, di fatto, limitano la libertà e l’uguaglianza dei cittadini” (Cavina, Danna, 2009, p. 178). Tutto questo, però, non avviene. “Non mi sembra che nel nostro paese – afferma Bernardini De Pace (2009) – tale principio trovi effettiva attuazione: l’omosessuale, oggi, non solo non può concretamente godere della pari dignità sociale e tutela giuridica dell’eterosessuale, ma la

²⁸ Famiglie Arcobaleno è un’associazione nazionale che si occupa di omogenitorialità.

Repubblica non ha neppure compiuto passi effettivi e concreti per rimuovere le gravi discriminazioni e gli enormi ostacoli sociali che affliggono gay e lesbiche” (p. 21). Vengono poi avanzate delle critiche di incostituzionalità nel riconoscere coppie non coniugate come famiglie; è vero che l’articolo 29 della Costituzione definisce la famiglia come una «società naturale fondata sul matrimonio», ma è anche vero che non vengono negate altre tipologie di convivenza, semplicemente non sono né vietate né autorizzate. In più, nello stesso articolo, non si fa riferimento a distinzioni di sesso e il termine naturale assume un carattere ambiguo, tanto più che la scienza ha dimostrato che la naturalità non è attribuibile solamente alle relazioni eterosessuali²⁹ (Cavina, Danna, 2009). Secondo Bernardini De Pace (2009) non viene data una definizione specifica né di matrimonio né tantomeno di famiglia. Come mai, dunque, il matrimonio può essere contratto solo da persone di sesso diverso? Perché i coniugi devono per forza essere di sesso opposto? Dove è scritto? “In realtà si tratta di una tradizione interpretativa che nasce dalle norme del codice civile: infatti, a proposito dei coniugi, nelle leggi attuative della Costituzione, si parla di ‘marito’ e di ‘moglie’, lasciando, così, solo presumere la diversità di sesso tra i coniugi. Non si dice, in verità, ‘uomo’ e ‘donna’” (p. 22).

Il periodo a cui risalgono il codice civile e la Costituzione (il primo è del 1942 e la seconda del 1948) permette di capire come “non si poteva che intendere, anche per ragioni culturali e sociologiche, il matrimonio come unione tra persone di sesso opposto e finalizzato alla procreazione, nell’assoluto rispetto dei precetti religiosi” (ivi, 2009, p. 23); a quei tempi l’omosessualità era considerata come una devianza. Ma le trasformazioni della società, dal 1948 ad oggi, sono state molteplici: l’articolo 29 “potrebbe ben essere letto in una prospettiva moderna ed evoluta, tale da rispecchiare e comprendere le significative mutazioni della famiglia” (*ibidem*). Se poi si pensa che le convivenze *more uxorio*³⁰ sono tutelate dall’ordinamento “come espressione di libera scelta della persona”³¹ diventa esplicito il riconoscimento di modelli familiari diversi, che si discostano da quello tradizionale fondato sul matrimonio (Bernardini De Pace, 2009). I costumi della società sono cambiati nel tempo ed è necessario dare una regolamentazione anche a questi nuove tipologie di famiglia.

E’ indubbio, però, che all’interno della società italiana, nonostante la Costituzione parli di difesa dei principi di uguaglianza, ci siano delle discriminazioni e delle

²⁹ Prospettiva confermata anche dall’OMS e dal suo riconoscimento dell’omosessualità come variante del comportamento sessuale umano.

³⁰ Stato di convivenza come se ci fosse regolare matrimonio (http://www.overlex.com/dizionario_giuridico_termine.asp?id=23, consultato il 01.02.2011).

³¹ Cassazione Sezione Quarta Penale n. 33305/2002.

disuguaglianze: lo si può osservare nelle discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali.

“La tutela del diverso orientamento sessuale come principio del diritto comunitario si è affermata solo nel tempo, quale estensione e applicazione del principio della parità di trattamento” (Cavina, Danna, 2009, p. 169). L’8 febbraio 1994 viene approvata dal Parlamento europeo la risoluzione sulla parità dei diritti degli omosessuali, in cui si chiede agli Stati membri di abolire le disposizioni discriminatorie permettendo alle coppie omosessuali di accedere al matrimonio o a un analogo istituto giuridico e all’adozione³². Il 16 marzo 2000 un’altra risoluzione del Parlamento europeo chiede agli Stati membri di garantire alle coppie omosessuali, alle coppie non sposate e alle famiglie monoparentali la parità di diritti rispetto alle coppie e famiglie “tradizionali”, sollecitandoli a compiere progressi in materia di riconoscimento delle diverse forme di convivenza non coniugale³³. Nel dicembre 2000 viene firmata la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, che oltre a sancire il diritto a non essere discriminati in base a caratteristiche personali, stabilisce il diritto di sposarsi senza riferimenti al sesso dei partner e di formare una famiglia “legittimando le diverse forme di convivenza nel quadro dei diritti fondamentali della persona” (Cavina, Danna, 2009, p. 170). Nonostante tutto il panorama legislativo nel mondo, relativo al riconoscimento delle unioni omosessuali, è molto diverso:

- il matrimonio civile per tutte le coppie (eterosessuali e omosessuali) è previsto in nove Paesi: Olanda³⁴, Belgio, Spagna, Svezia, Norvegia, Portogallo, Islanda, Canada, Repubblica Sudafricana;

- in 17 Paesi sono riconosciuti pari diritti a tutte le coppie, eterosessuali e omosessuali: Austria, Francia, Danimarca, Regno Unito, Lussemburgo, Germania, Svizzera, Slovenia, Ungheria, Repubblica Ceca, Finlandia, Andorra, Croazia, Irlanda, Colombia, Nuova Zelanda, Uruguay.

- il matrimonio per le coppie omosessuali è riconosciuto anche in sei Stati USA (Massachusetts, Connecticut, Iowa, Vermont, New Hampshire, Washington D. C.) e in alcune regioni o municipi di due grandi Paesi quali Brasile e Messico³⁵. Il 15 luglio 2010 i matrimoni gay sono stati approvati anche in Argentina³⁶;

³² http://www.informafamiglie.it/emiliaromagna/normative/le-famiglie/Risoluzione%20europea%20A3-0028_94.pdf, consultato il 01.02.2011.

³³ <http://www.oliari.com/parlamentoeu/europeo4.html>, consultato il 01.02.2011.

³⁴ E’ stato il primo paese ad approvare i matrimoni omosessuali nel 2001.

³⁵ <http://www.arcigay.it/matrimonio-gay-29-paesi-tranne-italia>, consultato il 08.09.2010.

³⁶ <http://www.arcigay.it/rivoluzione-argentina-matrimoniogay>, consultato il 15.07.2010.

- l'Italia non riconosce né il matrimonio fra persone dello stesso sesso né un istituto giuridico equivalente.

“Non definire le responsabilità nelle relazioni di coppia o nel rapporto di filiazione, impedendo il matrimonio tra persone dello stesso sesso e il riconoscimento dei figli da parte dei genitori non biologici, significa attuare dei processi di differenziazione sociale che sfociano in atti di discriminazione” (Cavina, Danna, 2009, p. 163). Come si è visto esiste un vuoto normativo intorno a queste tematiche: il mancato riconoscimento dei diritti di cittadinanza per le persone omosessuali e delle loro relazioni “produce una delegittimazione delle persone gay e lesbiche che favorisce il disprezzo, la discriminazione e la svalutazione da parte della società” (ivi, p. 166) e, di conseguenza, alimenta l'omofobia.

Cosa accade se uno dei partner di una coppia omosessuale muore? O se necessita di cure ospedaliere? Il film “Women”, uscito nel 2000, mostra chiaramente la situazione di invisibilità giuridica che una coppia omosessuale deve affrontare. Nel primo episodio del film³⁷, intitolato “1961”, si affronta il tema dell'assenza di riconoscimento giuridico per le coppie omosessuali: si racconta dell'amore di Abby e Edith, due anziane donne che hanno condiviso il loro amore fin dalla giovane età e che hanno costruito la loro vita insieme. Con la malattia di Abby però emerge il problema principale che investe le coppie omosessuali nei paesi in cui non esistono leggi che le tutelino. La compagna Edith, non essendo legalmente una parente di Abby, non può ricevere notizie sulle sue condizioni di salute, quando questa è ricoverata in ospedale per una commozione cerebrale che causerà la sua morte; la partner non riceverà nemmeno la notizia immediata del decesso. Edith non può nemmeno ribellarsi alla volontà del nipote della defunta Abby di vendere la casa della zia, nonostante fosse la casa che entrambe avevano contribuito a pagare e in cui avevano vissuto insieme per più di 30 anni, perché l'immobile era intestato a Abby e le due donne non avevano lasciato alcun accordo scritto. Una vita di sacrifici gettati all'aria per l'assenza di una legge che garantisca a una coppia dello stesso sesso gli stessi diritti garantiti alle altre coppie. Questo, purtroppo, non accadeva solo nel lontano 1961: ai giorni nostri, in Italia, Edith dovrebbe affrontare gli stessi problemi dell'America degli anni sessanta.

Esistono però casi in cui i Tribunali si sono espressi con valutazioni che hanno difeso i diritti delle persone omosessuali. Il Tribunale di Venezia, il 3 aprile 2009, a seguito del ricorso di una coppia omosessuale, ha emesso un'ordinanza di remissione alla Corte

³⁷ Il film è costituito da tre episodi: “1961”, “1972”, “2000”. Gli episodi affrontano temi delicati per il mondo omosessuale: si va dal non-riconoscimento giuridico di una coppia di lesbiche, alle difficoltà incontrate dalla nascita di un amore tra una femminista e una butch, fino alla tematica della genitorialità, che vede le protagoniste dell'ultimo episodio alle prese con l'autoinseminazione.

Costituzionale con la richiesta di riflettere sull'esclusione delle coppie omosessuali dal codice civile, in quanto potrebbe essere ritenuta incostituzionale perché il codice civile italiano parla di 'marito' e 'moglie', ma non della diversità di sesso tra gli sposi. Il Tribunale di Venezia sostiene che l'esclusione dal matrimonio delle persone omosessuali si basa su questi due termini ed è per questo che accusa di violare gli articoli 2, 3, 29 e 111 della Costituzione, della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali e della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. A questi ricorsi se ne sono aggiunti altri, come quelli della Corte d'Appello di Trento, quella di Firenze e del Tribunale civile di Ferrara. Nonostante questo la Corte Costituzionale ha respinto i ricorsi sui matrimoni omosessuali come inammissibili e infondati, sostenendo che l'argomento non fa parte delle competenze della Corte³⁸.

Il 28 giugno 2006 il Tribunale di Napoli, in un caso di affidamento, si è espresso a favore di una madre accusata dal padre (che richiedeva l'affidamento esclusivo del figlio) di non essere idonea a svolgere il ruolo genitoriale per la relazione omosessuale che questa aveva intrapreso. Il Tribunale ha stabilito che l'orientamento sessuale e le relazioni omosessuali della madre non sono motivazioni valide per togliere l'affidamento del figlio e, rifacendosi all'articolo 3 della Costituzione, ha censurato il comportamento discriminatorio del padre rispetto all'orientamento sessuale della madre (Cavina, Danna, 2009).

Il Tribunale per i minorenni di Catanzaro, il 27 maggio 2008, ha negato l'affido condiviso a un padre che ha screditato la madre omosessuale con una dichiarazione ritenuta discriminatoria e offensiva³⁹.

“Abbiamo un'esigenza forte di riconoscimento legale. Se tu ottieni l'avallo dallo Stato – per quanto mi disgusti il fatto che per le scelte personali devo avere l'avallo dallo Stato, però è così – credo che cambi l'immaginario collettivo, perché ciò che diventa legge diventa legittimo, garantito” (Pedote, Piodimani, 2007, p. 93).

Secondo Montano (2009) il matrimonio, scelto come istituzione sociale nella maggior parte delle società, “permette all'individuo di liberarsi dalla tensione, dall'ansia, dal tumulto che deriva invece dall'instabilità di una relazione non socialmente istituzionalizzata, e, allo stesso tempo, protegge la famiglia, i bambini e il loro futuro” (p. 74). Le coppie omosessuali vengono quindi private di qualunque riconoscimento e sostegno sociale, che viene dato per scontato per le coppie eterosessuali. “La visione culturale e morale dominante non è limitata a

³⁸ http://it.wikipedia.org/wiki/Matrimonio_fra_persone_dello_stesso_sesso#cite_note-15, consultato il 03.07.2010.

³⁹ “[...] purché quest'ultima [la madre] eviti frequentazioni con persone omosessuali e drogati” (Cavina, Danna, 2009, p. 165).

opinioni e discussioni, ma è tradotta in politiche e misure sociali che definiscono la relazione tra lo Stato e l'individuo, così come tra le persone e il loro mondo sociale ed economico. La discriminazione non rimane confinata, pertanto, solo al pregiudizio individuale, ma è supportata dal pensiero di molti rappresentanti delle istituzioni" (ivi, p. 75).

E se tutte le persone bionde – scrive Bernardini De Pace – non potessero più sposarsi cosa succederebbe in Italia? “Questo è il senso della discriminazione che devono sopportare i gay: un *non senso*” (2009, p. 38). Chi ci governa (sia di destra che di sinistra, visti i mancati riconoscimenti sotto entrambe le legislature) invece di operare per riparare alle mancanze e ai vuoti legislativi sono i primi a discriminare: da Rosy Bindi che sostiene che i bambini stanno meglio in Africa che in famiglie gay, a Tremaglia che definisce i gay ‘culattoni’, fino a Buttiglione che li chiama ‘peccatori’ (Bernardini De Pace, 2009). Per non dimenticare l'infelice battuta del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ha affermato: “Meglio essere appassionati delle belle ragazze che gay”⁴⁰. Se queste persone, che hanno nelle loro mani poteri decisionali in materia legislativa, sono le prime a discriminare in base all'orientamento sessuale, si può certo capire come mai, nel XXI secolo, la violenza nei confronti delle persone omosessuali sia ancora così spesso argomento di cronaca sulle prime pagine dei giornali.

1.3.1 Legalizzare il “male”: la prospettiva della dottrina cattolica

E' poi da ricordare che in Italia, più che in altri paesi del mondo, la situazione è ancora più complicata per la significativa presenza della Chiesa cattolica, che influenza fortemente le scelte politiche dei governi. Lacroix, filosofo e teologo, sostiene che il matrimonio omosessuale è una strumentalizzazione che mette lo stesso “al servizio di un fine che non è il suo” (2006, p. 42), andando così a cambiare radicalmente il significato di questa istituzione. Il matrimonio, nella storia, è sempre stata quell'istituzione che “legittimava i rapporti sessuali e la filiazione, ai fini della creazione di una nuova famiglia” (ivi, p. 43). Questa concezione, dal XX secolo a oggi, non è più così evidente, per i cambiamenti che hanno investito la sfera delle relazioni. Oggi il matrimonio viene visto per lo più come “l'avvenimento sociale del riconoscimento di un legame affettivo” (*ibidem*). Ed è il riconoscimento che diventa oggetto della rivendicazione da parte degli omosessuali. L'autore però sostiene che “il termine riconoscimento può assumere vari significati, perlomeno tre: 1. *accettazione*, accoglienza, non

⁴⁰ <http://tv.repubblica.it/politica/meglio-appassionati-delle-belle-ragazze-che-gay/55757?video>, consultato il 02.11.2010.

esclusione o giudizio sulle persone; 2. *supporto sociale* a un passo compiuto, che in questo caso è rappresentato dalla convivenza stabile e solidale; 3. *valorizzazione pubblica*, creazione di un modello [...], una sorta di sacramento laico, in altre parole la consacrazione simbolica di una forma di vita che implica l'intimità sessuale" (ivi, p. 44). Le prime due accezioni, secondo Lacroix, possono essere giustificate da un'etica del rispetto alle persone, che non risulta però essere sufficiente per giustificare la terza: da un lato perché il matrimonio non concede solo diritti, ma anche doveri verso lo Stato, che attraverso questa istituzione si garantisce continuità; dall'altro lato perché offrendo alle coppie omosessuali il medesimo scenario offerto a quelle eterosessuali vorrebbe dire unire due realtà molto diverse in uno stesso concetto o, al contrario, sostenere che la differenza non esiste.

Lacroix sostiene che considerare eterosessualità e omosessualità come equivalenti porta a negare un limite dell'omosessualità, che è quello di non essere differenziati sessualmente: "non riuscire a desiderare eroticamente il sesso opposto non può non essere recepito come una carenza, quasi un fermarsi lungo la strada che conduce all'alterità" (ivi, p. 46)⁴¹. Ciò che vuole evidenziare l'autore è l'ipotetica strumentalizzazione del matrimonio, visto come mezzo per giustificare un orientamento sessuale, posto che "la rivendicazione esprime il desiderio di vedere il corpo sociale farsi carico di un problema intrapsichico" (*ibidem*). Per Lacroix l'unico modo per garantire il matrimonio alle coppie omosessuali è la sua neutralizzazione, ma "*la neutralizzazione del matrimonio in quanto bene consumabile conduce alla perdita del suo contenuto, della sua sostanza*" (ivi, p. 50). La questione non è la tutela di diritti individuali, ma intendere il diritto stesso come uno strumento per gestire i desideri privati, creando così una minaccia al bene comune.

Una ulteriore strumentalizzazione del matrimonio, nell'ottica del teologo, riguarda il bambino. Lacroix sostiene che un dato significativo e strutturante l'identità sessuale del bambino è il fatto che questo cresca in una relazione che "contempli un uomo orientato verso una donna e una donna orientata verso un uomo" (ivi, p. 54). Queste persone, differenziate sessualmente, devono essere coloro "con i quali il bambino è in relazione con la sua origine" (ivi, p. 56); negare questo, a meno che non si presentino determinate situazioni, è moralmente inammissibile.

Nonostante il matrimonio non sia più strettamente legato alla procreazione, la Chiesa cattolica continua a negare la possibilità di riconoscere legalmente le unioni omosessuali (ritenendola addirittura una questione inquietante). Nelle *Considerazioni circa i progetti di*

⁴¹ Lacroix mettendo in evidenza questo limite, riprende la visione freudiana dell'omosessualità, vista come regressione o fissazione a uno stato intermedio dello sviluppo.

riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, redatto dalla Congregazione per la dottrina della fede (2003)⁴², in particolare da J. C. Ratzinger (non ancora papa, ma prefetto della Congregazione) e da A. Amato (allora segretario della Congregazione e arcivescovo titolare di Sila), si afferma:

«Nessuna ideologia può cancellare dallo spirito umano la certezza secondo la quale esiste matrimonio soltanto tra due persone di sesso diverso, che per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, tendono alla comunione delle loro persone. In tal modo si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite».

E ancora:

«Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale. [...] Laddove lo Stato assuma una politica di tolleranza di fatto, non implicante l'esistenza di una legge che esplicitamente concede un riconoscimento legale a tali forme di vita, occorre ben discernere i diversi aspetti del problema. La coscienza morale esige di essere, in ogni occasione, testimoni della verità morale integrale, alla quale si oppongono sia l'approvazione delle relazioni omosessuali sia l'ingiusta discriminazione nei confronti delle persone omosessuali. Sono perciò utili interventi discreti e prudenti, il contenuto dei quali potrebbe essere, per esempio, il seguente: smascherare l'uso strumentale o ideologico che si può fare di questa tolleranza; affermare chiaramente il carattere immorale di questo tipo di unione; richiamare lo Stato alla necessità di contenere il fenomeno entro limiti che non mettano in pericolo il tessuto della moralità pubblica e, soprattutto, che non esponano le giovani generazioni ad una concezione erronea della sessualità e del matrimonio, che le priverebbe delle necessarie difese e contribuirebbe, inoltre, al dilagare del fenomeno stesso. A coloro che a partire da questa tolleranza vogliono procedere alla legittimazione di specifici diritti per le persone omosessuali conviventi, bisogna ricordare che *la tolleranza del male è qualcosa di molto diverso dall'approvazione o dalla legalizzazione del male*. In presenza del riconoscimento legale delle unioni omosessuali, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è doveroso opporsi in forma chiara e incisiva. Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo».

⁴² http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20030731_homosexual-unions_it.html, consultato il 20.07.2010.

Come ricorda l'art. 7 della Costituzione italiana: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani". Sembra che in questo documento, invece, la Chiesa voglia istruire, intervenendo direttamente nel processo che porta alla formazione e all'attuazione delle leggi dello Stato (Bernardini De Pace, 2009).

Per argomentare l'opposizione verso il riconoscimento delle unioni omosessuali, Ratzinger e Amato fanno riferimento ad aspetti relativi alla retta ragione, di ordine biologico e antropologico, di ordine sociale e di ordine giuridico. Relativamente alla retta ragione viene sostenuto che: «Le forme di vita e i modelli in esse [nelle leggi civili] espresse non solo configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti. La legalizzazione delle unioni omosessuali sarebbe destinata perciò a causare l'oscuramento della percezione di alcuni valori morali fondamentali e la svalutazione dell'istituzione matrimoniale».

Per quanto riguarda gli aspetti biologici e antropologici viene affermato che il sesso omosessuale non è volto alla procreazione⁴³ e alla sopravvivenza della specie umana (come se non riconoscere alcun diritto agli omosessuali, facendoli vivere nel rischio della violenza e della discriminazione generate dall'omofobia, sia una forma di sopravvivenza accettabile), e in più:

«Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni. Ad essi manca l'esperienza della maternità o della paternità. Inserire dei bambini nelle unioni omosessuali per mezzo dell'adozione significa di fatto fare violenza a questi bambini nel senso che ci si approfitta del loro stato di debolezza per introdurli in ambienti che non favoriscono il loro pieno sviluppo umano. Certamente una tale pratica sarebbe gravemente immorale e si porrebbe in aperta contraddizione con il principio, riconosciuto anche dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti dei bambini, secondo il quale l'interesse superiore da tutelare in ogni caso è quello del bambino, la parte più debole e indifesa».

Quest'ultima affermazione però, non è sostenuta da nessun elemento concreto: l'esperienza a cui si fa riferimento non è citata da nessuna parte e il richiamo al principio dichiarato dalla Convenzione dell'ONU non ha fondamento. Inoltre molte ricerche hanno

⁴³ Qui si potrebbe obiettare che neanche le coppie eterosessuali in cui uno dei due partner, o entrambi, risultano sterili hanno rapporti sessuali volti alla procreazione. Ma la loro difficoltà si può aggirare con le tecniche di procreazione assistita, che però, fino a prova contraria, hanno effetto anche su donne che amano altre donne.

dimostrato che lo sviluppo dei bambini cresciuti da genitori omosessuali non è compromesso dall'orientamento sessuale dei genitori (si veda cap. 4).

Per gli aspetti di ordine sociale e giuridico, invece, recita:

«Le unioni omosessuali non svolgono neppure in senso analogico remoto i compiti per i quali il matrimonio e la famiglia meritano un riconoscimento specifico e qualificato. Ci sono invece buone ragioni per affermare che tali unioni sono nocive per il retto sviluppo della società umana, soprattutto se aumentasse la loro incidenza effettiva sul tessuto sociale [...] Poiché le coppie matrimoniali svolgono il ruolo di garantire l'ordine delle generazioni e sono quindi di eminente interesse pubblico, il diritto civile conferisce loro un riconoscimento istituzionale. Le unioni omosessuali invece non esigono una specifica attenzione da parte dell'ordinamento giuridico, perché non rivestono il suddetto ruolo per il bene comune».

E' vero che l'art. 29 della Costituzione italiana parla di "famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" ma è anche vero che lo Stato può riconoscere altri diritti ad altre "società naturali" anche se non sono fondate sul matrimonio.

«Se tutti i fedeli sono tenuti ad opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria». Anche qui, la Chiesa come 'istruttrice' dello Stato. "Perché il nostro paese – per quanto costituzionalmente laico – è ancorato ai tradizionali e fortissimi valori cattolici, molto influenti in quasi tutte le espressioni del vivere quotidiano. E proprio gli omosessuali, appunto, una volta condannati dalla chiesa cattolica, sono tra coloro che, molto più degli altri, risentono e subiscono questo pesante condizionamento" (Bernardini De Pace, 2009, p. 32).

Per concludere:

«Riconoscere legalmente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimonio, significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante, con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell'umanità. La Chiesa non può non difendere tali valori, per il bene degli uomini e di tutta la società».

"Per il bene degli uomini e di tutta la società": società formata da cittadini, cittadini che possono anche essere persone omosessuali; cosa che Ratzinger e Amato sembrano aver dimenticato. Ma questa esortazione sembra essere indirizzata solo all'Italia perché negli altri paesi dell'Unione Europea gli omosessuali, anche se in forme diverse, godono di alcuni

riconoscimenti per le loro unioni (Bernardini De Pace, 2009). “Con questi nuovi riconoscimenti la famiglia non esplode, non si disintegra. Al contrario, sta integrando aspetti dell’esistenza umana prima misconosciuti, riconoscendo l’esistenza di amori diversi, valorizzando rapporti socialmente fondati e non limitati a un input biologico. Sta semplicemente diventando umana: meno sacra ma molto più umana” (Bottino, Danna, 2005, p. 145).

“[...] quello a cui penso con un po’ di amarezza è che questo Paese poteva starmi più vicino. Nina avrebbe potuto essere figlia di un italiano, avrebbe potuto avere un babbo più vicino. Sarebbe potuto essere più semplice, più giusto. Però ce l’ho fatta lo stesso. Io non sono costituzionalmente una combattente, sono una combattente perché sono costretta ad esserlo” (testimonianza tratta da Montano, 2009, p. 69).

Durante il suo viaggio in Spagna, nel novembre 2010⁴⁴, Papa Benedetto XVI ha ribadito l’importanza di ristabilire “l’ordine naturale dell’istituzione familiare” perché l’amore e il matrimonio tra uomo e donna sono le “fondamenta della vita umana”. Poco prima del discorso del Papa, al suo passaggio davanti alla Sagrada Familia, circa 200 tra gay e lesbiche si sono scambiati un bacio collettivo in segno di protesta, per difendere il diritto a vivere il loro amore senza accuse e sensi di colpa.

Non tutto è perduto, però. La chiesa Valdese⁴⁵, nel Sinodo celebrato a Torre Pellice (TO) dal 22 al 27 agosto 2010, ha approvato con un ordine del giorno una sostanziale apertura alla benedizione di coppie dello stesso sesso, ma con una precisazione: il sì alle coppie dello stesso sesso arriverà “laddove la chiesa locale abbia raggiunto un consenso maturo e rispettoso delle diverse posizioni”⁴⁶.

⁴⁴ http://www.repubblica.it/esteri/2010/11/07/news/papa_barcellona_gay-8836300/, consultato il 10.11.2010.

⁴⁵ Chiesa cristiana appartenente alla famiglie delle chiese evangeliche.

⁴⁶ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2010/08/27/i-valdesi-riconoscono-le-coppie-gay-primo-si-in-italia/53688/>, consultato il 25.09.2010.

2. GENITORIALITÀ

*“..se sarò capace di amarlo
per la sua natura..”
(Paola Turci, “Tous les jours”)*

“Quali sono gli elementi che fanno del genitore un buon genitore? Il buon genitore è solo colui che genera o colui che svolge adeguatamente le funzioni di cura? E’ possibile pensare ad una genitorialità non generativa? Essere genitore è un dato che implica il riferimento alla continuità biologica (figlio-padre/madre che danno la vita), oppure si configura come un costrutto socio-culturale, intendendo con tale espressione una dimensione che, pur assolvendo alle medesime funzioni di cura, prescinde dal riferimento alla generatività biologica?” (Fruggeri, 2005, p. 160). “La capacità genitoriale è funzione diretta e crescente di un determinato stato civile, corpo sessuato o di un preciso orientamento sessuale?” (Ruspini, Luciani, 2010, p. 7).

Secondo Fruggeri (2005) si deve parlare di generatività simbolica che “rimanda in modo esclusivo all’aspetto simbolico dell’essere genitore, ossia alla possibilità, prescindendo dal legame biologico, di strutturare dimensioni familiari/relazionali caratterizzate da reciprocità, amore, accoglienza, rispetto dell’altro, risposta ai bisogni, connessione emotiva condivisa, empatia, capacità di ascolto” (p. 160).

Transitare alla genitorialità comporta una ridefinizione identitaria che porta dal ruolo di partner a quello di genitore⁴⁷; la nascita (o ‘l’entrata in famiglia’ in caso di adozione) di un figlio comporta una trasformazione e una rinegoziazione dei rapporti reciproci (sia tra partner sia con il mondo esterno). “L’arrivo di un bambino in famiglia, solitamente, richiede la ristrutturazione degli spazi fisici, intrapsichici e relazionali, cioè il fatto di ‘fare posto’, sia nell’ambiente, sia dentro di sé, sia nella relazione, a una terza persona” (Chiari, Borghi, 2009, pp. 115-116).

⁴⁷ Se si esclude la monogenitorialità.

2.1 UNA FAMIGLIA O MOLTE

“In passato, tutto ciò che riguardava la coppia e il matrimonio era ‘presidiato da gruppi sociali’, determinato da alleanze fra parentele, soprattutto in riferimento a vantaggi economici” (Gay Cialfi, 1997, p. 183). La relazione affettiva non aveva importanza, poteva essere presente o assente e le relazioni d’amore erano vissute in clandestinità. “Con l’affermarsi del principio secondo cui la persona in quanto tale va rispettata nel suo diritto alla propria autodeterminazione, specialmente per quanto riguarda scelte di vita e rapporti di intimità, la decisione di essere coppia spetta unicamente ai suoi componenti, non ai loro parenti o al loro gruppo sociale, e viene presa soprattutto per motivazioni affettive” (*ibidem*). La coppia diventa così ‘auto-poietica’, in grado di autocostruirsi, ‘autonormativa’: tende cioè a connotarsi come sfera privata e intima. Beck e Beck-Gernsheim (1996) sottolineano come le persone negoziano continuamente la costruzione, lo scioglimento e la ricostituzione dei rapporti, tanto da non poter più rendere attuabili tradizioni e regole che in passato venivano praticate. Tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento avvengono i cambiamenti più importanti che riguardano la famiglia. A seguito dell’industrializzazione viene a caratterizzarsi come gruppo con confini precisi, separato dal contesto sociale di appartenenza: nasce la famiglia nucleare. “Se il passaggio dalla famiglia patriarcale a quella nucleare comporta la riorganizzazione dei rapporti familiari e la ridefinizione del numero dei membri costitutivi, non mette comunque in discussione i suoi principi fondanti: coniugalità, eterosessualità, capacità riproduttiva, omogeneità culturale e condivisione dello stesso contesto spazio-temporale” (Ruspini, Luciani, 2010, p. 15).

Nella seconda metà degli anni settanta cominciano a comparire altre tipologie di famiglia: quelle post-separazione e post-divorzio, quelle composte da un solo genitore (monogenitoriali), quelle ricomposte (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003; Fruggeri, 2005). Lo scenario che si presenta agli occhi degli studiosi della famiglia inizia a diventare molto vario. Gay Cialfi (1997) afferma che la norma “non è più rappresentata, neppure in Italia, da un nucleo familiare stabile, nel quale la coppia genitoriale sviluppa una sorta di divisione di compiti nel processo di socializzazione primaria dei figli; ma è rappresentata piuttosto da un contesto relazionale fragile in cui il ‘normale’ è diventato ‘improbabile’, e che richiede perciò di essere considerato e gestito con modalità nuove, in un’ottica che tenga conto della complessità nella quale viviamo” (p. 179). Esempi di questa complessità, continua Gay Cialfi, sono conosciuti: sempre più bambini affrontano situazioni di divorzio o separazione dei genitori, a cui segue l’affidamento a uno di essi e l’eventuale nuovo partner

del genitore affidatario; diminuiscono quindi i bambini che vengono cresciuti in un contesto familiare ‘stabile’.

Alla Conferenza nazionale sulla famiglia, tenutasi dall’8 al 10 novembre 2010 a Milano, l’Istat (2010a) ha presentato il dossier “Famiglia in cifre”. Il rapporto mostra come le *famiglie tradizionali* siano in calo, mentre sono in aumento quelle *non tradizionali*. Complessivamente il numero di famiglie è aumentato: nel 2003 erano 22.170.000, mentre nel 2009 si contano quasi 24 milioni di famiglie⁴⁸. Il numero di componenti di queste famiglie, però, diminuisce: più della metà è composta da una o due persone (55,4%), oltre il 4% in più rispetto al 2002-2003. Dati significativi si possono riscontrare anche nella diminuzione dei primi matrimoni (dai 392.000 del 1972 ai 212.476 del 2008) e nell’aumento delle seconde nozze (dal 6,5% nel 1972 al 13,8% nel 2008). In aumento anche le separazioni e i divorzi che, nel 2008, sono state rispettivamente 84.165 (+ 3% rispetto al 2003) e 53.862 (+23%) (si veda tabella 2).

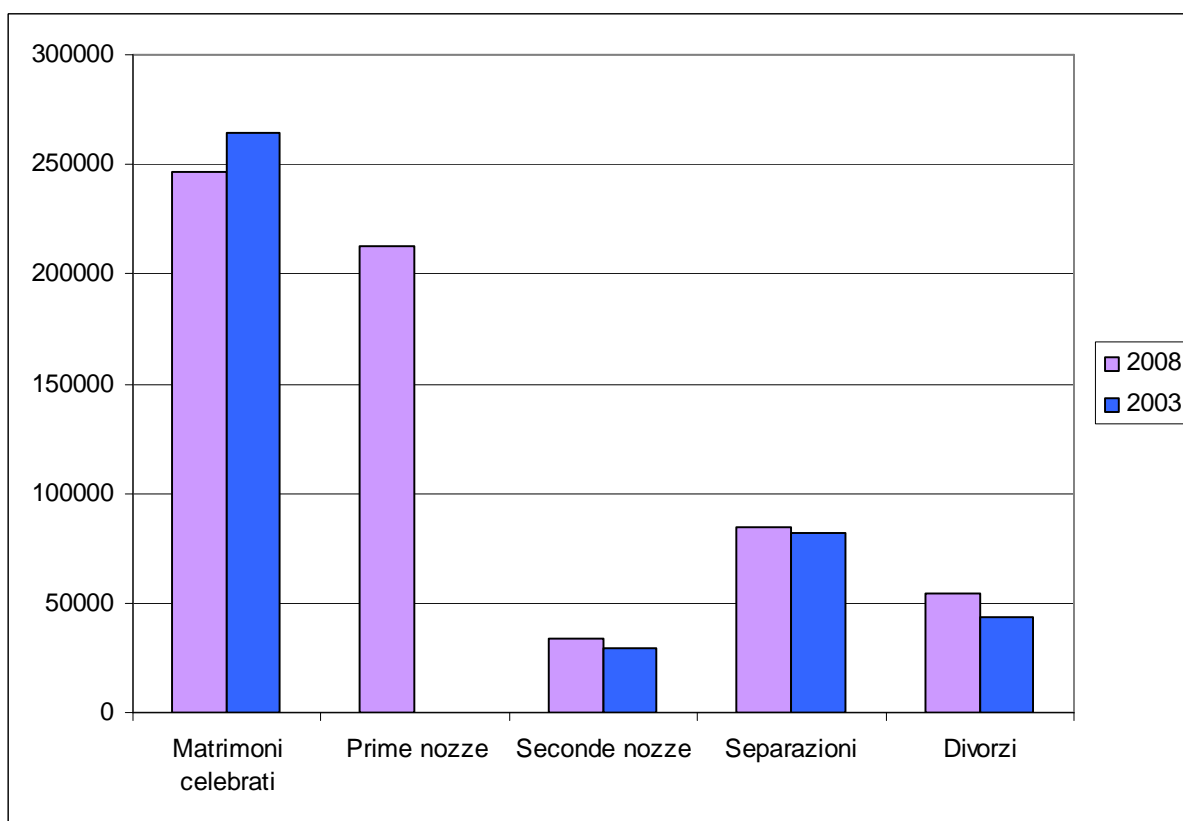


Tabella 2. Situazione matrimoniale 2003-2008 (rielaborazione dei dati Istat, 2010, *Famiglia in cifre*).

⁴⁸ http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/associata/2010/11/08/visualizza_new.html_1703187657.html, consultato il 09.11.2010.

Le famiglie monogenitoriali, così come quelle ricostituite e le coppie di fatto, sono in aumento rispetto al passato: nel 2003 le famiglie con un solo genitore erano 885.000 mentre nel 2008 se ne contano 1.155.000; per le famiglie ricomposte, invece, si passa da 698.000 nel 2003 a 900.000 nel 2008. Per quanto riguarda le coppie non coniugate si parla di 564.000 nel 2003 a fronte delle 820.000 del 2008; tra queste coppie il 51% ha figli (rispetto al 44,2% del 2003) (si veda tabella 3).

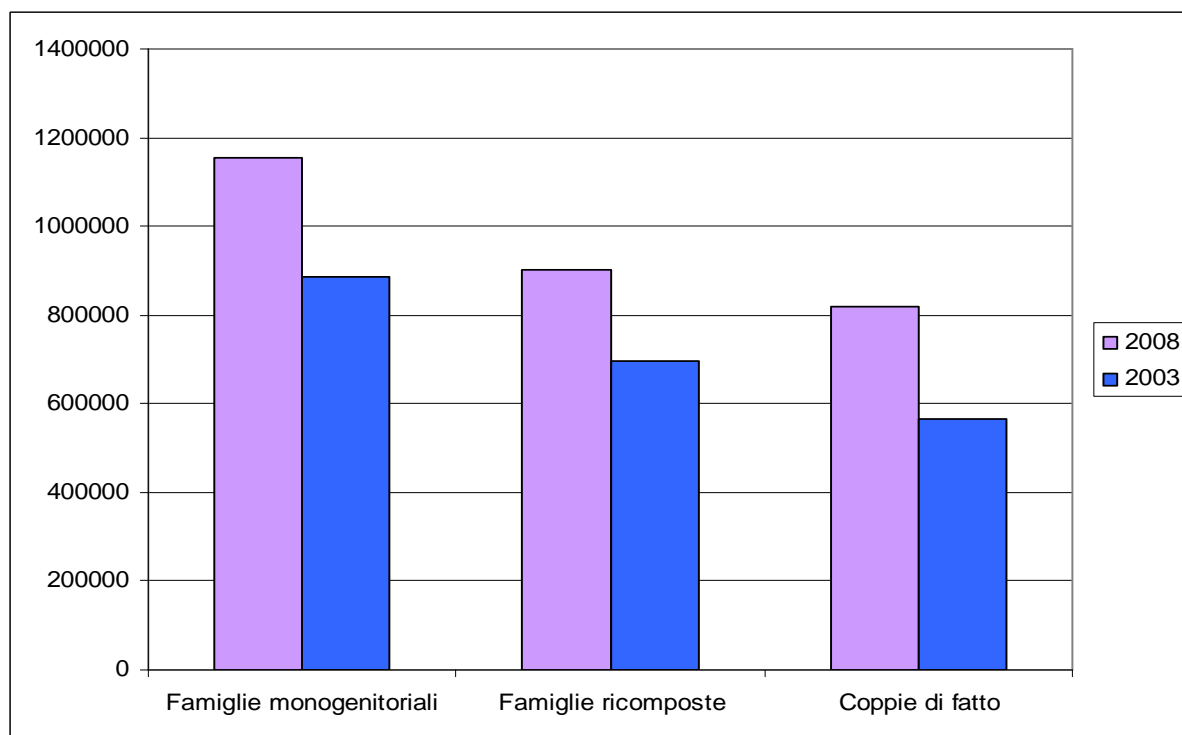


Tabella 3. Tipologia di famiglie (rielaborazione dei dati Istat, 2010, *Famiglie in cifre*).

Cambiano anche le cifre di adozioni e affidi: nel 2007 gli affidamenti disposti dal giudice tutelare sono stati 2.253 mentre quelli disposti dal tribunale dei minori sono stati 574 (rispettivamente il 50% in più e il 33% in meno rispetto al 2003). Gli affidi preadottivi di minori italiani sono diminuiti (da 947 nel 2003 a 903 nel 2007) mentre quelli di minori stranieri sono quasi raddoppiati (249 nel 2003 e 487 nel 2007) (si veda tabella 4).

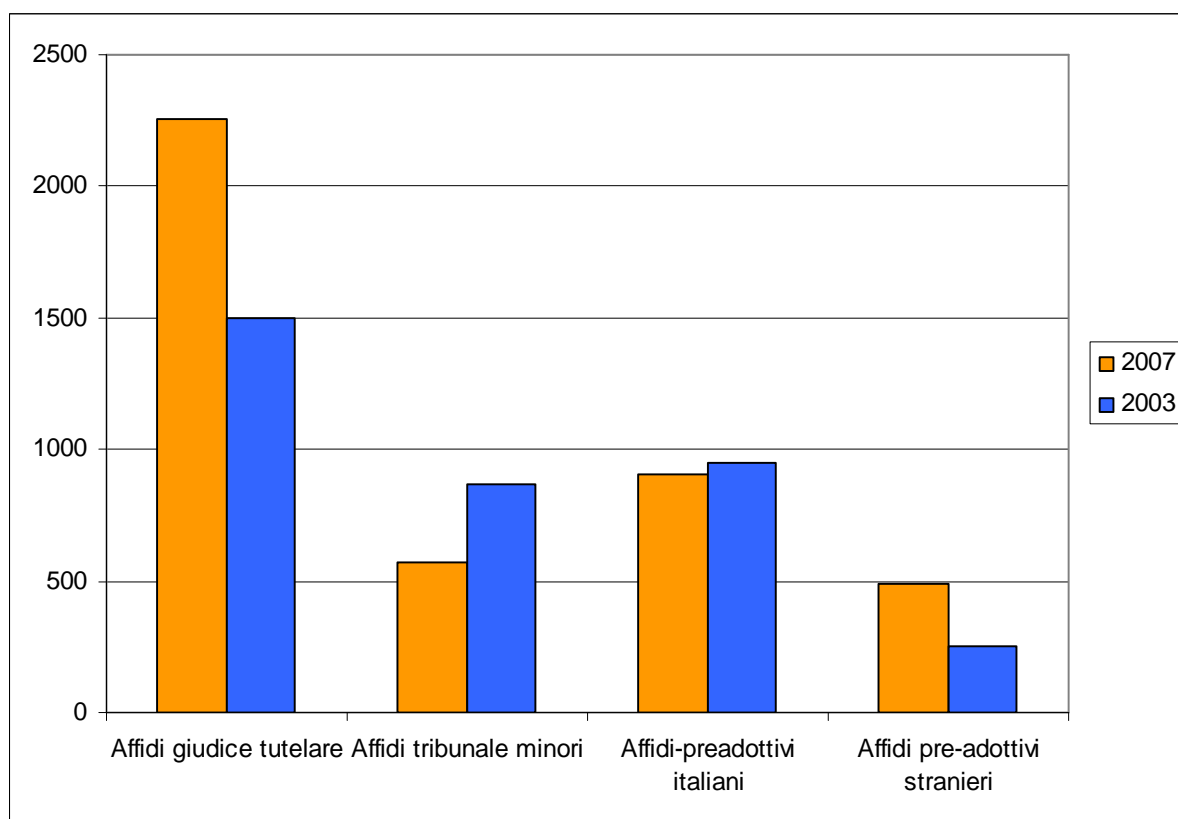


Tabella 4. Situazione affidamenti 2003-2007 (rielaborazione dei dati Istat, 2010, *Famiglie in cifre*).

Questi dati dimostrano quanto il discorso sulla famiglia non possa esaurirsi in una definizione che include solo la famiglia sposata eterosessuale. Le tipologie di famiglie che stanno prendendo sempre più corpo nella nostra società devono far riflettere su come il concetto di famiglia, in voga all’inizio del secolo scorso, debba essere rivisitato; o meglio, debba essere introdotto il concetto di pluralità delle forme familiari, alla luce dei cambiamenti che ci stanno attraversando.

“Come elemento centrale della famiglia è considerata sempre più la qualità delle relazioni affettive invece della tradizione o dell’imperativo biologico della riproduzione della specie” (Lalli, 2009, p. 147). “Se la famiglia *normale* rimanda al modello *statisticamente più frequente* (modello più semplice da tracciare) già sorge il dubbio di quale sia tale modello, considerando il numero dei divorzi, delle separazioni, delle famiglie ricomposte – in una parola, di tutte le formazioni familiari che si discostano dalla famiglia cristallizzata e idealizzata nella trita formula di «famiglia normale» o tradizionale: un uomo, una donna e la prole” (ivi, p. 174).

Secondo Fruggeri (2005) e Bertone (2009) esistono prospettive (come, ad esempio, quella della Chiesa cattolica o quella dei conservatori) che sostengono che la molteplicità delle forme familiari (in particolare il caso delle coppie omosessuali) sia una minaccia al

modello tradizionale di famiglia, inteso come famiglia nucleare eterosessuale basata sulla distinzione di ruoli tra maschio e femmina; altri, come Giddens (1995), sostengono invece che queste trasformazioni permettono maggiore libertà, simmetria e democratizzazione nelle relazioni familiari.

Beck e Beck-Gernsheim (1996), per spiegare i cambiamenti di significato che assume la genitorialità, focalizzano l'attenzione sul rapporto tra le relazioni di coppia e quelle di filiazione, sostenendo che nel momento in cui le coppie sono basate sempre di più sull'instabilità, è nel figlio che si ricerca il legame stabile perché è il figlio che "promette un legame che è tanto elementare, tanto totalizzante, tanto indissolubile quanto nessun altro in questa società... Quanto più altre relazioni diventano scambiabili e ritrattabili, tanto più si può arrivare al punto di riferimento di nuove speranza: il figlio come garante ultimo di durata, come ancoraggio della propria vita" (Beck, Beck-Gernsheim, 1996, p. 100). Questo legame genitoriale preso come solida base da cui partire per dare una definizione di che cos'è famiglia potrebbe essere il motivo dell'ansia che la genitorialità omosessuale crea nella società. "L'appartenenza sessuale dei genitori non è più un punto fermo, una certezza, un dato di fatto che regola le relazioni affettive, sentimentali e sessuali della coppia. La coppia può essere allora femminile, maschile, precedentemente femminile e maschile per trasformarsi successivamente o solo in femminile o solo in maschile. Dipende. Dipende dagli affetti e non dal genere sessuale di appartenenza. E dipende ancora dall'orientamento sessuale, dal sentirsi e non dall'essere e dall'apparire. Cade la barriera sessuale degli affetti trascinando con sé ogni cosa, a partire dalle più semplici e elementari strutture, alle più complesse: quelle familiari appunto. E nasce così la famiglia omosessuale. In tutte le sue forme e sfumature e in tutta la sua complessità" (Bonaccorso, 1994, p. 4).

Le dinamiche interne a una famiglia possono essere molto diverse anche se la struttura è la stessa: il criterio della forma familiare non può essere l'unico criterio su cui basarsi per valutare il funzionamento di una famiglia e le eventuali ricadute sui figli. I processi che vengono innescati all'interno delle diverse forme familiari sono specifici perché "dipendono dal modo in cui le persone che compongono la famiglia stanno in relazione tra loro, e dal modo con cui si rapportano con l'esterno" (Chiari, Borghi, 2009, p. 109).

Secondo Fruggeri (2005) la famiglia mostra di funzionare in modo adeguato, e di gestire la genitorialità in modo funzionale, se al suo interno si attivano dei processi che permettono di creare un contesto di sviluppo per i soggetti che ne fanno parte. Questi processi sono l'unione dell'autonomia individuale con l'unità grupppale, la connessione tra stabilità ed

evoluzione familiare, l'accudimento, il contenimento e la realizzazione della triangolazione intersoggettiva.

In questa prospettiva tutte le tipologie di famiglie possono essere dei contesti funzionali: dalle famiglie nucleari a quelle ricomposte, dalle monoparentali a quelle omosessuali a quelle miste. Il concetto di genitorialità viene quindi rivisto: non si può più pensare a una genitorialità definita solo dai legami di sangue (non farebbero parte di questa selezione le famiglie con figli in adozione), dalla presenza di entrambi i genitori (nelle famiglie monogenitoriali è presente solo un genitore) o dall'esistenza di un solo nucleo (le famiglie ricomposte sono caratterizzate dalla plurinuclearità). Le famiglie omosessuali, di conseguenza, si possono configurare come contesti di crescita al pari delle altre famiglie, perché è stato riscontrato che "l'orientamento sessuale dei genitori non è di per sé indicativo della costruzione di contesti di sviluppo adeguati" (Chiari, Borghi, 2009, p. 110).

I cambiamenti nelle modalità di fare famiglia oggi, quali l'aumento dell'instabilità coniugale, delle convivenze, delle famiglie ricomposte e dei figli nati al di fuori del vincolo matrimoniale portano a un distacco dal modello normativo di famiglia perché le esperienze di matrimonio, di coppia e di genitorialità biologica e sociale risultano essere sempre meno coincidenti tra loro (Cavina, Danna, 2009).

La famiglia subisce così una rivoluzione che la modifica profondamente; le nuove tipologie familiari, che si affiancano alla famiglia nucleare tradizionale, sono caratterizzate da diverse discontinuità:

- 1) *tra funzione coniugale e funzione genitoriale*: la funzione coniugale può essere assente rispetto a quella genitoriale (assenza causata da una separazione, morte del coniuge o nubilito della madre) oppure disgiunta da essa (nel caso delle famiglie ricomposte, in cui ci sono figli nati da una precedente unione);
- 2) *tra nucleo familiare e famiglia*: i confini simbolici (rete affettiva) e quelli fisico-spaziali (spazio abitativo) non coincidono (si può verificare in casi di famiglie ricomposte o post-separazione, ma anche in situazioni di affidamento minorile);
- 3) *tra cultura familiare e cultura della comunità sociale cui si appartiene* (è il caso delle famiglie miste, originate da persone di culture diverse);
- 4) *tra genitorialità biologica e sociale* (si tratta delle famiglie adottive, ma anche di quelle famiglie in cui nascono figli grazie al ricorso alle biotecnologie);
- 5) *tra ruoli familiari e ruoli di genere* (è il caso delle famiglie omosessuali).

Questi cambiamenti hanno portato a rivalutare teorie, categorie e linguaggi con cui si descrivono le famiglie e a chiedersi se si può ancora parlare di famiglia al singolare (Fruggeri,

2005; Ruspini, Luciani, 2010). Adottando un punto di vista plurale, le tipologie di famiglie descritte possono essere considerate come forme *differenti* e non come forme *devianti* rispetto al modello tradizionale; questo permette di interrogarsi sulle caratteristiche del loro funzionamento e non su ciò che manca o non funziona in esse (Fruggeri, 2005).

Oltre agli elementi di discontinuità che sono stati descritti si hanno anche elementi di continuità tra la famiglia nucleare tradizionale e le nuove tipologie di famiglie, perché entrambe devono affrontare eventi critici e fasi di transizione, che portano come conseguenze la riorganizzazione dei ruoli e delle funzioni dei membri (Ruspini, Luciani, 2010).

2.1.1 Sessualità e famiglia

Dopo gli anni sessanta, la sessualità inizia a diventare sempre più autonoma dalla riproduzione, “l’esperienza di coppia cessa di coincidere con quella genitoriale e sempre più frequentemente i figli nascono al di fuori dell’unione coniugale” (Ruspini, Luciani, 2010, pp. 16-17). I rapporti tra i sessi vennero rivoluzionati nel 1960, quando la pillola anticoncezionale (che, paradossalmente, fu inventata con l’intento di curare l’infertilità, ma si scoprì che invece di curarla la garantiva) fu approvata dalla Food and Drug Administration⁴⁹ negli USA.

I sostenitori della pillola la vedevano come strumento per rafforzare il matrimonio, dal momento che avrebbe eliminato il problema di figli non voluti, “mentre molti la accusano ancora oggi di aver favorito la promiscuità, l’adulterio e la crisi della famiglia” (Gibbs, 2010, p. 36⁵⁰). La pillola “diventò un simbolo: lo strumento che permetteva alle donne di liberarsi del grembiule da cucina, di riscoprire le loro ambizioni ed entrare a passo di carica in una nuova era” (ivi, pp. 37-38). L’Organizzazione Nazionale per le Donne⁵¹ afferma che esiste un forte legame tra la pillola e i cambiamenti che hanno investito la struttura familiare: ad esempio, le donne con figli che non lavoravano sono diminuite moltissimo. Un’economista di Harvard, Claudia Goldin, sostiene che la separazione tra sesso e riproduzione nelle coppie sposate non è attribuibile alla pillola: anche prima dell’invenzione della pillola le donne sapevano come evitare una gravidanza, anche se non sempre riuscivano in questo intento.

La religione cattolica si è sempre espressa contrariamente rispetto alla contraccezione: il sesso senza fini procreativi è ritenuto immorale. Negli anni cinquanta però, la chiesa cattolica aveva accettato il metodo Ogino-Knaus per permettere la pianificazione delle

⁴⁹ Ente governativo statunitense che si occupa della regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici; dipende dal Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani degli Stati Uniti.

⁵⁰ L’articolo di Nancy Gibbs è stato scritto per il *Time* e pubblicato su *Internazionale* il 7 maggio 2010.

⁵¹ E’ la più grande organizzazione femminista negli Stati Uniti (www.now.org).

nascite: il metodo, naturale ma non infallibile, consisteva nel calcolare il periodo fertile e “limitarsi ad avere rapporti nel periodo sicuro” (ivi, p. 39). La pillola dunque non rientrava nella definizione di contraccettivo della chiesa perché “non impediva l’unione tra lo spermatozoo e l’ovulo, ma si limitava ad agire sugli ormoni, estendendo il periodo di sicurezza all’intero mese” (*ibidem*).

Nel 1968 Paolo VI, con l’emanazione dell’enciclica *Humanae vitae*, confermò il divieto della contraccezione, anche se ormai era troppo tardi per ribaltare la tendenza: negli anni settanta, in America, “due terzi delle donne cattoliche usavano metodi contraccettivi. Più di un quarto di loro prendeva la pillola” (ivi, p. 40).

Il dubbio che ruotava attorno a questo contraccettivo riguardava i possibili rischiosi cambiamenti che avrebbe potuto portare: dall’anarchia sessuale agli scambi di coppia, fino alla prostituzione. In realtà la pillola venne inventata in un periodo in cui stava prendendo piede una mentalità più aperta, quindi non era possibile additarla come unica causa di determinati comportamenti: i mutamenti sociali importanti scaturiscono sempre dall’unione di mezzi e opportunità. Infatti il rapporto Kinsey, pubblicato nel 1948, prima dell’invenzione della pillola, riportava già la diffusione dell’adulterio e dei rapporti sessuali prima del matrimonio (Gibbs, 2010).

“Il vero pericolo della rivoluzione dei metodi contraccettivi”, affermò la femminista Gloria Steinem nel 1962, “potrebbe essere un’accelerazione del cambiamento del ruolo delle donne senza un corrispondente cambiamento dell’atteggiamento degli uomini” (Steinem, citato in Gibbs, 2010, p. 41). Negli anni settanta si iniziarono a misurare gli effetti che aveva creato questo farmaco e si dimostrò che non aveva influito tanto sui comportamenti sessuali, quanto sul modo in cui le donne consideravano la vita e i loro obblighi. L’età delle donne che decidevano di sposarsi era aumentata, così come era diminuito il numero di figli che desideravano avere (per poter conciliare lavoro e famiglia). Questi cambiamenti portarono anche a un tasso di occupazione più alto, perché “i datori di lavoro non avevano più scuse per non assumere le donne” (*ibidem*) e all’accettazione delle domande di specializzazione nelle università per le donne.

“Lentamente, ma inesorabilmente, la pillola ampliò la libertà di scelta delle donne. Ma per molti era proprio questo il problema” (ivi, p. 42). Negli anni novanta i conservatori temevano che la pillola rendesse il vincolo matrimoniale più debole con la separazione tra sesso e procreazione.

Secondo il presidente del Seminario Teologico Battista del Sud, Albert Mohler, il numero dei figli può essere limitato ugualmente senza dover separare l’atto sessuale dal dono

della vita (Gibbs, 2010). Gloria Steinem, invece, sostiene che sesso e procreazione non sono inseparabili, perché la sessualità serve anche per comunicare ed esprimere affetto, non solo al fine di procreare (*ibidem*).

Nonostante la separazione della sessualità dalla riproduzione, sancita dalla distribuzione della pillola anticoncezionale su larga scala, le persone omosessuali non sono state liberate dallo stigma, “nelle sue forme varie di invisibilità, diffidenza, patologizzazione, discriminazione, persecuzione” (Lingiardi, 2007, p. 26).

2.2 GENITORIALITÀ BIOLOGICA E GENERATIVITÀ SIMBOLICA

Le forme familiari caratterizzate dalla discontinuità tra genitorialità biologica e generatività simbolica sono famiglie in cui i genitori biologici e i genitori che crescono il figlio non sono le stesse persone, oppure sono famiglie in cui genitori biologici e altre figure che contribuiscono alla crescita del bambino sono presenti allo stesso modo.

Le famiglie a cui si fa riferimento sono quelle che Fruggeri (2005) definisce “per affetto e per professione”, vale a dire le famiglie affidatarie, quelle adottive e le comunità per minori, ma rientrano in questa tipologia anche le famiglie in cui i genitori si sono rivolti alle tecniche di procreazione assistita utilizzando un donatore esterno alla coppia (eterologa).

Il caso dell'affidamento è fortemente caratterizzato dalla flessibilità dei confini e dalla plurinuclearità, perché l'esercizio della funzione genitoriale è svolto in modo condiviso e triangolato tra la famiglia affidataria, la famiglia d'origine e gli operatori sociali che svolgono un lavoro di supervisione.

La famiglia adottiva prevede la sospensione della patria potestà per i genitori biologici in modo definitivo, ma è anch'essa caratterizzata dalla plurinuclearità simbolica perché rimane il legame con i luoghi e la cultura della famiglia d'origine che va coltivato e non negato. Le relazioni tra genitori adottivi e figli non si basano quindi sui legami di sangue, ma si costruiscono nello svolgimento della funzione genitoriale quotidiana.

Le comunità per minori sono situazioni in cui un minore, la cui famiglia è impossibilitata a prendersi cura della sua crescita, entra in contatto con adulti (professionisti o volontari) che, nella quotidianità, diventano ‘familiari’ in quanto svolgono la funzione genitoriale necessaria a un sano sviluppo del bambino.

La discontinuità presa in esame è un aspetto che caratterizza anche le coppie che si rivolgono alle tecniche di procreazione assistita tramite donatore. L'inseminazione eterologa

prevede infatti che ci sia la donazione di gameti da parte di un donatore esterno alla coppia: si ha il caso del donatore di seme, il caso della *maternità surrogata* che implica la donazione di ovociti da parte di una donna esterna alla coppia, fecondati con il seme del partner della coppia, e il caso della *maternità surrogata gestante* che prevede la gestazione da parte di una donna esterna alla coppia di un embrione ottenuto con la fecondazione in vitro dei gameti dei partner (Gribaldo, 2005). La maternità surrogata solleva dubbi sulla nozione di madre: chi può essere considerata madre tra la donna che porta avanti la gravidanza e la donna che dona l'ovocita? “La definizione di ‘madre’ che sembra essere qui più legittima è quella che indica colei che è *disponibile* alla relazione di maternità, che *ricosce* il figlio. La maternità, per quanto espressione centrale del processo riproduttivo, è riscritta in termini di parentela ‘sociale’ ovvero assimilata alla paternità” (ivi, p. 110). La paternità, infatti, è considerata come un’adozione: il padre entra in relazione con il bambino dopo la nascita, a posteriori. “La parentela biologica e naturale non è più il codice della relazione” (ivi, p. 130): la parentela si costruisce attraverso la relazione.

Come non sempre genitorialità biologica e sociale coincidono così non sempre i genitori formano una coppia: è il caso delle famiglie ricomposte, post-separazione o post-divorzio, in cui si trovano anche i nuovi possibili partner dei genitori, che possono assumersi la responsabilità dei figli. Queste sono famiglie caratterizzate dalla plurinuclearità, cioè dalla presenza di più nuclei.

Il concetto di plurinuclearità comporta “una ridefinizione degli stessi confini della famiglia che, da chiaramente tracciabili e individuabili, diventano mobili e sfumati” (Fruggeri, 2005, p. 37).

Tali confini risultano essere dipendenti “dalle relazioni di cura che si definiscono nel tempo attorno ai bambini e dai modi in cui la responsabilità genitoriale viene condivisa” (Beppato, Scarano, 2010, p. 67). Per anni le famiglie ricomposte sono state ritenute famiglie problematiche e *a rischio*, e sono state condotte ricerche per valutare se fossero adeguati contesti in cui far crescere un bambino; questo stigma è poi scomparso nel momento in cui il loro numero è aumentato fino a raggiungere le 900.000 unità solo in Italia (Istat, 2010a). L’attuale legislazione italiana esclude alcune situazioni in cui la genitorialità sociale e quella biologica non coincidono, come la procreazione assistita eterologa, mentre ne tutela altre, come nel caso dell’affidamento e dell’adozione.

Non è però necessario ricercare situazioni così particolari per dimostrare come il bambino cresce in contesti caratterizzati da una varietà di figure di riferimento con cui instaura relazioni significative: è il caso dei nonni, che in Italia soprattutto rivestono un

importante ruolo sia dal punto di vista simbolico e affettivo che da quello della cura quotidiana.

2.3 “MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ”

Le trasformazioni avvenute negli ultimi trent'anni, di carattere socio-economico e politico-culturale, hanno evidenziato come i ruoli di genere e quelli familiari non sono statici, ma possono essere distribuiti in diversi modi e ciò è vero sia come partner che come genitori. I genitori di oggi sono più flessibili e hanno una visione meno limitata del ruolo paterno e di quello materno.

I modelli relazionali sono in trasformazione e le coppie omosessuali si trovano a vivere le proprie relazioni senza un modello a cui fare riferimento (Roseneil, 2009), quindi sono portati a negoziare continuamente i propri ruoli all'interno della coppia: costruiscono rapporti più simmetrici e rifiutano modelli precostituiti (Fruggeri, 2005; Bertone, 2009; Chiari, Borghi, 2009). Non essendoci differenza di genere i componenti di una coppia omosessuale non assumono “a riferimento la classica distinzione tra marito e moglie, o quella tra madre e padre. Il modo di essere partner nella coppia non è cioè riconducibile al ruolo di genere, così come non sono riconducibili a tale ruolo le modalità con cui i partner si rapportano agli eventuali figli” (Fruggeri, 2005, p. 59). La costruzione di modelli cui fare riferimento da parte delle coppie omosessuali riguarda la relazione in generale: Montano (2009) sostiene che le coppie eterosessuali “imparano a stare insieme attraverso l'apprendimento dei modelli di coppie a loro vicine” (p. 22). Questo non avviene per le coppie omosessuali, che devono creare i propri modelli essendo persone dello stesso sesso che attraversano lo stesso processo di socializzazione di genere; e tutto questo è da affrontare “in una società eterosessista e omofoba” (*ibidem*).

In che modo la simmetria di genere presente nelle coppie omosessuali incide sulla distribuzione dei ruoli tra partner e sulle funzioni familiari? Come comportarsi, dunque, quando i componenti della coppia sono dello stesso sesso?

“Lo schema della differenza di genere è talmente radicato come modello di riferimento per l'organizzazione dei rapporti familiari che è stato forzatamente applicato in un primo tempo anche alle coppie omosessuali” (Fruggeri, 2005, p. 147). All'interno delle coppie omosessuali si distingueva quindi il partner che assumeva la parte maschile e quello che assumeva la parte femminile. Negli anni cinquanta, in America, si diffonde una cultura

fondata sulla suddivisione tra *butches* e *femmes* che fortifica il pregiudizio legato all'assunzione da parte della coppia lesbica del ruolo maschile e del ruolo femminile. Infatti le lesbiche dovevano decidere se essere *butches* (quindi adottare comportamenti e atteggiamenti maschili) o *femmes* (adottando comportamenti e caratteristiche femminili). Con il movimento femminista degli anni successivi le donne rifiutarono questa distinzione perché era un mero tentativo di imitazione delle coppie eterosessuali; l'ideale proposto per sostituire questa distinzione tra *butches* e *femmes* fu l'androginia⁵² (Fruggeri, 2005).

Dal punto di vista degli studi sulla famiglia, lo schema della differenza di genere, per cui un partner doveva assumere il ruolo maschile e l'altro quello femminile, presentava dei limiti se applicato alle coppie omosessuali: gli studi sull'analisi delle specificità delle coppie omosessuali hanno dimostrato che queste coppie non riproducono, e addirittura rifiutano, le dinamiche delle coppie eterosessuali (*ibidem*).

2.3.1 Le famiglie omosessuali ed eterosessuali: analogie e convergenze

Le ricerche che sono state effettuate sugli aspetti della vita di coppia hanno indagato diverse dimensioni: il livello di soddisfazione tra i partner della coppia, la distribuzione di potere e la presa di decisioni, la gestione delle risorse economiche, la sfera dei lavori domestici, i motivi di conflitto e l'ambito della costruzione dei legami.

Di seguito sono elencati alcuni risultati degli studi prodotti.

Livello di soddisfazione: c'è un livello di soddisfazione simile nelle coppie omosessuali ed eterosessuali (Bertone, 2009).

Distribuzione di potere e presa di decisioni: per quanto riguarda la distribuzione di potere e la presa di decisioni le ricerche dimostrano come nelle coppie eterosessuali ciò che struttura le dinamiche è la differenza di genere; nelle coppie omosessuali, invece, il criterio utilizzato per comprendere le dinamiche è il potere che dipende da fattori di personalità, dalla differenza di reddito e dall'investimento affettivo nella relazione (Fruggeri, 2005; Chiari, Borghi, 2009).

⁵² Riunione degli organi riproduttivi maschili e femminili in uno stesso individuo animale o vegetale (http://dizionari.hoepli.it/Dizionario_Italiano/parola/androginia.aspx?idD=1&Query=androginia&lettera=A, consultato il 02.02.2011).

Gestione delle risorse economiche: nelle coppie eterosessuali si decide sempre più per la separazione dei beni, che vengono messi in comune da alcune coppie quando decidono di sposarsi; nelle coppie omosessuali, aumentando il periodo di convivenza, aumenta anche il numero di coppie che sceglie la comunione dei beni. Nella loro ricerca Barbagli e Colombo (2007) hanno evidenziato, ad esempio, che “la percentuale di partner che condividono la proprietà della casa sale, dopo i primi due anni, dall’11% al 18% per i gay e addirittura dal 10% al 32% per le lesbiche” (p. 214).

Nello studio di Saraceno (2003) si mostra come il 51% delle coppie gay e il 43% delle coppie lesbiche ha una gestione indipendente del denaro, quindi ogni partner usa le proprie entrate per pagare le proprie spese. Il 43% degli uomini e il 47% delle donne dichiarano una gestione parzialmente o totalmente condivisa. Per quanto riguarda la condivisione della proprietà della casa, la ricerca torinese ha rilevato solo un caso nel proprio campione, mentre nel 25% delle coppie gay e nel 41% delle lesbiche la casa è intestata a uno solo dei due partner; nel 7% di entrambe le coppie la casa è di proprietà dei genitori di uno dei partner.

Lavori domestici: le coppie omosessuali suddividono i compiti attraverso la negoziazione quotidiana, non sulla base di modelli predefiniti ma rispetto agli interessi dei partner, alle loro attitudini e ai loro impegni (Fruggeri, 2005; Bertone, 2009; Chiari, Borghi, 2009). Secondo Barbagli e Colombo (2007) in alcune coppie i partner svolgono i compiti insieme o alternandosi, nella stessa misura; in altre coppie ogni partner si assume la responsabilità di determinati compiti anche se entrambi dedicano a questi lavori la stessa quantità di tempo. Altre coppie ancora alternano i due modelli. Esistono casi in cui c’è disuguaglianza nella suddivisione del lavoro: dipendono dalla posizione lavorativa (se un partner lavora e l’altro è disoccupato o studia, sarà quest’ultimo a dedicarsi di più ai compiti domestici) e, nel caso delle lesbiche, dipende anche dal passato coniugale delle partner (se una delle due è stata sposata si dedicherà di più al lavoro di cura per abitudine).

Nella suddivisione del carico domestico, le coppie omosessuali si rivelano più egalarie e democratiche se si pensa che per quanto riguarda le coppie eterosessuali il rapporto dell’Istat (2010b) “*La divisione dei ruoli nelle coppie – Anno 2008-2009*” mostra come esiste ancora “una forte disuguaglianza di genere nella divisione del carico di lavoro familiare tra i partner” (p. 1). Nel biennio 2002-2003 il 77,6% del lavoro familiare era a carico delle donne, mentre nel biennio 2008-2009 il valore diminuisce di poco, raggiungendo il 76,2%.

Motivi di conflitto: i motivi di conflitto sono simili in coppie omosessuali e coppie eterosessuali, con alcune specificità però per le coppie dello stesso sesso.

Alcune ricerche mostrano come nelle coppie omosessuali emergono più conflitti riguardanti la stigmatizzazione sociale subita (in quali contesti mostrarsi come coppia, per esempio) (Bertone, 2009); altre ricerche (Kurdek, 2004) sostengono che gli argomenti di discussione delle coppie eterosessuali sono incentrati su questioni sociali (politica, rapporti con famiglia d'origine) mentre nelle coppie omosessuali si discute riguardo alla diffidenza reciproca. Questa tematica riguarda i rapporti con gli ex partner, che nelle coppie omosessuali sono spesso molto presenti (perché fanno parte della rete di sostegno della coppia). Rispetto agli stili comunicativi, alla gestione del conflitto e al reciproco influenzamento si evidenzia come, nelle coppie omosessuali, rispetto a quelle eterosessuali sposate, c'è più probabilità di “discutere in modo efficace, risolvere il conflitto in modo favorevole e di mantenere un tono positivo durante la discussione” (Chiari, Borghi, 2009, p. 104).

Saraceno (2003), nella ricerca condotta su un campione torinese, afferma che “quasi un quarto delle donne che convivono indicano la distribuzione dei lavori domestici come la principale causa di litigio, mentre questo avviene meno frequentemente (intorno all'8%) per gli uomini” (p. 136). Questo sembra sottolineare come, nelle coppie lesbiche, si cerca di raggiungere una divisione del lavoro più equilibrata; è probabile che ciò avvenga per il bisogno, da parte delle donne, di distaccarsi da “un'immagine sociale di donna come principale responsabile del lavoro familiare” (*ibidem*).

Costruzione dei legami: sia le coppie eterosessuali che quelle omosessuali cercano di costruire i legami sulla base dei propri affetti piuttosto che rispetto alle norme sociali. In entrambe le coppie, infatti, assume importanza il desiderio di vivere la propria vita liberamente, senza vincoli legati alla tradizione, ma sulla base delle proprie scelte. Questo dimostra come i percorsi apparentemente opposti che vedono da un lato un aumento delle coppie eterosessuali che decidono di non sposarsi e non avviare un progetto di genitorialità, e dall'altro lato le coppie omosessuali che sempre più richiedono un riconoscimento delle proprie unioni, in realtà possono essere considerati percorsi simili perché si basano sulla libertà delle decisioni relative alla propria vita relazionale (Laird, 2003).

3. OMOGENITORIALITÀ

*«...per far emergere questo
immenso iceberg di cui si vede solo una piccola punta...»*

(Gruppo soggettività lesbica, 2005, p. 7)

Cosa sono le famiglie omosessuali? Definire famiglie omosessuali tutte quelle famiglie che hanno al loro interno almeno una persona omosessuale porta a includere nella definizione una categoria molto ampia, perché “gay e lesbiche sono coinvolti in relazioni familiari come coppie, come genitori, come figli, come parenti” (Bertone, 2009, p. 77). “Con il termine ‘omogenitorialità’ (homoparentalité, homoparenthood) – afferma Gross (2003) – si intendono tutte quelle situazioni familiari nelle quali almeno un adulto, che si autodefinisce omosessuale, è il genitore di almeno un bambino, figlio biologico o, più raramente, adottato” (citato in Ruspini, Luciani, 2010, p. 64). Beppato e Scarano (2010) definiscono le famiglie omogenitoriali come “nuclei affettivi composti da uno o più genitori omosessuali” (p. 17), che possono essere ‘di prima costituzione’ quando il progetto della genitorialità nasce dalla coppia omosessuale, oppure ‘ricostituite’ quando i figli provengono da una precedente unione eterosessuale. Quest’ultimo caso è simile a quello delle famiglie separate, in cui i figli possono instaurare relazioni importanti con il nuovo partner del genitore biologico il quale, a sua volta, si assume responsabilità educative e affettive nei confronti del bambino.

“Lo studio delle famiglie omosessuali è divenuto oggetto di interesse soprattutto per il contributo che può dare alla comprensione dei più generali mutamenti che stanno investendo le relazioni familiari, legati a loro volta a cambiamenti profondi dei ruoli e delle identità maschili e femminili” (Bertone, 2009, p. 76).

Barbagli e Colombo (2007), nella ricerca su scala nazionale che ha visti coinvolti 2189 maschi e 580 femmine, rilevano che il 3,4% dei gay e il 5,4% delle lesbiche sono genitori (oltre i trentacinque anni lo sono il 10% dei gay e il 19% delle lesbiche); Saraceno (2003), nella ricerca condotta a Torino e provincia su 514 soggetti, mostra che sono madri l’8% delle lesbiche e padri il 5% dei gay (figli concepiti all’interno di relazioni eterosessuali). La ricerca condotta dal Gruppo soggettività lesbica della Libera università delle donne di Milano (2005), che ha visto l’elaborazione di 691 questionari, ha riscontrato che il 6,5% delle donne lesbiche intervistate ha figli. Lingiardi (2007) parla di 100.000 bambini cresciuti da genitori omosessuali: tra questi ci sono quelli nati da precedenti unioni eterosessuali, ma anche quelli

nati da relazioni omosessuali. L'indagine conoscitiva Modidi (2005) condotta in Italia da Arcigay e dall'Istituto Superiore di Sanità su 6774 persone omosessuali (4690 maschi e 2084 femmine) mostra che il 20,5% delle lesbiche e il 17,7 dei gay al di sopra dei quarant'anni ha figli. Considerando tutte le fasce d'età la quota diminuisce, ma rimane significativa: un gay e una lesbica ogni venti sono genitori. "Per la precisione il 5% dei primi (il 4,7% è padre biologico) e il 4,9% delle seconde (il 4,5% biologica)"⁵³. A questi si dovrebbero aggiungere le persone che, per paura delle reazioni della società, vivono clandestinamente le proprie relazioni omosessuali. Questi dati hanno così definito il *gay baby boom*, cioè l'aumento delle famiglie omosessuali che hanno figli all'interno della relazione. In Italia, ovviamente, non siamo ancora ai livelli del gay baby boom che, a partire dagli anni Novanta, ha investito gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, l'Olanda e la Gran Bretagna (Bottino, Danna, 2005) ma i numeri stanno crescendo anche nello Stivale. L'invisibilità delle famiglie omogenitoriali nel nostro paese si segnala sia a livello istituzionale che statistico. Con *invisibilità istituzionale* ci si riferisce alla mancanza di un riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali: non possono sposarsi, adottare, ricorrere alle tecniche di riproduzione assistita. Con *invisibilità statistica* si intende la scarsa produzione di informazioni relative a queste tematiche.

3.1 GENITORIALITÀ OMOSESSUALE

"In Italia, come negli altri paesi occidentali, la parentela è un sistema culturale basato su una concezione della consanguineità che non troviamo in altri luoghi" (Barbagli, Colombo, 2007, pp. 223-224). In realtà, specificano i due autori, con l'aumento delle famiglie ricostituite questo sistema di parentela ha subito delle modificazioni, perché si sono inseriti in esso, ad esempio, i padri sociali (cioè il secondo marito di una donna separata, divorziata o vedova con figli) che si aggiungono ai padri biologici. Quindi sono presenti comunque un uomo e una donna al centro di queste famiglie, "entrambi consanguinei rispetto alla nuova prole" (ivi, p. 221). Quando però entrano in campo coppie lesbiche con figli nati da precedenti unioni eterosessuali o grazie al ricorso alla PMA⁵⁴ c'è un distacco da questa visione della parentela e della consanguineità tipicamente occidentale.

"Per le persone omosessuali, la paternità o la maternità sono sempre e solo una scelta" (Lingiardi, 2007, p. 110). Questo è valido nel caso in cui il progetto della genitorialità nasca

⁵³ Comunicato stampa Arcigay, Bologna, 15 dicembre 2005.

⁵⁴ Procreazione Medicalmente Assistita.

direttamente dalla coppia omosessuale; ma esistono casi in cui i figli sono nati da precedenti unioni eterosessuali, dove la genitorialità non è sempre frutto di una scelta consapevole e ragionata.

La genitorialità per molti sembra possibile solo all'interno della "sacra famiglia": ma esiste davvero questa "sacra famiglia" che la Chiesa cerca di imporre come modello unico di famiglia, ciò a cui è strettamente necessario tendere? Forse proprio la Chiesa dimentica che "la sacra famiglia" di cui parla, quella di Gesù, non è poi così del tutto naturale: Maria è una madre vergine, Giuseppe un padre putativo e quindi Gesù Cristo non è stato concepito attraverso un rapporto sessuale uomo-donna (bensì dallo Spirito Santo). La domanda che viene da farsi è perché, se questo è il modello a cui tutti dovrebbero aspirare, le famiglie omosessuali non sono accettate? In fondo sono la rappresentazione di una genitorialità simbolica, come quella di Maria e Giuseppe.

"E quello che manca soprattutto al bambino: l'affetto. Le figure di riferimento calorose. Che poi ne basta uno di riferimento genitoriale forte. Non c'è bisogno di assetti formali predefiniti o di triadi sacrosante. A pensarci bene è stata Maria la prima a essere stata inseminata artificialmente, nonché la prima madre che ha cresciuto un figlio con un padre sociale e non biologico. E, fra l'altro, proprio la Chiesa è stata la prima istituzione sociale a riconoscere il matrimonio per amore [...], spezzando una tradizione che fondava il matrimonio sulla comunione di interessi delle famiglie di provenienza dei due coniugi" (testimonianza tratta da Lalli, 2009, p. 74).

La genitorialità omosessuale sfida dunque il modello normativo di famiglia secondo due dimensioni: la prima riguarda la non coincidenza tra genitorialità biologica e sociale (ma questo è valido come abbiamo visto anche per i casi di adozione o per le famiglie ricomposte), mentre la seconda riguarda la non differenziazione per sesso della coppia genitoriale (Bertone, 2009).

3.1.1 Tipologie di famiglie omogenitoriali

Le famiglie omogenitoriali possono nascere da diverse situazioni:

- a seguito di un'unione eterosessuale;
- con un sistema di co-genitorialità (presenta due nuclei, uno di gay e uno di lesbiche, che partecipano insieme alla crescita del bambino);

- attraverso l'adozione (non in Italia);
- attraverso le tecniche di procreazione assistita (non in Italia).

L'aumento di visibilità delle persone omosessuali all'interno della società e la lotta per la rivendicazione dei loro diritti di cittadini ha portato, recentemente, all'aumento delle coppie omosessuali (soprattutto le lesbiche) che scelgono di intraprendere il progetto della genitorialità all'interno della coppia, grazie alle tecniche di procreazione assistita e, nei paesi in cui è consentita, grazie all'adozione (Bottino, Danna, 2005; Fruggeri, 2005; Lingiardi, 2007; Bertone, 2009; Cavina, Danna, 2009; Ruspini, Luciani, 2010). In passato, invece, la maggior parte dei figli proveniva da precedenti unioni eterosessuali e successivamente si trovava a vivere in una coppia omosessuale. Per quanto riguarda le famiglie di prima costituzione, Beppato e Scarano (2010) individuano diverse tipologie sulla base delle differenti modalità di concepimento:

- si parla di genitorialità condivisa quando un single o una coppia omosessuale realizza la genitorialità con un'altra coppia o un single del sesso opposto (omosessuale o eterosessuale);
- le coppie o le single lesbiche possono utilizzare le tecniche di procreazione assistita nei paesi che consentono l'accesso alle persone omosessuali, oppure si rivolgono a un donatore conosciuto (autoinseminazione);
- per quanto riguarda le coppie gay esiste, negli Stati Uniti e in Canada, la possibilità della maternità surrogata.

Sono diversi i fattori che definiscono le differenti forme omogenitoriali: il momento in cui si avvia la genitorialità, il modo in cui avviene e il contesto relazionale in cui si pratica. Si possono distinguere le famiglie omogenitoriali in base a due criteri: quello della struttura della genitorialità e quello dei processi che riguardano il modo in cui la coppia omogenitoriale è arrivata alla genitorialità (tabella 5).

Tabella 5

Suddivisioni della famiglia omogenitoriali

Criterio della forma/struttura

1. Famiglie a costituzione gay o lesbica.
 2. Famiglie omoricomposte:
 - da precedenti relazioni eterosessuali;
 - da madri single lesbiche.
 3. Famiglie a costituzione allargata.
 4. Famiglie monogenitoriali.
-

Critério dei processi

1. Genitorialità antecedente alla coniugalità (famiglie omo-ricomposte).
2. Coniugalità antecedente la genitorialità (famiglie a costituzione gay o lesbica, famiglie a costituzione allargata).
3. Procedimento adottivo (famiglie a costituzione gay o lesbica, famiglie a costituzione allargata, famiglie monogenitoriali).
4. Tecniche di procreazione o gestazione (famiglie a costituzione gay o lesbica, famiglie a costituzione allargata, famiglie monogenitoriali).

Fonte: Chiari, Borghi, 2009, p. 114.

Per quanto riguarda la struttura, le forme omogenitoriali sono assimilabili alle altre tipologie di famiglie e in particolare:

- alle famiglie ricomposte, nel caso in cui i figli provengono da una precedente relazione eterosessuale e se a seguito di una separazione o di una vedovanza c'è stata una nuova unione omosessuale oppure se una madre single avvia una relazione con una partner;
- alle famiglie tradizionali, se i figli nascono all'interno della coppia omosessuale (attraverso PMA o maternità surrogata) o vengono adottati;
- alle famiglie monogenitoriali, se è presente una lesbica single con un figlio avuto con un uomo con cui non ha mantenuto i contatti, attraverso adozione o PMA;
- alle famiglie allargate, se una coppia di gay e una coppia di lesbiche oppure una coppia gay/lesbica più una terza persona (rispettivamente lesbica o gay) organizzano una filiazione e la gestione della genitorialità in comune.

Per quanto riguarda il criterio dei processi si ha:

- assimilazione alle famiglie ricomposte eterosessuali quando la coniugalità si inserisce successivamente alla genitorialità;
- assimilazione alle famiglie eterosessuali che ricorrono all'adozione o alle tecniche di procreazione assistita quando c'è una pianificazione della filiazione da parte della coppia omosessuale o della singola persona.

“Le forme di genitorialità e di relazioni tra generazioni che caratterizzano tali famiglie possono essere alquanto ricche e complesse: qui le dimensioni della convivenza, procreazione, genitorialità si mescolano dando luogo a inedite costellazioni familiari” (Ruspini, Luciani, 2010, p. 71). I modelli prevalenti di genitorialità vengono messi in discussione da questi nuovi modelli di relazione: “gay e lesbiche appaiono protagonisti della

costruzione di combinazioni variabili di ruoli genitoriali al di là dei legami biologici e degli stessi ruoli materno e paterno” (*ibidem*).

In Italia il 59% dei gay e il 47% delle lesbiche vorrebbe adottare un figlio, mentre vorrebbero ricorrere all’inseminazione l’8% degli uomini omosessuali e il 26% delle donne omosessuali (Barbagli, Colombo, 2007). Secondo la ricerca torinese (Saraceno, 2003) il 48% delle donne e il 41% degli uomini desiderano avere un figlio: sono propensi all’adozione la metà degli uomini, mentre il 30% delle donne vuole ricorrere all’inseminazione. Nella ricerca del Gruppo soggettività lesbica (2005) alla domanda “Desideri o hai desiderato avere figli?” il 17,7% del totale delle intervistate ha risposto “sì, molto intensamente” mentre il 34,2% ha risposto che non desidera (o non ha desiderato) avere figli⁵⁵. Dai risultati delle interviste emerge che “solo un terzo delle donne che dicono di aver tentato di realizzare il desiderio di maternità [16,4%] ha poi realmente partorito, e questo rende conto delle grandissime difficoltà che incontra una lesbica quando decide di fare un figlio” (p. 121).

3.1.2 Specificità e difficoltà

Quanto pesano sulle scelte individuali le aspettative familiari e sociali di vedere una donna moglie e madre e un uomo marito e padre? L’omofobia interiorizzata e lo stigma percepito possono ostacolare la pianificazione o l’assunzione della genitorialità da parte delle persone omosessuali. L’interiorizzazione dei pregiudizi legati alla genitorialità omosessuale porta le stesse persone omosessuali a chiedersi se sapranno essere buoni genitori e, addirittura, a condividere l’idea che per un sano sviluppo del bambino sono necessari un padre e una madre (Bottino, Danna, 2005; Chiari, Borghi, 2009):

“E’ stato molto difficile per me non farcela. Mi sono posta troppi problemi, ma non ho trovato la forza per affrontarli né le condizioni...mi sono sentita incapace, ho sofferto molto. Pensavo fosse importante trovare una figura maschile che assumesse il ruolo di padre, biologico o no, non era questo il problema; pensavo che un bambino avesse bisogno di entrambe le figure per crescere serenamente” (testimonianza tratta da Gruppo soggettività lesbica, 2005, p. 115).

Lo stigma percepito “può portare le persone omosessuali a sviluppare aspettative di rifiuto e discriminazione, pensando che la società, in generale, e le persone eterosessuali, nello

⁵⁵ Il 45,9% ha risposto “sì, in qualche circostanza” e il 2,3% non ha dato risposta (Gruppo soggettività lesbica, 2005, p. 114).

specifico, li discriminino in funzione di uno stile di vita non tradizionale” (Chiari, Borghi, 2009, p. 116) e questo attiva in loro strategie difensive. Da un lato, quindi, un contesto che discrimina può ostacolare il progetto di genitorialità delle persone omosessuali o proiettare sui figli di queste le credenze negative, facendo sì che si sentano sbagliati per il solo fatto di avere genitori omosessuali. Dall’altro lato, però, l’accettazione di questa tipologia di famiglia può essere un aspetto facilitatore della sua costruzione: un contesto che prevede legislazioni a favore delle famiglie omogenitoriali (attraverso la libertà di accesso alle tecniche di inseminazione artificiale o alla maternità surrogata, come all’adozione o all’affidamento congiunto) può favorire l’accesso alla genitorialità (Chiari, Borghi, 2009). “Le famiglie lesbiche, in particolare, vivono immerse nel paradigma culturale dominante della famiglia eterosessuale convenzionale, e sperimentano, quindi, una continua tensione tra il considerarsi e il presentarsi come famiglie «normali», e il considerarsi e il presentarsi come differenti e uniche. Esse devono combattere costantemente contro le forze distruttive della supremazia eterosessista, devono lottare contro le famiglie eterosessuali tradizionali che scoraggiano la loro genitorialità, devono lavorare diligentemente contro i messaggi sociali omofobi” (Montano, 2009, p. 188).

Per Chiari e Borghi (2009) la specificità delle famiglie omogenitoriali consiste nella modalità con cui questi sistemi familiari gestiscono i particolari compiti di sviluppo⁵⁶ che appartengono a questa tipologia di famiglia. Dal punto di vista dei genitori questi compiti di sviluppo riguardano il “riuscire a coordinarsi nella plurinuclearità, esercitare una genitorialità sociale, rapportarsi con il contesto più allargato” (p. 115); per i figli invece si tratta di sapersi muovere in molteplici contesti, assimilare modelli di ruolo di genere, “costruire storie positive che includano il ‘terzo’ elemento (il donatore nel caso dell’inseminazione artificiale o la famiglia biologica nel caso dell’adozione) e gestire la relazione con i pari” (*ibidem*).

3.2 OBIEZIONI COMUNI ALLE FAMIGLIE OMOGENITORIALI

Il modello di famiglia ideale nasce dalle regole che la società impone per poterlo definire in base ad aspetti immutabili, in altre parole padre – madre = uomo – donna. Per questo motivo si sente spesso pronunciare la frase «i figli hanno bisogno di una madre e di un padre», per sostenere il modello normativo di famiglia (Cavina, Danna, 2009). “Secondo

⁵⁶ Compiti che la famiglia svolge per raggiungere i suoi obiettivi di crescita e trasformazione in un determinato momento della sua storia (es. nel momento di distacco dei figli dal nucleo familiare) (Scabini, Iafrate, 2003).

questo assunto, non soltanto ci devono essere due persone che interpretino il ruolo materno femminile e paterno maschile, ma questi ruoli sono definiti come naturali, ricondotti a ruoli procreativi, quindi alle differenze biologiche dei corpi maschile e femminile” (Bertone, 2009, p. 92).

Stagetti (2004) afferma che “gli aspetti complementari che madri e padri apportano all'educazione dei figli derivano dalla innata differenza fra i due sessi e non può essere arbitrariamente sostituita. Nonostante le accuse di discriminazione sessuale e di omofobia, con i tentativi di negare l'importanza sia del padre che della madre nell'educazione dei figli, la struttura familiare più antica di tutte si rivela essere la migliore”. Ma questa affermazione, che vede come innate le caratteristiche socio-sessuali, può essere smentita attraverso la lettura di qualsiasi libro di antropologia che descriva come altre culture organizzano i propri rapporti familiari (Cavina, Danna, 2009).

“Perché mai l'ambiente più adatto a crescere un bambino dovrebbe essere determinato unicamente dal sesso di chi lo alleva? La qualità delle relazioni umane non è data dall'appartenenza all'uno o all'altro sesso: il fatto di essere maschio non rende automaticamente un buon genitore, così come nascere femmina predispone semplicemente alla gravidanza e all'allattamento, ma non implica provare desiderio di maternità, né avere capacità concreta di prendersi cura e di crescere amorevolmente dei figli” (Bottino, Danna, 2005, p. 50).

Per fondare l'omoparentalità, in ambito psicoanalitico si fa riferimento al concetto di bisessualità psichica di Freud, cioè la presenza nell'essere umano, sia a livello biologico che psichico, di tendenze allo stesso tempo maschili e femminili; inoltre si parla di identità sessuale come processo graduale, quindi che non è data solo dal sesso biologico. Per questo i bambini cresciuti in coppie omosessuali hanno l'opportunità di stabilire un rapporto sia con il polo maschile che con quello femminile. Lacroix (2006) invece parla di bisessualità psichica intesa come “identificazione di un individuo con i due sessi, e in prima istanza con quelli dei suoi genitori [...] Essere uomo o donna non significa essere solo il supporto di caratteristiche maschili e femminili né il risultato di alcune identificazioni. L'identità sessuata si definisce essenzialmente nel rapporto con la generazione. Essere donna vuol dire essere nata da un corpo del suo stesso sesso; essere uomo vuol dire nascere da un corpo di sesso diverso.” (pp. 28-29). Ciò che costituisce l'identità del bambino è “l'essere nato da una relazione, da un'unione nella dualità, da un *incontro*” (*ibidem*): se si nega questo, cioè la nascita dell'essere umano dall'incontro di uomo e donna, si nega totalmente la differenza sessuale. “Essere sessuati non è di per sé particolarmente significativo, se si separa il sesso dall'orientamento

del desiderio e dei partner con i quali il soggetto entra in relazione. Che il padre biologico sia o non sia orientato verso il femminile, verso la persona della madre in particolare, non è per nulla indifferente alla sua mascolinità e all'apprendimento nei confronti di quest'ultima da parte del bambino" (ivi, p. 33). Esiste per Lacroix un *adulto referente*, quella figura che offre un modello (maschile o femminile che sia) in cui il bambino possa identificarsi, ma sostiene che questo referente non può essere considerato l'equivalente di un padre o di una madre.

Le critiche mosse alla famiglia omosessuale si basano su "vecchie teorizzazioni che fanno capo al mito della famiglia 'naturale' attraverso assunzioni e rielaborazioni della teoria iniziale di Bowlby" (Gay Cialfi, 1997, p. 198). Questi modelli teorici sono però stati rivisti da alcuni studiosi dello sviluppo infantile, come Schaffer e Bronfenbrenner che, nonostante abbiano matrici culturali diverse, sono concordi nel valutare gli elementi che fanno del genitore un buon genitore e nell'individuare i reali bisogni del bambino.

La ricerca di Schaffer e Emerson (1964) mostra come la costruzione dell'interazione e l'offerta degli stimoli necessari alla crescita del bambino non vengano garantiti dalla presenza costante di una persona; naturalmente, la maggiore *disponibilità*⁵⁷ di una persona ha più opportunità di andare incontro ai bisogni del bambino e per questo si considera la madre come principale oggetto di attaccamento, perché è la persona che, più spesso, garantisce questa disponibilità. Ma non tutte le mamme sono uguali: ci sono mamme che per fattori personali o fattori esterni non possono provvedere a garantire la necessaria stimolazione al proprio figlio e in questi casi altre persone, più sensibili anche se meno disponibili, diventano gli oggetti principali nel processo di attaccamento del bambino. "La scelta del bambino nell'ambito del legame dipende dal comportamento dell'adulto nell'interazione – da qualità sottili come la sensibilità, la rispondenza, il coinvolgimento emotivo" (Schaffer, 1977, p. 145). Per questo un bambino può legarsi molto più al padre o a un'altra figura come quella di un fratello o una sorella piuttosto che alla madre, anche se questa può essere una presenza costante nella sua vita.

"L'idea che la madre biologica, solo perché biologica, sia l'unica capace di aver cura del suo bambino, è senza fondamento" (*ibidem*): se così fosse nessuna madre sarebbe in grado di abbandonare un figlio o di maltrattarlo. Al contrario si registrano continuamente episodi di maltrattamenti, abusi o casi di violenza su bambini da parte di madri biologiche. E d'altra parte si pensi anche ai legami che si instaurano tra figli e genitori adottivi, in cui il legame

⁵⁷ Disponibilità intesa come vicinanza al bambino.

biologico è inesistente ma la sua assenza non impedisce la costruzione di un attaccamento tra il figlio e le figure che lo circondano.

Schaffer (1977) riferendosi al legame di attaccamento nel bambino sostiene che “non è necessario che la madre sia la madre biologica; *lo può essere qualsiasi persona indipendentemente dal sesso a cui appartiene*. La capacità di allevare un bambino, di amarlo, di averne cura è principalmente una questione di personalità” (p. 145).

Bronfenbrenner (1979) sostiene che il bambino ha bisogno di un essere umano con cui instaurare una relazione emotiva, una figura di attaccamento, ma la presenza di un'altra figura che dia supporto e interazione arricchisce il percorso di crescita del bambino e non è necessario che questa figura sia di sesso diverso dalla prima.

Gay Cialfi (1977) afferma che le obiezioni a queste famiglie e al fatto che i figli da loro cresciuti possono avere uno sviluppo sano e adeguato dipendono “dal disagio in cui ci pone il contrasto troppo sconvolgente di questa immagine di famiglia con quella cui siamo abituati” (p. 199).

Si può parlare, invece che di appartenenza al sesso maschile o femminile, di funzione paterna e funzione materna. Secondo Scabini e Iafrate (2003) la funzione paterna è “collegabile al polo etico, al rispetto della giustizia e della lealtà nelle relazioni; [...] si rifà, etimologicamente e simbolicamente, al patrimonio e alla trasmissione dei beni materiali e morali. Essa si esprime nei valori, nelle norme educative della vita familiare, nel senso di appartenenza, così come nelle tradizioni da rispettare. [La funzione materna, invece, si esprime] nel dono della vita, nel dare cura, protezione, affetto e contenimento. Essa costituisce un ‘serbatoio psichico’ di fiducia e di speranza a cui attingere lungo tutta l’esistenza per contrastare l’angoscia della perdita e della morte” (p. 120). La preoccupazione che ruota intorno all’assenza della differenza di genere tra i genitori “parte dalla premessa che il maschile e il femminile siano funzioni rispettivamente del padre e della madre, e non tiene conto della constatazione che la funzione materna (il *matris-munus*), specificata dagli aspetti di vicinanza e di affetto e la funzione paterna (il *patris-munus*), specificata dalla legge, vengano svolte, nella realtà in cui di fatto viviamo, contemporaneamente o alternativamente da ambedue i genitori” (Beppato, Scarano, 2010, pp. 98-99).

Oggi si assiste, anche nella famiglia coniugale, a una condivisione di queste funzioni tra madre e padre: questo dimostra come non siano determinate in modo automatico dal sesso. Infatti “una madre (biologica) può addirittura esprimersi meglio rappresentando una figura paterna, e un padre (biologico) una figura materna” (Bottino, Danna, 2005, p. 54). In realtà questi aspetti fanno parte di entrambi i sessi perché fanno parte degli individui a prescindere

dall'appartenenza sessuale. Nelle famiglie omogenitoriali “i maschi si ‘maternalizzano’ e le donne acquistano autorità”⁵⁸. “Quello che cerchiamo di dire è semplicemente che la famiglia può essere composta di persone diverse, che tra loro hanno diversi tipi di relazione, senza per questo essere luoghi meno sani in cui far crescere dei bambini e in cui le donne possano essere madri. Stiamo cambiando la definizione di famiglia, che non è più limitata ad un gruppo di persone con legami di sangue, di matrimonio o divorzio. La stiamo espandendo per includervi persone che si amano e si prendono cura le une delle altre” (Saffron, 1995, p. XV).

“Perché la mia famiglia è sempre stata ostile e non ha mai perso occasione di manifestare disappunto e assoluta condanna verso le persone omosessuali. «Froci di merda» è una delle loro espressioni preferite. [...] La genitorialità è fatta di affetto e di legami che poco hanno a che vedere con la condivisione del patrimonio genetico. Il legame di sangue non è una condizione sufficiente né necessaria per essere un buon genitore. Mi basta pensare alla mia famiglia per fugare qualsiasi dubbio al riguardo” (testimonianza tratta da Lalli, 2009, p. 112).

“Pensare di ridurre la relazione tra un genitore e un figlio alla condivisione del patrimonio genetico è davvero meschino e claustrofobico. E sarebbe una ragione per condannare l'adozione tout court, non solo quella omosessuale” (Lalli, 2009, pp. 179-180).

“Se si legge la letteratura in merito [...] ci si accorge che in realtà il problema non è a livello affettivo e psicologico di avere le figure di riferimento tradizionale del maschio e della femmina, perché le figure maschili si hanno anche fuori dai genitori, ci sono i nonni e gli zii; non si può immaginare la famiglia come una scatola chiusa e imprigionata nelle quattro mura di un appartamento” (testimonianza tratta da Lalli, 2009, p. 70).

La norma dell'affido condiviso del 2006, che stabilisce l'indissolubilità della responsabilità genitoriale per entrambi i genitori biologici, riporta all'indissolubilità della coppia, formata da un uomo e una donna: chi si discosta da questo modello che vede la necessità della presenza di una madre e di un padre nella crescita di un bambino, viene additato come “egoista”, come soggetto che antepone i propri interessi di adulto ai bisogni del bambino (Cavina, Danna, 2009).

Inoltre le accuse che vengono rivolte alle famiglie omogenitoriali sono diverse per gay e lesbiche: per le coppie gay si afferma il rischio di abusi sessuali (perché la sessualità gay

⁵⁸ <http://www.pianetamamma.it/la-famiglia/il-bimbo-nella-societa/in-italia-con-due-mamme-o-due-papa.html>, consultato il 29.09.2010.

maschile viene associata alla pedofilia)⁵⁹ e la mancanza di una figura femminile; per le coppie lesbiche, invece, si sottolinea la mancanza di una figura maschile in grado di trasmettere al figlio un modello maschile di riferimento (Clarke, Kitzinger, 2005).

La difficoltà nell'accettare le famiglie omogenitoriali deriva anche dalla paura che i figli siano destinati a diventare come i genitori: in questa visione si riprodurrebbero dei modelli di mascolinità e femminilità socialmente inaccettabili. "In questo giudizio di inaccettabilità vi è una componente di rifiuto derivante dal conformismo: la devianza viene stigmatizzata in quanto tale, e dove l'identità di genere è rigidamente fissata in due sole varianti (a differenza di molte altre culture dove un 'terzo sesso' fa parte delle possibilità di identificazione), l'assumere caratteri pertinenti all'altro sesso, sia tratti esteriori [...] che tratti che esprimono l'interiorità [...] rende passibili di violenza verbale o anche fisica" (Bottino, Danna, 2005, p. 60).

I bambini, però, nella costruzione dell'identità di genere e nella scelta del loro orientamento sessuale, non sono influenzati solo ed esclusivamente dai genitori ma da una molteplicità di modelli. Questo può essere confermato guardando le famiglie di origine dei gay cosiddetti effeminati e delle lesbiche 'mascoline': "provengono da famiglie qualsiasi, senza che i ricercatori abbiano potuto mai individuare tratti specifici dei genitori che possono far prevedere lo sviluppo nei figli di questi 'caratteri devianti'" (*ibidem*). I figli di coppie omosessuali, grazie al contatto con questi modelli genitoriali, vengono a contatto con diverse possibili identificazioni che si discostano dal modello dominante e che arricchiscono la loro esperienza di ciò che è possibile essere; per quanto riguarda l'orientamento sessuale è possibile che questo venga influenzato da ciò che percepiscono quotidianamente in famiglia (l'amore tra i genitori dello stesso sesso), ma anche questo andrà ad aggiungere un'ulteriore tassello al panorama delle possibilità di questi bambini, che avranno meno difficoltà nel caso scegliessero di vivere un orientamento sessuale come quello dei genitori (Bottino, Danna, 2005).

Un'altra obiezione mossa contro le famiglie omogenitoriali è che avere due genitori omosessuali è contro l'interesse del bambino (Lalli, 2009). L'American Psychoanalytic Association, nel 2002, come risposta a queste obiezioni, sottolinea che "i dati raccolti

⁵⁹ Il maggior numero di abusi sessuali avviene in contesti eterosessuali da parte dei padri che abusano delle figlie femmine (Patterson, 1995). Secondo una ricerca condotta dal Centro di Ricerca Innocenti "spesso il reato viene compiuto da un padre, patrigno, nonno, fratello, zio, o altro parente di sesso maschile che ha una posizione di fiducia" (Innocenti Digest, 2000, p. 6). Per quanto riguarda le coppie lesbiche, invece, una ricerca condotta da Gartrell, Bos e Goldberg (2010) su figli adolescenti di madri omosessuali mostra come la percentuale di abusi sia pari a zero (si veda rassegna in: <http://www.nuovaresistenza.org/2010/11/10/famiglie-lesbiche-migliori-di-quelle-etero-zero-casi-di-abuso/>, consultato il 13.11.2010).

suggeriscono che il miglior interesse del bambino richiede un attaccamento a genitori coinvolti, capaci di educare e competenti. La valutazione di un individuo o di una coppia per queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi riguardanti l'orientamento sessuale. Le persone gay e lesbiche sono in grado di soddisfare il miglior interesse del bambino e dovrebbero essere accordati loro gli stessi diritti e dovrebbero accettare le stesse responsabilità dei genitori eterosessuali”⁶⁰. Le condanne spesso muovono dall'assenza di conoscenza e dall'ignoranza, perché basterebbe guardare da vicino e prendere confidenza con questi assetti familiari per accorgersi che non hanno nulla di stravagante o di estraneo al loro interno.

“Perché per un omosessuale dovrebbe essere necessariamente un capriccio [avere un figlio] e per un eterosessuale invece sempre, e a priori, una cosa seria? Come può l'orientamento sessuale trasformare la voglia legittima di avere un figlio in un'esclusiva manifestazione di egoismo e narcisismo?” (testimonianza tratta da Lalli, 2009, p. 121).

3.3 RESPONSABILITÀ GENITORIALE

In certi paesi occidentali si parla di *responsabilità genitoriale* per indicare un adulto che, convivendo con un genitore biologico legalmente riconosciuto, si assume gli stessi diritti e doveri nei confronti dei minori conviventi. La responsabilità genitoriale, per le coppie omosessuali, è riconosciuta anche al convivente/coniuge dello stesso sesso nei paesi in cui le coppie omosessuali hanno un riconoscimento legale. E' stata pensata, inizialmente, per le famiglie ricostituite in cui può subentrare, dopo il divorzio, un terzo genitore e viene considerata come una forma minore di potestà genitoriale.

Ma i figli di coppie omosessuali hanno uno o due genitori? “I figli nati all'interno di un'unione omosessuale non sono riconosciuti dall'attuale legge italiana come frutto di una scelta di coppia, a differenza di molte realtà internazionali, di conseguenza la co-madre (madre non biologica) non gode di diritti e non ha doveri istituzionali nei confronti del figlio” (Cavina, Danna, 2009, p. 18). L'assenza di riconoscimento giuridico per il genitore non biologico può portare a difficoltà psico-sociali nella crescita del figlio: cosa accade, ad esempio, se il genitore biologico muore e non viene garantita al bambino la continuità

⁶⁰ http://www.apsa.org/About_APsaA/Position_Statements/Gay_and_Lesbian_Parenting.aspx, consultato il 18.09.2010.

affettiva ed educativa con il co-genitore? Le co-madri vivono dunque una doppia invisibilità: quella legale e quella sociale. Senza riconoscimento giuridico per la co-madre le problematiche legate a queste famiglie aumentano: in caso di morte della madre biologica, ad esempio, il bambino potrebbe essere affidato alla famiglia di origine eliminando ogni possibilità della co-madre di ottenerne la custodia. “Sia la co-madre che il bambino verrebbero privati enormemente e soffrirebbero per la perdita del reciproco coinvolgimento affettivo avuto fino a quel momento” (Montano, 2009, p. 108).

In Italia, vista la mancanza di leggi a favore delle coppie omosessuali, è possibile formalizzare il riconoscimento del ruolo di co-genitore, quindi l’assunzione di diritti e di doveri che questo ruolo comporta, attraverso una scrittura privata. L’accordo privato non ha valore coercitivo, ma indubbiamente rappresenta una volontà espressa liberamente anche dal genitore biologico per tutelare l’interesse del minore.

Ciò che preoccupa le famiglie omosessuali è che “la possibilità di stare vicino al bambino in ospedale o di seguirne l’andamento scolastico è legata alla disponibilità di medici e insegnanti”⁶¹: mancando un riconoscimento giuridico viene a mancare anche il riconoscimento sociale.

Ricerche come quella di Katrien Vanfraussen et al. (2003), di Brewaeys et al. (1997) o quella di Henny Bos (2004), che hanno confrontato famiglie lesbiche ed eterosessuali, hanno mostrato come le relazioni che si instaurano tra figli e madre sociale risultano essere più vicine e simili a quelle che la madre biologica instaura con i figli di quelle che si instaurano tra padre e figli. Stacey e Biblarz (2001) affermano che queste capacità delle co-madri sono legate al genere, all’essere donna, più che all’orientamento sessuale; tuttavia, secondo gli autori “questi modelli riflettono qualcosa di più di un semplice ‘effetto di genere’, perché l’orientamento sessuale dei genitori è la ‘variabile esogena’ chiave che riunisce insieme genitori dello stesso genere o di genere diverso. Di conseguenza l’orientamento sessuale e il genere dovrebbero essere visti come interagenti per creare nuove tipologie di strutture e processi familiari – come una egualitaria divisione della cura del bambino” (p. 175).

⁶¹ <http://www.famigliearcobaleno.org/Stampa.asp?id=76>, consultato il 29.09.2010.

3.4 LE FAMIGLIE CON MADRI LESBICHE

“Per molte lesbiche la genitorialità è un aspetto centrale dell’immaginario della vita di coppia, della loro libertà e della loro idea di felicità. Ma in Italia i pregiudizi, i comportamenti discriminatori e l’eterosessismo istituzionalizzato pongono, al momento, molti ostacoli al loro desiderio di maternità, sia dal punto di vista emotivo che sociale” (Montano, 2009, p. 29).

La maternità lesbica porta con sé una serie di stereotipi legati sia all’idea che le donne lesbiche siano meno materne di quelle eterosessuali, sia alla convinzione che “non siano in grado di allevare un figlio perché ‘odiano e rifiutano gli uomini’, negando così a bambini e ragazzi l’accesso a modelli positivi del ruolo maschile” (Ruspini, Luciani, 2010, p. 73).

Un luogo comune diffuso nella società è che le madri lesbiche siano caratterizzate da un’inattitudine alla maternità, al contrario delle madri eterosessuali, come se l’orientamento sessuale incidesse sulla capacità materna di ogni donna. Non si può basare il giudizio sulla capacità materna prendendo a riferimento le preferenze sessuali di una madre, perché questo porterebbe ad affermare che ogni madre eterosessuale, condividendo lo stesso orientamento sessuale, è in grado di crescere i figli nello stesso modo (Bonaccorso, 1994). Basti pensare ai figli di madri eterosessuali che vengono dati in affidamento o in adozione perché trascurati e/o maltrattati dalle stesse madri; questo dimostra come le preferenze sessuali di una madre siano indipendenti dalla capacità materna di una donna.

Ciò che differenzia le madri lesbiche da quelle eterosessuali non è la propensione o la motivazione alla maternità: si differenziano “perché diverse sono le paure e il modo di porsi e di essere, di pensare e di agire, di parlare e raccontare, di presentare se stesse ai figli e al mondo” (ivi, p. 18). La maternità lesbica è fonte di preoccupazione per la società per due diversi aspetti: il primo è legato alla discriminazione che i bambini cresciuti in queste famiglie potranno subire nella fase di socializzazione; il secondo riguarda l’assenza di un modello di riferimento maschile che, secondo l’opinione pubblica, potrebbe portare a una confusione nella costruzione dell’identità di genere del bambino e all’assunzione di un orientamento sessuale non eterosessuale (Montano, 2009).

Come è possibile, per le coppie lesbiche, dare vita al progetto di genitorialità? Generalmente, a seguito della separazione o del divorzio di una coppia eterosessuale i figli vengono affidati alla madre; le coppie di lesbiche con figli provengono solitamente da questa situazione, ma esistono anche coppie che decidono di intraprendere questa esperienza con la propria compagna o da sole (facendo ricorso alle tecniche di procreazione assistita). Le lesbiche italiane, data l’impossibilità di accesso alle tecniche di procreazione assistita (legge

40/04⁶²), hanno trovato un'alternativa nel "turismo procreativo" in alcuni paesi europei: il divieto imposto dalla legge italiana "si traduce in una semplice discriminazione in base al reddito tra chi ha denaro e tempo di viaggiare e chi invece non dispone di un reddito sufficiente" (Cavina, Danna, 2009, p. 18). Le donne lesbiche, così come le donne single eterosessuali, possono fare ricorso anche all'autoinseminazione "che è un modo di avere figli senza avere rapporti sessuali con un uomo e senza intervento medico" (Saffron, 1995, p. XI).

A differenza dell'inseminazione artificiale, che non permette di conoscere il donatore (se non in casi eccezionali, come in Finlandia o in Olanda dove al compimento dei 18 anni nel primo caso e dei 16 nel secondo, è possibile ricevere i dati anagrafici del donatore⁶³), l'autoinseminazione si compone di diverse possibilità rispetto alla figura del donatore: si può scegliere un donatore anonimo, un donatore conosciuto (che mantenga o meno i contatti) oppure il donatore sarà un co-genitore.

In Cavina e Danna (2009) viene presentata un'indagine effettuata sulle famiglie con madri lesbiche realizzata attraverso questionari e osservazioni raccolte per la maggior parte all'interno di Famiglie Arcobaleno. Sono stati raccolti dati provenienti da 55 questionari (uno per famiglia) compilati da 50 coppie più 5 single aspiranti madri, che hanno indagato sia le caratteristiche demografiche, relazionali e formative dei soggetti, sia come le madri gestiscono la quotidianità dei propri figli nell'ambiente sociale in cui vivono. Dai dati rilevati il 46% delle intervistate è ricorso alla PMA, mentre il 38% ha avuto figli in unioni eterosessuali precedenti. Questo dato dimostra come, negli ultimi anni, il desiderio di costruire una famiglia all'interno di una coppia lesbica sia in aumento. Tendenza che viene confermata anche dalle aspettative delle aspiranti madri che per l'82% affermano di voler ricorrere alle tecniche di riproduzione assistita. "Un elemento costante e di indubbio valore è che fare e decidere di crescere un figlio/a in una coppia lesbica richiede un tempo di riflessione e un tempo di messa a punto di un'organizzazione di gestione del nascituro/a che rende le future genitrici fortemente consapevoli del passo che stanno per affrontare" (p. 51). Infatti 20 nuclei su 22 dichiarano di aver riflettuto a lungo in coppia e di essersi dovute confrontare con l'ambiente sociale e familiare. L'86% dei bambini coinvolti indirettamente

⁶² Nel 1985 viene emanato un provvedimento giuridico che consente il ricorso solo all'inseminazione omologa (con donazione del seme da parte del partner della coppia), ma era possibile rivolgersi a cliniche private che non ponevano particolari limiti o divieti. Dal 2004, la legge 40 vieta l'inseminazione eterologa (con donatore esterno alla coppia) e limita l'accesso all'inseminazione omologa (con donatore interno alla coppia) solo per le persone eterosessuali sposate o stabilmente conviventi (Cavina, Danna, 2009). Nell'ottobre 2010 il Tribunale di Firenze, seguito poi dal Tribunale di Catania, hanno sollevato il dubbio di costituzionalità sulla legge 40; la legge torna quindi alla Corte Costituzionale (http://www.repubblica.it/salute/benessere-donna/fertilita-e-infertilita/2010/10/22/news/legge_40_altro_ricorso_per_l_eterologa-8340702/, consultato il 09.11.2010).

⁶³ http://www.famigliearcobaleno.org/Info_PMA.asp, consultato il 11.09.2010.

nello studio (in totale 50 bambini) crescono all'interno di una coppia lesbica, mentre il 14% cresce con madri single. I maggiori timori legati alla situazione della co-madre o madre sociale⁶⁴ riguardano “la morte o una malattia gravemente invalidante della madre biologica che lascerebbe, dato l'attuale quadro legislativo, la relazione tra le compagne e i/le figli/e privi di tutele e garanzie certe” (ivi, p. 59). Per tutelarsi 25 coppie su 34 hanno fatto ricorso a più strumenti contemporaneamente: “Venti madri biologiche hanno redatto un testamento con chiare indicazioni circa l'affido dei figli alle compagne: 12 coppie hanno stipulato un contratto coadiuvante da legali esperti in diritto di famiglia e 3 donne hanno autorizzato la partner all'adozione” (*ibidem*). Oltre a questo le coppie hanno dichiarato di lasciare quotidianamente tracce che testimonino la continuità affettiva ed educativa (come foto, firme su documenti ufficiali..).

“Io sarò la madre genetica e lei un'estranea. E se succede qualcosa? Se io muoio? Lei non esiste. Io sto cercando di coinvolgere mia mamma [...]. Però, di fatto, o troviamo degli alleati prima, a livello di comportamento, oppure corriamo molti rischi” (testimonianza tratta da Lalli, 2009, p. 72).

Giuseppina La Delfa, presidente di Famiglie Arcobaleno, ribatte a chi dice che non è giusto far nascere un bambino in una famiglia irregolare che «per nostra figlia questa era l'unica vita possibile, lei è nata perché siamo state io e la mia compagna a volerla»⁶⁵.

⁶⁴ In alcuni casi le compagne delle madri biologiche si considerano madri sociali anziché co-madri; in altri casi si considerano co-madri ma si imbattono in problemi burocratici e con le istituzioni, perché non legalmente riconosciute. Chi conduce la ricerca ha stabilito di definire co-madre colei che ha deciso, insieme alla madre legale, di crescere un figlio e assumerne la responsabilità; con madre sociale si intende chi assume il ruolo genitoriale dopo la nascita del figlio.

⁶⁵ <http://www.famigliearcobaleno.org/Stampa.asp?id=76>, consultato il 29.09.2010.

4. RICERCHE SUI FIGLI DI OMOSESSUALI

«..io desidererei avere un figlio,
ma poi penso a come vivrebbe, oggi,
questa situazione...».
«Ma sono difficoltà che fanno parte
dell'esistenza. Io mi porrei il problema
più a livello generale: "Che mondo
gli lascio? Che opportunità gli do?"».
Il mio lesbismo a questo punto
è il minore dei problemi».
(Gruppo soggettività lesbica, 2005, p. 119)

Rosy Bindi, in un articolo uscito su Repubblica il 13 marzo 2007, afferma che “il desiderio di paternità o di maternità gli omosessuali se lo scordano. E quindi è meglio che un bambino stia in Africa con la sua tribù, piuttosto che cresca con due uomini o due donne, con genitori gay”⁶⁶. Le ricerche, però, dimostrano che i bambini cresciuti in famiglie omogenitoriali sono bambini sani e senza problemi relativi alla propria identità. “I bambini che crescono in famiglie omogenitoriali non vivono «nascosti nei boschi come gli elfi». Frequentano i parchi giochi e le scuole, fanno attività sportive e guardano la TV come gli altri bambini” (Cavina, Danna, 2009, p. 19). I figli delle famiglie omosessuali, come i figli delle famiglie *alternative* eterosessuali (tra cui quelle ricomposte, quelle costituite da un solo genitore...) si trovano all'interno di situazioni familiari, relazionali e affettive che si discostano molto dalle condizioni del modello di famiglia dominante; per questo motivo loro stessi danno vita a modelli familiari *alternativi* (Bonaccorso, 1994).

Le ricerche che hanno indagato la genitorialità omosessuale si sono concentrate sul contesto di crescita e sul benessere psicologico e sociale dei bambini che vivono in famiglie in cui i genitori sono dello stesso sesso. Il 1970, secondo Montano (2009), può essere visto come punto di riferimento per l'inizio di un filone di ricerche volte ad indagare la genitorialità omosessuale e gli effetti di questa sui bambini che crescono e vivono in queste famiglie.

In *Lesbian & Gay Parenting* vengono descritte tre paure legate all'omogenitorialità; sono timori legati sia allo sviluppo della personalità generale del bambino, sia alla preoccupazione che questi bambini possano avere più difficoltà nelle relazioni sociali, sia allo sviluppo dell'identità dei figli di gay e lesbiche, che si pensa possa essere compromesso dall'orientamento sessuale dei genitori. L'APA (2005) smentisce ognuna di queste

⁶⁶ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/03/13/bindi-fischiata-da-destra-ma-lei-spiazza.html>, consultato il 21.09.2010.

preoccupazioni citando le ricerche che sono state effettuate nei diversi ambiti. Nei paragrafi 4.3 e 4.4 si analizzeranno alcune ricerche a riguardo.

4.1 DEVIAZIONI O DIFFERENZE

Stacey e Biblarz (2001) ritengono che ciò che danneggia maggiormente la ricerca in questo ambito è “la diffusione sociale del pregiudizio e la discriminazione istituzionalizzata contro lesbiche e gay [...] e le infelici conseguenze intellettuali derivanti dalle supposizioni etero-normative implicite che governano i termini del discorso – che il sano sviluppo del bambino dipende dall’essere figlio di una coppia eterosessuale sposata” (p. 160). Gli studi, infatti, indagano i danni a cui possono andare incontro i figli di coppie omosessuali rispetto ai figli di genitori eterosessuali: “poiché gli studiosi anti-gay cercano le prove del danno, i ricercatori simpatizzanti ne evidenziano in modo difensivo l’assenza” (*ibidem*). Secondo gli studiosi, dal momento che i ricercatori che si schierano contro l’omosessualità la considerano come patologia, è ovvio che interpretano come conferma del danno qualsiasi prova inerente la maggiore possibilità che i figli di genitori omosessuali possano incorrere in comportamenti omosessuali. Meno ovvio è che anche tra i sostenitori della genitorialità omosessuale c’è chi considera la famiglia eterosessuale come modello privilegiato e nelle loro ricerche si interrogano sul fatto se i genitori omosessuali, e di conseguenza i loro figli, siano inferiori a quelli eterosessuali.

Di fronte alla critica mossa alle ricerche ‘difensive’ che vogliono dimostrare che i genitori omosessuali sono adeguati quanto quelli eterosessuali, Stacey e Biblarz (2001) rispondono sostenendo la necessità di vedere le specificità di queste famiglie omosessuali come possibili aspetti positivi per la crescita dei figli e non solo come pericoli. Ciò che emerge come specificità è:

- una maggiore *apertura alle differenze* nei figli che crescono in famiglie omogenitoriali;
- un maggior *distacco dai ruoli di genere tradizionali*;
- più *capacità critica* nell’affrontare stereotipi e pregiudizi.

Altri studiosi, invece, sostengono che annullare le differenze (siano esse positive o negative) tra figli cresciuti in famiglie omosessuali ed eterosessuali porti a “considerare le famiglie eterosessuali e omosessuali come due gruppi chiaramente distinguibili, contribuendo a riprodurre così la definizione di gay e lesbiche come essenzialmente ‘altri’ rispetto alla

famiglia eterosessuale. Così infatti si continua ad assumere che questa sia una realtà omogenea e a parlarla come standard della normalità” (Bertone, 2009, p. 89).

“Per decenni, pur nel ristretto ambito dell’indagine sulle famiglie omoparentali, la ricerca condotta da chi simpatizza per tali situazioni ha seguito la tendenza difensiva del negare ogni differenza, soprattutto ovviamente in senso negativo, tra i figli/e delle famiglie eterosessuali e quelli delle famiglie omosessuali” (Bottino, Danna, 2005, p. 67). Questo atteggiamento di difesa, attuato dai ricercatori per paura delle ripercussioni che gli esiti degli studi avrebbero potuto avere sia sull’opinione pubblica sia sulle leggi e le sentenze (potevano essere utilizzate come appigli per chi era contro queste famiglie atipiche), ha portato a sottovalutare i risultati delle ricerche che evidenziavano le differenze tra i due tipi di famiglia e, di conseguenza, si sono segnalati limiti significativi rispetto alle definizioni, ai campioni e alle analisi. “Negare le differenze implica infatti il doppio rischio, da un lato, di fornire agli oppositori la possibilità di dichiarare tali ricerche semplicistiche, prevedibili e palesemente di parte, sminuendone quindi la validità scientifica e togliendo loro ogni valore per quanto riguarda le ricadute in sede ufficiale; dall’altro di accreditare il modello attuale di famiglia come ‘giusto’, valido, l’unico a cui riferirsi, per cui le differenze da esso possono essere solo negative e pericolose” (ivi, p. 68). Valorizzare le differenze è necessario in primo luogo per evitare che gli oppositori le utilizzino allo scopo di sminuire le tipologie di famiglie diverse da quella nucleare e in secondo luogo per presentarlo come uno dei tanti modelli di famiglia, e non come un sostituto che garantisce un percorso evolutivo simile a quello della famiglia tradizionale.

Ci sono poi degli psicologi che considerano l’omosessualità una malattia mentale o un peccato e pubblicano studi sugli effetti dannosi dell’omoparentalità. Stacey e Biblarz (2001) fanno riferimento a Paul Cameron che, nonostante sia stato espulso dall’American Psychological Association e denunciato dall’American Sociological Association per aver manipolato le ricerche, continua a essere citato, ad esempio, nelle sentenze dei tribunali. Cameron viene anche citato da Wardle, docente di legge dell’Università Brigham Young dello Utah, per sostenere le sue tesi contro i diritti dei genitori omosessuali. Wardle (1997) sostiene che i genitori omosessuali arrecano danni ai figli in termini di identificazione di genere e sessuale, che sono più promiscui a livello sessuale e hanno più probabilità di molestare i propri figli, che sono maggiormente a rischio di contrarre l’Aids, di fare abuso di sostanze e di ricorrere al suicidio mettendo i figli nella condizione di perdere più facilmente un genitore. Wardle utilizza anche ricerche condotte su madri single, per mostrare che i figli di madri omosessuali sono più vulnerabili rispetto a delinquenza o violenza, suicidio o abuso

di sostanze. Stacey e Biblarz (2001) sostengono che queste conclusioni di Wardle non sono corrette perché l'autore si è basato su una letteratura relativa alla struttura familiare⁶⁷ che non ha tenuto conto delle famiglie con genitori omosessuali come soggetti di studio. “Le radicate convinzioni eteronormative, riguardanti ciò che costituisce un'identità di genere, un orientamento sessuale e una composizione familiare sani e moralmente integri, detenute dai sostenitori di questa letteratura, ostacolano la loro abilità nel condurre le ricerche con ragionevolezza, raffinatezza o cura” (Stacey, Biblarz, 2001, p. 162). Gli studiosi, sebbene accolgano le ricerche che mettono in luce i punti di forza e di vulnerabilità dell'omogenitorialità credono anche che “ciò che può maggiormente servire alla conoscenza e alla politica è la libertà dei ricercatori di sostituire un modello gerarchico [che vede la genitorialità omosessuale inferiore a quella eterosessuale], il quale assegna ‘voti’ ai genitori e ai figli a seconda della loro identità sessuale, con un approccio genuinamente pluralista alla diversità familiare” (ivi, p. 164).

4.2 CRITICHE AI CRITERI METODOLOGICI

Lacroix (2006) sostiene che ci sono dei limiti nella strutturazione del campionamento delle ricerche che avallano la tesi per cui non ci sono differenze tra bambini cresciuti da persone omosessuali e quelli cresciuti da persone eterosessuali: dal numero dei questionari all'età dei soggetti interessati (pochi studi sugli adolescenti, per esempio)⁶⁸. Anche la scelta delle situazioni indagate non è completa, secondo Lacroix, perché vengono prese in esame solo madri lesbiche ed eterosessuali single o divorziate, senza tenere conto delle coppie eterosessuali.

In realtà gli studi che confrontano le coppie omosessuali e le coppie eterosessuali esistono⁶⁹: una ricerca americana⁷⁰ ha interessato quasi 1.400 coppie adottive negli Stati Uniti, tra cui 155 omosessuali, dimostrando che le coppie omosessuali non hanno influenze negative di alcun tipo sullo sviluppo dei propri figli⁷¹. Un altro studio condotto su famiglie

⁶⁷ Letteratura che condanna il rischio per l'assenza del padre, come quella di Poponoe, Blankenhorn e Whitehead.

⁶⁸ Per una rassegna degli studi su figli adolescenti di coppie lesbiche si veda Bottino, Danna, 2005.

⁶⁹ Per una rassegna degli studi che confrontano famiglie omosessuali ed eterosessuali si veda Prati, Pietrantoni, 2008.

⁷⁰ Condotta da Scott Ryan (preside del dipartimento di Scienze sociali dell'Università del Texas), Paige Averett e Blace Nalavany (professori dell'Università dell'Est Carolina).

⁷¹ <http://www.gay.tv/articolo/3/8322/Tra-genitori-adottivi-gay-e-eterosessuali-non-vi-%E8-alcuna-differenza>, consultato il 28.09.2010.

eterosessuali ed omosessuali in cui sono presenti entrambi i genitori è quello di Bos e Sandfort (2010), che conferma il fatto che nelle famiglie omosessuali i figli non crescono con più problemi (psicologici, di identità di genere o sessuale) rispetto a quelli cresciuti da famiglie eterosessuali.

Inoltre Lacroix (2006) considera questi studi privi di credibilità perché “i risultati si muovono tutti nella direzione della tesi annunciata, senza nessun contro-esempio, senza nessuna riserva” (p. 24). Lerner e Nagai (2000) sostengono che negli studi vengono utilizzati metodi inadeguati, quindi presentando questi vizi non possono essere utilizzati né nelle sedi legislative né nei casi legali per sostenere la genitorialità omosessuale. I problemi metodologici relativi alle ricerche in questo ambito fanno riferimento soprattutto al campionamento. Le critiche rivolte a queste ricerche fanno riferimento all’esiguità, alla rappresentatività e alla parzialità dei campioni. In primo luogo la popolazione gay-lesbica è difficile da individuare, quindi diventa complesso reperire campioni: come specificano Stacey e Biblarz (2001), molte persone hanno paura di riconoscersi in un’identità omosessuale a causa delle possibili (e probabili, per lo meno nel nostro paese) conseguenze sociali e il fatto che nella maggior parte delle indagini nazionali non si pongano domande sull’orientamento sessuale rende difficile ricavare dati affidabili su aspetti demografici come “quanti gay e lesbiche ci sono nella popolazione generale, quanti di loro hanno figli, quanti risiedono (o hanno contatti concreti) con genitori omosessuali” (p. 164).

Un altro problema del campionamento, secondo Stacey e Biblarz (2001), riguarda la definizione di orientamento sessuale, che risulta essere ambigua e complessa, nonché mutevole. Katz (1995) sostiene che la definizione delle identità sessuali varia in base all’appartenenza culturale, così come allo spazio e al tempo, ma anche tra i diversi soggetti e all’interno dei singoli soggetti. “Il desiderio sessuale, gli atteggiamenti, i significati e le identità non sono espressi in pacchetti fissi e prevedibili” (Stacey, Biblarz, 2001, p. 165).

Terza questione relativa al campionamento viene individuata nella recente tendenza ad aumentare la propria visibilità da parte dei genitori omosessuali. Poiché la maggior parte delle ricerche effettuate sui figli di omosessuali hanno coinvolto bambini nati in un contesto eterosessuale a cui è seguita un’unione (da parte del padre, della madre o di entrambi) omosessuale, questa viene considerata una fase di transizione: “questa condizione storica unica rende impossibile distinguere completamente l’impatto dell’orientamento sessuale dei genitori sul figlio dall’impatto di fattori come il divorzio, una nuova unione, la segretezza, il processo di coming out o le conseguenze sociali dello stigma” (*ibidem*). Il numero di gay e lesbiche che diventano genitori all’interno di un matrimonio eterosessuale, data la maggiore

visibilità delle persone omosessuali, tenderà a diminuire e questo porterà le ricerche condotte in passato ad essere meno rilevanti scientificamente e politicamente (Stacey, Biblarz, 2001).

Ultimo problema da tenere presente è che, non essendoci dati affidabili sul numero di genitori omosessuali nella popolazione generale, “la maggior parte degli studi si basano su esempi di opportunità/convenienza e di piccola scala tratti da agenzie e reti personali e sociali” (ivi, p. 166). Gli autori sostengono, in conclusione, che l’eterosessismo, indirettamente, abbia limitato la maggior parte delle ricerche sugli effetti della genitorialità omosessuale.

Costanza Stagetti, curatrice del sito integralista cattolico acquaviva2000.com, affronta la tematica dell’adozione alle coppie omosessuali nello scritto “Adozione ai gay: le ragioni per dire no” (2004)⁷². Nel suo scritto afferma l’inattendibilità delle ricerche che sono state condotte con lo scopo di dimostrare che le famiglie omosessuali sono al pari di quelle eterosessuali. Come primo problema solleva quello della scarsa numerosità dei campioni: “Gli studi che esaminano gli effetti della genitorialità omosessuale sono inficiati da un numero insufficiente di campioni”. Cavina e Danna (2009), che all’interno del loro volume ospitano un saggio di risposta allo scritto in questione, sostengono che la critica mossa da Stagetti non tiene conto degli studi più completi⁷³, ma pone attenzione solo a quelli che ammettono la colpevolezza metodologica dell’esiguità dei loro campioni. Stagetti prende in considerazione solo una ricerca con un campione più numeroso per riportare una differenza tra le due tipologie di famiglia e afferma che: “R. Green in *Archives of Sexual Behavior*⁷⁴, ha scoperto che i pochi studi sperimentali che includevano un numero di campioni anche solo modestamente più alto (13-30) di maschi e femmine educati da genitori omosessuali ... «hanno rilevato differenze di sviluppo statisticamente significative fra bambini allevati da genitori omosessuali in confronto a quelli allevati da genitori eterosessuali. Ad esempio, i bambini educati da omosessuali hanno un maggiore incoraggiamento dai genitori nello scambio dei ruoli di genere e una maggiore inclinazione al travestitismo»”. Lo studio, in realtà, viene effettuato su figlie di madri lesbiche (non di genitori omosessuali, come riporta

⁷² Il sito non è più attivo, ma è possibile reperire il documento di Stagetti all’indirizzo http://forum.alfemminile.com/forum/actu1/_f19523_actu1-No-alle-adozioni-gay-sola-lettura.html, consultato il 28.07.2010.

⁷³ Cavina e Danna si riferiscono a studi quali *Children with lesbian parents: A community study* di Golombok et al. (2003), *Predictors of psychosocial and behavioral adjustment of children: A study comparing children raised by lesbian parents to children raised by heterosexual parents* di Kunin (1983) e *New family forms* di Golombok (1999).

⁷⁴ Si riferisce allo studio di Green R., Mandel J., Hotvedt M., Gray J., Smith L., (1986), *Lesbian Mothers and Their Children: a Comparison With Solo Parent Heterosexual Mothers and Their Children*, in “Archives of Sexual Behavior”, 15.

Stagetti) e ciò che sottolinea è la minore adesione, da parte di queste figlie, a ruoli e comportamenti tradizionalmente maschili e femminili (si veda cap. 4.4).

Rispetto al problema sollevato da Stagetti sulla mancanza di campioni casuali, Cavina e Danna (2009) affermano che “i criteri metodologici delle ricerche quantitative aspirano ad ottenere campioni casuali della popolazione di riferimento, dal momento che le leggi della statistica indicano che in questo modo vi è una probabilità di ottenere valori che siano validi per l’intera popolazione [...]. Questo campione casuale ideale, nella realtà dei fatti è impossibile da reperire: gli esseri umani che studiano altri esseri umani devono necessariamente tenere conto delle loro reazioni, per esempio del rifiuto a farsi intervistare anche se sono estratti a sorte (e reperiti) come parte di un campione casuale. [...] E inoltre, rispetto al nostro problema specifico della genitorialità omosessuale: non può esistere un campione casuale di omosessuali! Non esistono infatti elenchi che separino la popolazione tra gay e non [...]. E’ possibile chiedere agli intervistati di un campione casuale se siano omosessuali, ma è ovvio che solo alcuni di coloro che lo sono risponderanno positivamente” (pp. 213-214).

Stagetti affronta anche il problema della mancanza di anonimato di chi partecipa alla ricerca, intendendo però come anonimato “il fatto che la maggior parte dei partecipanti alle ricerche siano gay o lesbiche dichiarati, mentre è difficile fare ricerca su chi non è dichiarato, che quindi potrebbe avere problemi che nel primo gruppo non si manifestano” (*ibidem*). Stagetti cita la ricerca di Harris e Turner (1985) sostenendo che è stato garantito l’anonimato attraverso l’utilizzo di tecniche superiori di ricerca. “Come risultato, al contrario di altri studi, essi hanno riportato problemi associati alla genitorialità omosessuale che non erano stati riportati dagli studi precedenti” (Stagetti, 2004). I problemi a cui si riferisce Stagetti non sono, ovviamente, nelle capacità genitoriali, ma riguardano il fatto che “l’essere dichiarati e fare una vita aperta senza nascondere la propria omosessualità influisce positivamente sul benessere dei figli” (Cavina, Danna, 2009, p. 214). Quest’apertura non è solo legata alla scelta che fanno i genitori omosessuali rispetto alla propria visibilità sociale, ma anche, e soprattutto, all’ambiente in cui queste famiglie omosessuali vivono, che può essere più o meno accogliente rispetto alla loro scelta di vita. Vivere in segreto la propria storia d’amore non è certo benefico:

“Sulla mia pelle ho capito che, finché non ci si dichiara, la latenza ti distrugge. Più ci nascondiamo, peggio stiamo” (testimonianza tratta da Montano, 2009, p. 14).

Stagetti poi si sofferma sul problema della “falsa rappresentazione di sé”: “la mancanza di campionamento casuale e l'assenza di controlli che garantiscano l'anonimato fanno sì che i soggetti presentino al ricercatore un'immagine fuorviante che si conforma alle opinioni del soggetto e rimuove l'evidenza che non si conforma all'immagine che il soggetto desidera presentare”. Cavina e Danna (2009) rispondono a questa accusa sostenendo che questo tipo di problema può essere affrontato grazie all'utilizzo parallelo di altre fonti informative che riguardano la famiglia o le caratteristiche dei figli (e citano alcuni studi⁷⁵ che hanno esaminato il problema della validazione delle affermazioni e che non hanno riscontrato svantaggi nello sviluppo per i figli che crescono con genitori omosessuali).

Nella seconda parte del suo scritto Stagetti abbandona tutte le attenzioni metodologiche richiamate in precedenza per screditare i risultati delle ricerche sulle famiglie omosessuali e partendo dalla *promiscuità omosessuale* afferma che “gli studi indicano che l'omosessuale maschio medio ha centinaia di partner sessuali nel corso della vita, uno stile di vita condiviso anche dai cosiddetti omosessuali impegnati e che non porta ad un'atmosfera sana per la crescita dei bambini”. Cavina e Danna (2009) notano come siano state escluse le lesbiche da questo aspetto e si pongono alcune domande sull'affermazione fatta da Stagetti, quali: “Chi dice che gli omosessuali che vogliono adottare siano gli stessi che si dedicano appassionatamente al sesso? [...] Chi dice che necessariamente chi ha molti partner manchi di competenze genitoriali?” (p. 216). Sottolineano inoltre che Stagetti non cita nessuna ricerca a riguardo, dando tutto per scontato: “primo esempio di mancanza *totale* di metodologia che corrobori le gravi affermazioni fatte” (*ibidem*).

Nel confronto tra coppie omosessuali ed eterosessuali Stagetti, infine, riporta dati *esemplari* della fedeltà sessuale rilevata tra le coppie eterosessuali. I dati che vengono presi in considerazione sono ricavati dalle affermazioni dei partner delle coppie eterosessuali che hanno partecipato alle indagini: qui Stagetti non si pone minimamente il problema della validazione delle affermazioni riguardanti l'autorappresentazione di sé o della casualità dei campioni.

⁷⁵ Flaks, Ficher, Masterpasqua, Joseph (1995), *Lesbians Choosing Motherhood: A Comparative Study of Lesbian and Heterosexual Parents and Their Children*, in “Developmental Psychology”, 31, 1, pp.105-114 e il già citato studio di Green et al. (1986).

4.3 LO SVILUPPO DELLE FIGLIE E DEI FIGLI

L'APA (2005) rispetto alla preoccupazione riguardante i problemi legati allo sviluppo della personalità in generale, cita una serie di ricerche che approfondiscono diversi aspetti, tra cui: problemi di comportamento, personalità, concezione di sé, giudizio morale e intelligenza.

“Le ricerche mostrano che le preoccupazioni legate alle difficoltà in queste aree per i figli di madri lesbiche sono infondate. [...] Gli studi su questi aspetti della personalità non hanno rilevato maggiori differenze nei figli di lesbiche rispetto ai figli di madri eterosessuali” (p. 10).

Di seguito si riportano i risultati di alcune ricerche che hanno analizzato: la tipologia di relazioni madre-figlio e il self-concept, i contatti con le figure di riferimento maschili e femminili, il timore che i figli di genitori omosessuali possano avere più problemi a livello psicologico, la minore garanzia di continuità familiare dovuta alla supposizione che le relazioni omosessuali sono meno stabili di quelle eterosessuali e l'influenza che l'orientamento sessuale dei genitori può avere sulle relazioni sociali dei figli.

Tipologia di relazioni madre-figlio e self-concept

Uno studio di J. Miller e colleghi (1982) indaga la tipologia di relazioni che le madri omosessuali ed eterosessuali offrono ai propri figli tenendo conto della propensione e dell'attitudine materna. Dai risultati emerge, in particolare, che le madri lesbiche sono più orientate verso il bambino rispetto a quelle eterosessuali; questo dimostra come l'attitudine materna non sia esclusiva delle madri eterosessuali.

Lo studio di B. Mucklow e G. Phelan (1979) è volto ad analizzare le differenze nella propensione materna e nella connessione tra il concetto di sé della madre e quello del bambino. Non esistono particolari differenze nell'attitudine materna né per quanto riguarda l'acquisizione del concetto di sé.

Un altro studio sul self-concept è stato condotto da Sharon Huggins (1989) per cercare eventuali differenze tra bambini cresciuti in famiglie omosessuali ed eterosessuali. I dati rilevati mostrano che non esistono particolari differenze e l'autrice sostiene che il concetto di sé è più forte in situazioni in cui la madre vive con il proprio partner, indipendentemente dal sesso di quest'ultimo, ma anche se il padre non ostacola o non esprime atteggiamenti negativi per l'orientamento sessuale della madre e se vengono a conoscenza in età precoce dell'orientamento materno (Bottino, Danna, 2005).

Contatti con le figure di riferimento maschili e femminili

Le ricerche effettuate sulle relazioni genitore-figlio nelle famiglie eterosessuali ha sottolineato in modo consistente che l'adattamento dei figli spesso è collegato agli indici di salute mentale della madre. Al termine madre diventa però preferibile il termine *caregiver*⁷⁶: nonostante siano le madri a occuparsi dei figli nella maggior parte dei casi “il percorso di crescita, la salute mentale e il benessere sono collegati alla presenza di una persona adulta che abbia peculiari caratteristiche e specifici attributi che non hanno legame con il rapporto di parentela o il sesso biologico o con l'orientamento sessuale ma con la qualità della relazione” (Cavina, Danna, 2009, p. 32).

La scelta delle figure di riferimento proposte ai figli sembra essere un elemento a cui le madri lesbiche danno molta importanza, perché hanno preoccupazioni riguardo le possibili ripercussioni delle loro scelte di vita sui figli, quindi propongono loro diversi modelli per permettergli di scegliere quelli più adeguati alle loro esigenze e ai loro bisogni.

Clarke e Kitzinger (2005) sostengono che le madri lesbiche cercano modelli di riferimento maschili nella cerchia dei parenti e degli amici con cui i loro figli entrano quotidianamente in contatto. “L'80% dei bambini delle mamme lesbiche intervistate nell'ambito di una ricerca ha potuto avere modelli e ruoli maschili” (Kirkpatrick, 1982, citato in Montano, 2009, p. 104).

Golombok et al. (1983) hanno dimostrato che tra le madri lesbiche divorziate e quelle eterosessuali divorziate, sono le prime a consentire ai figli più contatti con il padre; probabilmente questo accade per il timore delle madri lesbiche “che i figli e le figlie possano avere problemi con il padre e quindi tendono ad incentivare la frequentazione con questo” (Cavina, Danna, 2009, p. 30). Lo studio di Kirkpatrick e al. (1981), invece, dimostra che non ci sono differenze su questo aspetto.

Problemi psicologici

Una ricerca che esamina la possibilità di disturbi psicologici nei bambini allevati da famiglie omosessuali è stata condotta da Golombok, Spencer e Rutter (1983), che sostengono che un sano sviluppo psicologico non è influenzato dall'orientamento sessuale dei genitori, ma da traumi relativi a separazioni o divorzi e da una negativa o inadeguata relazione affettiva con i genitori. Anche le ricerche di Kirkpatrick, Smith e Roy (1981) confermano che non si riscontrano maggiori problemi psichiatrici rispetto a figli di coppie eterosessuali.

⁷⁶ In psicologia si riferisce a una “qualsiasi figura accudente i bambini in un contesto familiare dove i ruoli non sono definiti in modo tradizionale” (<http://it.wikipedia.org/wiki/Caregiver>, consultato il 07.07.2010).

Stacey e Biblarz (2001) riportano i risultati di studi che affermano l'assenza di differenze nei livelli di ansia, depressione, autostima e altre dimensioni legate allo sviluppo psicologico. "Le poche differenze significative effettivamente trovate tendono a favorire i figli di madri lesbiche" (p. 171). Gli studi non trovano nemmeno relazione tra l'orientamento sessuale dei genitori e le abilità cognitive dei figli, anche se "finora nessun lavoro ha confrontato le realizzazioni a lungo termine dei bambini nell'istruzione, nell'occupazione, nel reddito e in altri ambiti della vita" (ivi, p. 172).

Stabilità di coppia e continuità familiare

La coppia, a causa della maggiore individualizzazione, sta diventando instabile: non è più così istituzionalizzata come una volta e gli eterosessuali scelgono forme di convivenza diverse dal matrimonio in misura maggiore rispetto al passato. Il vivere in coppia è "sempre meno un passaggio scontato della propria vita, definito da istituzioni e modelli consolidati, e sempre più la ricerca di un rapporto di amore autentico e soddisfacente" (Bertone, 2009, p. 82). Ed è soggetto a una costruzione continua: "non ci sono ruoli precostituiti che indicano come ci si dovrebbe comportare in quanto marito e moglie, ma le regole e i significati dello stare insieme sono continuamente negoziati nella coppia, in modo più simmetrico" (ivi, p. 83).

L'instabilità delle coppie omosessuali deriverebbe, oltre che dalla discriminazione sociale a cui sono esposti e dall'accettazione della propria omosessualità, dal fatto che, non avendo riconoscimenti sociali e giuridici (in alcuni paesi, come l'Italia), c'è meno esitazione nell'uscire da una relazione che non porta soddisfazione ai partner, ad esempio non c'è bisogno di 'salvare il matrimonio' come nelle coppie eterosessuali sposate (Bertone, 2009); in quest'ultimo aspetto presentano atteggiamenti simili alle coppie di fatto.

Le ricerche condotte da Barbagli e Colombo (2007) hanno dimostrato che tra i 18 e i 39 anni il 40-49% dei gay e il 58-70% delle lesbiche hanno una relazione stabile; questa tendenza è stata confermata anche dalla ricerca di Saraceno (2003) che segnala relazioni fisse per il 50% dei gay e il 55% delle lesbiche. Secondo Barbagli e Colombo (2007) l'aumento delle convivenze tra omosessuali è dovuta alla maggior "accettazione dell'omosessualità da parte sia degli eterosessuali che degli stessi omosessuali" (p. 206). La ricerca dimostra l'esistenza di diversi fattori che incidono sulla frequenza con cui gli omosessuali italiani convivono con un partner: oltre al genere e all'età (le lesbiche convivono più dei gay e le

convivenze aumentano all'aumento dell'età⁷⁷) sono da tenere in considerazione le zone di residenza e le dimensioni del comune in cui si abita, la classe sociale a cui appartengono, la religiosità e il grado di accettazione del proprio orientamento. Quindi una minore ostilità e una maggiore accettazione della propria identità favoriscono la ricerca di relazioni stabili.

La ricerca Modidi (2005) segnala che il 60,7% delle donne intervistate vivono in coppia, come il 45,7% dei maschi⁷⁸.

Orientamento omosessuale dei genitori e relazioni sociali dei figli

Un'altra preoccupazione smentita dalle ricerche citate dall'APA (2005) riguarda la maggiore difficoltà nelle relazioni sociali attribuita ai figli di genitori omosessuali.

Golombok et al. (1983), Kirkpatrick et al. (1981), così come Green et al. (1986) dimostrano che i figli di genitori omosessuali sono in grado di stabilire relazioni soddisfacenti sia con i pari che con gli adulti.

Lo studio di M. Harris e P. Turner (1985) è stato eseguito su madri lesbiche, padri gay e genitori eterosessuali single; si è focalizzato sul gioco per indagare se l'omosessualità dei genitori può creare disagi ai figli, oppure se possono trarne benefici. Ciò che emerge è che sia per i figli di omosessuali che di eterosessuali non si evidenziano problemi.

I figli di coppie omosessuali si trovano però di fronte a una maggiore stigmatizzazione sociale, ad atti di bullismo e a discriminazioni (Bottino, Danna, 2005; Ruspini, Luciani, 2010). L'associazione Famiglie Arcobaleno sostiene che le famiglie omosessuali si devono confrontare con una serie di problemi fondamentali che riguardano:

- pregiudizi, omofobia sociale e omofobia interiorizzata;
- rischio che il proprio orientamento sessuale possa influire sulla decisione del tribunale in caso di separazione conflittuale;
- la mancanza di un riconoscimento giuridico per il co-genitore

Nello studio di Diane Richardson (1981) l'autrice sostiene che i bambini cresciuti in famiglie omosessuali possono avere dei conflitti interni, perché la situazione familiare in cui crescono li rende oggetto di scherno. Ma Richardson evidenzia come, in età infantile, la derisione avviene su molti aspetti (altezza, aspetto fisico, disabilità), per cui quello della situazione familiare è uno tra i tanti.

⁷⁷ Nel campione di Saraceno (2003) convivono con un partner dello stesso sesso "il 13% degli uomini e il 21% delle donne. Questa quota cresce, anche se non regolarmente, con l'età: dal 9% tra i più giovani a un terzo del campione tra i rispondenti oltre i 44 anni" (p. 133).

⁷⁸ Il campione include anche persone bisessuali: per le convivenze l'8,7% delle donne vive con un uomo e il 5,5% degli uomini con una donna.

Il fenomeno del bullismo “è subito da tutti i bambini che provengono da una situazione familiare atipica o sono portatori di una diversità e quindi le difficoltà sociali dei figli di omosessuali sono simili alle difficoltà che, ad esempio nel passato, incontravano i figli di genitori separati oppure che oggi incontrano i figli di stranieri che vivono nel nostro Paese” (Cavina, Danna, 2009, p. 31). La paura di sentirsi diversi perché si appartiene a una famiglia composta da persone dello stesso sesso può portare a sostenere la presenza necessaria di un padre e di una madre; ma come si è detto la stigmatizzazione riguarda anche figli di famiglie eterosessuali caratterizzate da altre diversità, come il divorzio dei genitori o il paese di provenienza. “Il problema è modificare il contesto sociale e non limitare le libertà individuali” (*ibidem*).

In Inghilterra e negli Stati Uniti alcune ricerche come quella di Wainright, Russell & Patterson (2004) hanno confrontato bambini cresciuti con una madre eterosessuale single e altri cresciuti da una madre lesbica: ciò che accomuna le due situazioni è l’assenza del padre e ciò che le differenzia è il diverso orientamento sessuale della madre. Nei bambini cresciuti da madri lesbiche non si sono riscontrati maggiori problemi psicologici né maggiori difficoltà nelle relazioni con i pari rispetto ai bambini cresciuti con madri eterosessuali.

4.4 IDENTITÀ DI GENERE E ORIENTAMENTO SESSUALE DEI FIGLI

Per quanto riguarda lo sviluppo psico-sessuale ci si chiede se essere allevati in una famiglia omosessuale determini particolari arresti o patologie nello sviluppo infantile, compromettendo in qualche misura il futuro orientamento sessuale del bambino.

L’identità sessuale, secondo Rifelli (1998) è costituita da più fattori:

- il sesso biologico, che definisce l’appartenenza al genere maschile o femminile a livello biologico;
- l’identità di genere, che riguarda la percezione di sé e degli altri come maschi o femmine;
- il ruolo di genere, dato dalle aspettative associate a ruoli e comportamenti che maschi e femmine dovrebbero assumere in una determinata cultura e in un dato momento storico. E’ una serie di norme comportamentali definite culturalmente;
- l’orientamento sessuale, che riguarda la direzione dell’interesse sessuale (può essere eterosessuale, omosessuale, bisessuale).

A queste dimensioni Rifelli aggiunge anche il ruolo sessuale (che si inserisce all’interno del ruolo di genere), dato dalle attese su cosa è legittimo ritenere attraente in base

alla propria appartenenza di genere e su come maschi e femmine dovrebbero vivere la propria sessualità.

Questi fattori non sono deducibili gli uni dagli altri. Generalmente (non vengono presi in esame i casi di ermafroditismo o pseudoermafroditismo) il bambino nasce con un sesso biologicamente determinato e durante i primi anni di vita acquisisce l'identità di genere, in base alle rappresentazioni sociali della propria cultura. Ciò che in genere ci si auspica è che il soggetto trovi coerenza tra il proprio sesso biologico e i propri comportamenti (i maschi devono comportarsi in modo maschile e le femmine in modo femminile), per aderire così al ruolo di genere, che diventa importante per lo sviluppo psicosessuale perché “fornisce delle conoscenze implicite circa i comportamenti adeguati, differenziati per genere, rispetto agli incontri amorosi, dalle pratiche di corteggiamento, a quelle sessuali fino a quelle legate al progetto di vita di coppia e di genitorialità (*ruolo sessuale*)” (Chiari, Borghi, 2009, p. 38).

Nelle persone omosessuali non c'è quindi linearità e corrispondenza tra sesso biologico, identità di genere e ruolo sessuale.

Dorothy Riddle (1978) cerca di sfatare alcuni luoghi comuni che riguardano gli effetti che l'orientamento sessuale dei genitori produce sul bambino; gli stereotipi si basano sull'idea che gli omosessuali seducano sessualmente i bambini e che l'omosessualità favorisca il contagio omosessuale. Per smentire queste idee Riddle sostiene che il processo di costruzione dell'identità sessuale è complesso e ricco di variabili, quindi non si può ritenere che si costruisca come semplice imitazione del modello parentale o per contagio. Il bambino, nei primi anni di vita, attraversa tre stadi: il primo riguarda l'identificazione che permette al bambino di scoprire l'esistenza dei due diversi sessi; il secondo è quello della stabilità in cui il bambino capisce che il genere sessuale non cambia; il terzo è quello della costanza, in cui il bambino arriva alla consapevolezza che il genere rimane invariato anche se cambiano le situazioni.

L'APA (2005) riporta i risultati di alcune ricerche che smentiscono la preoccupazione per cui i figli di genitori omosessuali hanno problemi nello sviluppo della propria identità. Vengono analizzati tre aspetti: l'identità di genere, il comportamento di genere o sessuale (che riguarda, ad esempio, le preferenze per giochi, attività o occupazioni ritenute maschili o femminili) e l'orientamento sessuale.

Identità di genere

Le ricerche che hanno preso in esame lo studio dell'identità di genere dei figli cresciuti da madri lesbiche, chiedendo a campioni di giovani se desiderassero essere del sesso opposto o se fossero felici di essere un bambino o una bambina, confermano che l'orientamento sessuale dei genitori non è un importante ed esclusivo fattore che permette di prevedere il successivo sviluppo psico-sessuale del bambino (Patterson, 1995; Green, Mandel, Hotvedt, Gray, Smith, 1986; Hoeffler, 1981).

Lo studio di Golombok e colleghi (1983) riprende la *teoria dell'apprendimento sociale* secondo cui la base per un sano sviluppo psicosessuale è data dall'identificazione con un modello dello stesso sesso e dal rinforzo determinato dall'osservazione del comportamento sessuale. Gli autori ritengono valide queste osservazioni ma sostengono anche che ciò non sia abbastanza per chiarire lo sviluppo psicosessuale del bambino in toto, perché non spiega i risultati delle ricerche che dimostrano come la maggior parte dei bambini cresciuti da famiglie lesbiche non presentino disturbi nello sviluppo psicosessuale. I risultati della loro ricerca, infatti, evidenziano come non ci siano anomalie relative allo sviluppo psicosessuale: i figli delle coppie lesbiche del loro campione sono consapevoli di appartenere a un determinato sesso, non desiderano appartenere al sesso opposto e rispetto al comportamento sessuale hanno atteggiamenti che rispecchiano il sesso di appartenenza.

Comportamento di genere o sessuale

Lo studio di B. Hoeffler (1981), condotto su madri lesbiche e madri eterosessuali single, è volto ad analizzare l'influenza della madre sul comportamento sessuale del figlio. Anche questo studio si è concentrato sul gioco: i risultati dimostrano che i bambini prediligono giochi riferibili al loro sesso, sia che abbiano la madre omosessuale che eterosessuale. Hoeffler fa riferimento alla teoria dell'apprendimento sociale secondo cui i modelli comportamentali genitoriali vengono imitati e appresi dai bambini; conseguentemente se i modelli forniti dalle figure parentali sono meno corrispondenti allo stereotipo sessuale di femminilità e di mascolinità, i figli acquistano a loro volta atteggiamenti comportamentali meno stereotipati. Non è la madre che influenza il comportamento sessuale dei figli, quanto piuttosto la società e la generazione in cui crescono.

Kirkpatrick, Smith e Roy (1981) hanno cercato di mettere in luce lo sviluppo dell'identità sessuale del bambino, basandosi su preferenze e fantasie che il bambino esprime nell'attività ludica, ma anche sul dispositivo proiettivo Human Figure Drawing Test tramite cui, in base alla prima figura che il bambino disegna (in termini di maschile e femminile) si ha

l'identificazione di genere del bambino stesso. E' emerso che la maggioranza dei bambini disegna figure del proprio sesso, indipendentemente dall'orientamento materno; è da tenere in considerazione anche che le madri lesbiche hanno più propensione a offrire figure di riferimento maschili ai figli delle madri eterosessuali, che considerano la possibilità di proporre ai propri figli una figura maschile solo nel caso di un matrimonio o una convivenza.

Anche un altro studio, condotto da Green e colleghi (1986), si concentra sugli effetti che la monogenitorialità (madri lesbiche e madri eterosessuali) può avere sui bambini e se c'è differenza tra quella omosessuale e quella eterosessuale. I risultati evidenziano, di nuovo, l'assenza di particolari disturbi o conflitti relativamente all'identità sessuale e all'orientamento sessuale materno. Inoltre si segnalano differenze nell'assunzione dei ruoli che tradizionalmente vengono considerati femminili e maschili: i figli di omosessuali rispettano meno questi ruoli tradizionali, ma ciò non comporta l'acquisizione di un comportamento omosessuale da parte del bambino/adolescente. Secondo Green e collaboratori (1986) i figli di madri omosessuali aderiscono in misura minore ai tradizionali ruoli femminili e maschili, ma questo non sembra spingere necessariamente verso l'omosessualità. I ricercatori hanno evidenziato come figlie di madri lesbiche si allontanino maggiormente dalle norme culturali rispetto a comportamenti, modi di vestire e giochi, mentre nelle figlie di madri eterosessuali c'è la tendenza a svolgere attività tradizionalmente femminili. Per i figli di madri omosessuali, inoltre, aspetti quali l'aggressività o il gioco risultano meno maschilini, cosa che non avviene per il modo di vestire o le aspirazioni occupazionali (che nelle femmine di madri lesbiche, sostengono gli autori, vanno nella direzione di occupazioni più maschili, come avvocato, astronauta, etc.). Per Stacey e Biblarz (2001) questi risultati indicano la complessa influenza dell'orientamento sessuale materno sull'identità di genere dei figli.

Infine lo studio di Hoeffler (1981) evidenzia come le madri single eterosessuali siano più propense a preferire che i figli maschi si impegnino in attività maschili e le femmine in attività femminili, mentre le madri lesbiche si interessino meno a questa presunta dicotomia.

Orientamento sessuale

Una preoccupazione riguardo le famiglie omogenitoriali è sempre stata l'ipotesi che figli di omosessuali sviluppino un orientamento sessuale omosessuale: i dati di molte ricerche, però, smentiscono questo timore (Cavina, Danna, 2009).

Le ricerche citate dall'APA (2005) sono concordi nell'affermare che “la grande maggioranza dei figli di madri lesbiche e padri gay descrive se stessa come eterosessuale” (p. 10).

La ricerca di Tasker e Golombok (1997), l'unica che ha seguito i figli di famiglie lesbiche fino all'età adulta, mostra come “una percentuale significativamente superiore di giovani adulti cresciuti da madri lesbiche rispetto a quelli cresciuti da madri eterosessuali [...] hanno riferito di aver avuto una relazione omosessuale (6 dei 25 giovani adulti cresciuti da madri lesbiche – 24% – rispetto a 0 dei 20 cresciuti da madri eterosessuali). I giovani adulti cresciuti da madri lesbiche sono stati anche in modo significativo più propensi a riportare di aver pensato di poter avere attrazioni o relazioni omosessuali. La differenza nella loro apertura a questa possibilità è sorprendente: il 64% (14 su 22) dei giovani adulti cresciuti da madri lesbiche riportano di aver considerato relazioni omosessuali (nel passato, ora o nel futuro), rispetto solo al 17% (3 su 18) di quelli cresciuti da madri eterosessuali. Naturalmente, il fatto che il 17% di quelli cresciuti da madri eterosessuali riportano una qualche apertura alle relazioni tra persone dello stesso sesso, mentre il 36% di quelli cresciuti da madri lesbiche non la riportano, sottolinea l'importante realtà che l'influenza dei genitori sui desideri sessuali dei figli non è né diretta né facilmente prevedibile” (Stacey, Biblarz, 2001, p. 170)⁷⁹. Non è l'orientamento sessuale ad essere influenzato, quanto un atteggiamento laico e di apertura verso la possibilità di orientamenti non tradizionali.

La ricerca ha dimostrato come non ci siano molte differenze relative ad aspetti riguardanti lo sviluppo di genere, emotivo e sociale; una differenza che viene sottolineata è “la maggiore propensione dei giovani cresciuti con coppie lesbiche a ritenere possibili e a sperimentare rapporti con persone dello stesso sesso” (Bertone, 2009, p. 89), ma la possibilità che assumano lo stesso stile di vita della madre non è maggiore. Anche le ricerche successive, come quella di Stacey e Biblarz (2001) o quella di Malone e Cleary (2002) confermano questi risultati, riconosciuti anche dall'American Psychiatric Association.

⁷⁹ Di questo studio l'autrice della presente tesi ha trovato una traduzione errata nel testo di Bottino e Danna (2005): “Naturalmente, il fatto che anche una certa percentuale dei giovani allevati in famiglie eterosessuali dichiarino qualche apertura alle relazioni omosessuali, e una percentuale doppia di ragazzi omosessuali allevati in famiglie omosessuali invece non la dichiarino, dimostra quanto l'influenza dei genitori sui desideri sessuali dei figli sia indiretta e difficilmente predicibile” (p. 96).

1. La percentuale non è doppia perché si parla del 17% e del 36%.
2. I “ragazzi omosessuali allevati in famiglie omosessuali” si presume siano eterosessuali (perché non dichiarano apertura alle relazioni tra persone dello stesso sesso) e non omosessuali come scrivono Bottino e Danna.
3. Non sono allevati da famiglie omosessuali ma specificatamente da madri lesbiche.

Stacey e Biblarz (2001) hanno esaminato i risultati di ventuno ricerche (effettuate tra il 1981 e il 1998) considerate rilevanti per capire quale sia l'influenza dell'orientamento sessuale dei genitori sui figli. Una meta-analisi condotta da Allen e Burrell nel 1996 su 18 studi (11 dei quali sono inclusi anche tra i 21 di Stacey e Biblarz) afferma che non esistono differenze tra la genitorialità eterosessuale e quella omosessuale. Per verificarla, gli studiosi hanno utilizzato studi che: (1) includevano un campione di genitori omosessuali con figli e un gruppo di controllo di genitori eterosessuali con figli; (2) valutavano differenze tra i gruppi in termini di significatività statistica; (3) includevano risultati direttamente rilevanti per lo sviluppo dei bambini (Stacey, Biblarz, 2001). I 21 studi esaminati dagli autori confermavano la meta-analisi; Stacey e Biblarz, al contrario, affermano che i figli vengono influenzati (soprattutto riguardo a particolari dimensioni legate al genere e alla sessualità) dall'orientamento sessuale dei genitori più di quanto affermino i ricercatori, perché Stacey e Biblarz sono interessate, come si è detto, a far emergere le differenze tra figli di coppie omosessuali ed eterosessuali.

4.5 NUOVI SCENARI PER LE RICERCHE

“In molti paesi occidentali, questi risultati di ricerca sono stati un'importante fonte di legittimazione per il riconoscimento giuridico e sociale delle famiglie omogenitoriali, ossia della condivisione di responsabilità genitoriali da parte di coppie dello stesso sesso” (Beppato, Scarano, 2010, p. 67). Non sono stati indagati molti aspetti in queste ricerche ma i risultati sono unanimi (Cavina, Danna, 2009). Gli studi condotti sullo sviluppo dei bambini cresciuti in famiglie omogenitoriali hanno dimostrato che questi bambini “condividono con i loro coetanei [cresciuti in famiglie con genitori eterosessuali] le stesse possibilità di sviluppare un orientamento omo o eterodiretto: identificarsi come maschi o femmine [identità sessuale], comportarsi coerentemente con il proprio genere percepito [ruolo di genere], avere un adeguato funzionamento cognitivo e sviluppare funzionali processi di sviluppo emotivo, sociale e comportamentale” (Chiari, Borghi, 2009, p. 111). Il genere o l'orientamento sessuale del genitore non sono aspetti che influenzano lo sviluppo del bambino; ciò che è rilevante è la relazione genitore-bambino: se è traumatica (come in casi di abuso) o viene meno la cura emotiva e materiale del bambino, il suo sviluppo può essere connotato in senso psicopatologico (Lingiardi, 2007).

Nelle loro conclusioni Stacey e Biblarz (2001) affermano che i risultati delle ricerche danno un forte supporto empirico all'affermazione secondo cui non esistono differenze preoccupanti nel benessere psicologico e nelle funzioni cognitive tra figli cresciuti da genitori omosessuali ed eterosessuali. Le ricerche che si concentrano sulla connessione tra identità sessuale e di genere dei genitori e dei figli “non supportano l'affermazione dell'assenza di differenze. I bambini con genitori omosessuali appaiono tradizionalmente meno caratterizzati secondo il genere ed è più probabile che siano aperti a relazioni omosessuali” (p. 176). Gli stessi studiosi affermano che, nonostante la presenza di limiti nelle ricerche (limiti metodologici, concettuali e teorici), ci sono prove per credere che i figli di omosessuali si differenziano da quelli di genitori eterosessuali; queste differenze, tuttavia, non sono conseguenza diretta dell'orientamento sessuale dei genitori, ma sono effetti indiretti legati al sesso del genitore o alle condizioni sociali eterosessiste, “ad esempio, i vincoli sociali sull'accesso al matrimonio e alla genitorialità rendono le madri lesbiche probabilmente più anziane, urbanizzate, istruite e consapevoli di sé – fattori che incrementano diverse positive conseguenze nello sviluppo per i loro figli” (ivi, p. 177). Gli autori sostengono che omofobia e discriminazioni sociali sono i principali aspetti per cui l'orientamento sessuale dei genitori può influire sui figli.

La pubblicazione a cura dell'American Psychological Association (2005), intitolata *'Lesbian & Gay Parenting'* afferma che “[...] i risultati delle ricerche esistenti che mettono a confronto genitori gay e lesbiche con genitori eterosessuali e figli di genitori eterosessuali con figli di genitori omosessuali sono molto chiari: i comuni stereotipi non sono supportati dai dati” (p. 5).

5. CONTESTI EDUCATIVI E ASSOCIAZIONISMO

*“E’ una sorte di paziente, delicata e costante
educazione all’incontro con la diversità
che spesso ci lascia ‘senza parole’
solo per la mancanza di conoscenza e di abitudine
più che per un vero e proprio pregiudizio”
(Beppato, Scarano, 2010, p. 23).*

“Il rapporto tra genitori omosessuali e scuola è sempre stato un momento delicato, difficile, che nel tempo si è modificato, ma non al punto da risultare agevole” (Cavina, Danna, 2009, p. 131). Ci sono due momenti importanti da segnalare nell’evoluzione del rapporto tra questa tipologia di famiglia e la scuola: il primo è il 1998, che vede la nascita della LLI-mamme, la Lista Lesbica italiana mamme⁸⁰, un’opportunità di confronto nata direttamente dalle mamme lesbiche, che, oltre a confrontarsi su diversi temi legati alla loro sessualità e affettività, portano alla luce i problemi inerenti l’omogenitorialità e le ricadute della visibilità sociale sui propri figli. Nel 2005 invece nasce Famiglie Arcobaleno, associazione nazionale che si occupa di omogenitorialità. “Tra il 1998 ed il 2008 il rapporto tra scuola e genitori cambia radicalmente, cambia nella visibilità familiare e cambia nella relazione che diventa anche propositiva e progettuale” (*ibidem*). Maria Tina Scarano⁸¹ prende in esame le e-mail scambiate tra mamme omosessuali iscritte alla “Lista lesbica italiana mamme”, in un dialogo andato avanti con la nascita dell’associazione Famiglie Arcobaleno. Gli scambi evidenziano un cambiamento segnato da tre momenti fondamentali: quello della paura e della negazione, quello della paura-negazione e della meditazione e quello della visibilità e della collaborazione.

La fase della paura e della negazione (che si ritrova nelle e-mail dal 1998 al 2002) vede le mamme iscritte alla lista cercare un supporto psicologico, di solidarietà, ma anche “consigli su come proteggere i propri figli dalla stigmatizzazione e dal pregiudizio e quindi negare agli occhi degli altri la propria realtà familiare” (Cavina, Danna, 2009, p. 132). E’ da tenere in considerazione che in quegli anni la maggior parte delle famiglie omogenitoriali era formata da persone che avevano avuto figli all’interno di una precedente unione eterosessuale, quindi famiglie che devono affrontare una separazione o un divorzio e sono più sensibili ai giudizi dei magistrati o ai pregiudizi della società. Le famiglie che hanno figli all’interno della

⁸⁰ All’interno della LLI – Lista Lesbica italiana nata nel 1996 come piazza virtuale su internet.

⁸¹ Socia fondatrice di Famiglie Arcobaleno e referente per il Gruppo Scuola.

coppia omosessuale (famiglie di prima costituzione) sono invece meno temerarie nei confronti della società, con cui interagiscono in modo più deciso per rivendicare i propri diritti.

Nel periodo 2002-2006 si riscontra nelle e-mail la fase della meditazione (sempre accompagnata dalla paura-negazione): le famiglie di prima costituzione sentono l'esigenza di confrontarsi, di conoscersi; si chiedono se è meglio che il figlio non sappia nulla del loro orientamento sessuale o, nel caso lo scopra, se è meglio tenerlo come segreto interno alla famiglia. Da questo bisogno di contatto nasce l'associazione Famiglie Arcobaleno, che apre anche al confronto genitori e 'tecnici': educatori, insegnanti, pedagogisti, avvocati, psicologi.

«[...] ma in ogni caso è stata messa [la figlia] in condizioni di difendersi, perché lei ritiene ingiusto non poter amare chi si vuole, perciò vi dico: bisogna mettere i figli in condizioni di potersi difendere e non in quella di doversi vergognare e subire... oltretutto da piccoli capiscono meglio che da grandi» (dal racconto di una mamma lesbica, in Cavina, Danna, 2009, p. 134).

La terza fase (dal 2006 al 2008) vede un grande lavoro da parte di Famiglie Arcobaleno, che fa sentire la propria voce nella società, organizzando incontri, seminari, interviste e il Primo Convegno Nazionale sull'Omogenitorialità, in cui viene affrontato anche il tema dell'inserimento scolastico dei bambini. Nascono proposte per inserire i figli nelle istituzioni educative e prevenire disagi o incomprensioni, che possono nascere dal coming-out sulla situazione familiare di queste famiglie. Da qui nasce l'idea di creare "Il libro di Tommi" (si veda cap. 5.1.2).

5.1 SCUOLA E FAMIGLIE OMOGENITORIALI

All'interno dell'associazione Famiglie Arcobaleno esiste il Gruppo Scuola formato da un'equipe di psicologi, genitori, pedagogiste e assistenti sociali che "ha il compito di stimolare la ricerca sociale sul tema della genitorialità omosessuale e produrre materiale specifico per le scuole" (Beppato, Scarano, 2010, p. 91). Il Gruppo nasce con l'intento di combattere la mancanza di informazioni sul tema dell'omogenitorialità all'interno delle scuole, per permettere al bambino di poter parlare liberamente della propria famiglia e di vederla riconosciuta e rispettata. Il materiale prodotto serve alle insegnanti come strumento di conoscenza delle diverse modalità di fare famiglia, per diffondere le informazioni relative ai

contesti di crescita di bambini nati in famiglie omogenitoriali (grazie ai risultati delle ricerche condotte a livello internazionale), per facilitare l'incontro tra gli insegnanti e l'associazione e per fornire libri che affrontino i temi della famiglia omosessuale.

Il percorso di visibilità, effettuato dalle famiglie che fanno parte dell'associazione Famiglie Arcobaleno e che si accentua nel momento in cui i figli entrano a contatto con il mondo scolastico, permette loro di instaurare dei rapporti autentici con le figure educative che li accompagneranno nella crescita all'interno dei contesti scolastici. "Prendendo la parola personalmente, diamo un'immagine diversa e obblighiamo gli altri a guardarci direttamente, senza filtri. E si scopre così che siamo persone spesso mature, consapevoli, responsabili, desiderose di assumere doveri più che di godere di diritti"⁸².

Essere aperti rispetto alla propria composizione familiare secondo Ryan e Martin (2000) è molto vantaggioso sia per il bambino, che per la famiglia e l'intera comunità scolastica, perché permette di affrontare discussioni sulle diversità familiari all'interno della classe/sezione, aiuta i bambini a scontrarsi con le differenze e la tolleranza e favorisce l'integrazione sociale del bambino che appartiene a una famiglia omosessuale. "Per creare un'importante collaborazione casa-scuola, le scuole devono informarsi maggiormente riguardo queste famiglie, includendo l'ampia varietà delle costellazioni familiari che esse compongono, gli ostacoli sociali che devono affrontare e le ragioni per cui un genitore funzionale può essere escluso o rimanere invisibile quando la famiglia presenta sé stessa" (p. 207).

Affrontare i bisogni delle famiglie omosessuali richiede uno sforzo da parte dell'intera comunità scolastica. E' necessaria una formazione per gli operatori scolastici che prevenga i pregiudizi: "tale formazione dovrebbe creare un'atmosfera in cui i pregiudizi possano essere riconosciuti e affrontati" (ivi, p. 212). E' fondamentale, secondo gli autori, che chi educa venga supportato da una politica amministrativa che accetti le diversità presenti nella scuola (diversità di qualsiasi tipo, non solo legate all'orientamento sessuale dei genitori) e che sappia come affrontare con i bambini determinati argomenti, quindi che sia preparato in ogni occasione. E' quindi necessario intervenire su tutti gli operatori che vengono coinvolti nel percorso che si realizza all'interno delle istituzioni scolastiche; quindi non solo insegnanti ma anche personale amministrativo, dirigenti, ausiliari, studenti e genitori (Cavina, Danna, 2009). Ed è importante tenere aperto un canale comunicativo tra educatori e comunità scolastica, per far sì che i disagi legati all'incontro con la diversità siano condivisi e affrontati direttamente.

⁸² <http://www.famigliearcobaleno.org/public/documenti/file/Inclusione%20sociale%20e%20politiche%20famiglia.pdf>, consultato il 06.10.2010.

“Un ambiente scolastico che favorisce un’atmosfera positiva, di armonia e di integrazione in classe rappresenta un fattore protettivo per i figli di famiglie omogenitoriali, così come per altri figli di famiglie non tradizionali” (Beppato, Scarano, 2010, p. 99).

“Ai figli di famiglie omogenitoriali spetta la pienezza dei diritti e dei doveri di studenti e cittadini, indipendentemente dalle nostre diverse o divergenti concezioni della vita e del mondo” (Cavina, Danna, 2009, pp. 147-48): hanno, al pari di tutti gli altri, il valore di persona.

5.1.1 Tra le mura scolastiche: esperienze e proposte

I bambini che crescono con genitori omosessuali come vivono il rapporto con l’esterno? Cosa raccontano agli amici o alle maestre della loro famiglia?

«X. a una compagna di scuola: “io ho due mamme, due papà e tre cani” e lei “tre cani?”» (dal racconto di una mamma lesbica, in Cavina, Danna, 2009, p. 139).

Dai racconti dei genitori omosessuali che fanno parte di Famiglie Arcobaleno emergono diverse reazioni ai racconti che i bambini, in modo spontaneo e naturale, fanno a scuola.

Alcune maestre davanti alla diversa composizione familiare presentata dalle famiglie omosessuali reagiscono positivamente, chiedono informazioni, materiale da poter usare in classe e per poter conoscere meglio questa realtà.

“Quest’anno M. ha cominciato la scuola materna con delle nuove maestre. Ho fatto una chiacchierata con loro prima dell’inserimento spiegando come è la famiglia. Loro sono state molto aperte e, naturalmente, sorprese. Dopo hanno chiesto a S. [madre biologica] di rivederci per parlare ancora, perché non si sentivano preparate” (dal racconto di una mamma lesbica in Cavina, Danna, 2009, p. 138).

In altri casi, invece, le maestre non sono così aperte all’incontro con la diversità:

“L. quasi 5 anni, all’asilo parla con i suoi compagni. Uno di loro si vanta delle cose che fa il proprio papà e lui indispettito dice ‘ed io ho due mamme’”. Il primo, contrariato, ricorre alla maestra la quale immediatamente sentenzia ‘di mamme ce n’è una sola!’” (dal racconto di una mamma lesbica, in Cavina, Danna, 2009, p. 139).

A volte è un problema di ‘curricolo disciplinare’:

“[...] la maestra di religione ha poi fatto una lezioncina ai bambini in cui ha spiegato, per bene, che Dio ha creato l’uomo e la donna e che non sono previste altre forme d’amore: il resto è peccato [...] Sono andata a scuola a parlare con le insegnanti. La maestra di religione è proprio una poverina non sapeva come fare a chiedere scusa... non so cosa abbia capito ma chiederà scusa a M. per lo stupido atteggiamento che ha avuto e forse ha iniziato a pensare che oltre alle famiglie ‘normali che il buon Dio ha creato’ ci sono anche le Famiglie Arcobaleno!!” (dal racconto di una mamma lesbica, in Cavina, Danna, 2009, pp. 140-141).

Il 14 maggio 2010 si è tenuto a Bologna un convegno nel quale è stato affrontato il tema dell’accoglienza delle diversità. Per accogliere all’interno del sistema scolastico questa tipologia di famiglia si può agire direttamente su alcuni strumenti educativi: la documentazione prodotta dalla scuola, che riguarda gli inviti alle feste di sezione o i volantini che riportano le iniziative che vengono svolte durante l’anno, veicola i messaggi che gli insegnanti vogliono mandare alle famiglie. Per questo si dovrebbero utilizzare icone in cui tutti possono riconoscersi, perché il genitore omosessuale, così come genitori appartenenti ad altre culture, possano sentirsi accettati all’interno del sistema scolastico.

Un altro strumento che le insegnanti possono utilizzare per accogliere la diversità portata da queste famiglie, è il primo colloquio genitori-insegnanti: è necessario che chi educa si ponga una serie di domande come “Chi invitiamo al colloquio?”, “Che tipologia di famiglia abbiamo in mente quando presentiamo l’invito?”. Nel momento dell’iscrizione a scuola, ad esempio, si chiede alle famiglie di riportare la descrizione del proprio nucleo familiare: i modelli da compilare sono però basati sulla tradizionale distinzione tra il campo del padre e il campo della madre. Questa impostazione burocratica è già un primo impedimento alle famiglie omogenitoriali, che dovrebbero essere libere, come le altre tipologie di famiglie, di dichiarare liberamente la composizione del proprio nucleo (Cavina, Danna, 2009; Beppato, Scarano, 2010). Come fanno le famiglie omosessuali a “stare dentro”, a sentirsi inclusi nelle caselle che fanno riferimento solamente ad un modello di famiglia eterosessuale? Sarebbe quindi opportuno strutturare in modo diverso le schede che vengono consegnate alle famiglie prima del colloquio.

Per quanto riguarda le attività è fondamentale chiedersi come lavorare sull’identità del bambino, includendo la sua appartenenza a una famiglia non tradizionale; come gestire eventuali manifestazioni di discriminazione da parte di altri genitori o come sostenere

incertezze e dubbi dei genitori omosessuali nella crescita dei loro figli. Un esempio di attività che viene svolta nelle scuole dell'infanzia è il gioco dell'appello, un momento di routine in cui i bambini spesso raccontano alcuni episodi legati alla loro vita in famiglia, come la gita domenicale fuori porta o l'ultimo libro letto insieme ai genitori. Un insegnante che voglia accogliere le diversità deve saper gestire i racconti dei bambini di famiglie omogenitoriali, che magari parlano dell'uscita al parco fatta insieme alle due mamme o ai due papà: deve legittimare queste differenze nel contesto sezione.

Al convegno sono state riportate anche le testimonianze di un'educatrice di asilo nido e di un'insegnante di scuola dell'infanzia del comune di Casalecchio di Reno che hanno avuto l'opportunità di fare esperienza diretta sul tema dell'omogenitorialità grazie alla presenza di una bambina, V., che aveva due mamme.

Entrambe avevano la consapevolezza di non essere ben formate sull'argomento e hanno chiesto aiuto alle mamme della bambina, le quali hanno fornito alle insegnanti materiale relativo all'omogenitorialità. La difficoltà nel reperire libri o canzoni che non trattino solo della famiglia tradizionale composta da una mamma e da un papà è un ostacolo alla conoscenza e all'informazione rispetto alle altre tipologie di famiglie, soprattutto all'interno di un contesto educativo, dove insegnanti ed educatori lavorano a stretto contatto con varie composizioni familiari.

L'insegnante di scuola dell'infanzia ha sottolineato come la mancanza di sostegno da parte della sua collega ha reso più complicato l'incontro con la *diversa normalità* di cui V. era portatrice: il sostegno del team docenti, così come quello delle diverse figure professionali che lavorano all'interno di una realtà scolastica, è fondamentale per affrontare situazioni nuove di cui non si ha esperienza.

Grazie al sostegno della pedagoga, l'insegnante è riuscita comunque a mettere in atto delle strategie educative per valorizzare la situazione rappresentata dalla famiglia omogenitoriale e per dare l'avvio a un percorso sulle differenze e le diversità. L'argomento non è stato introdotto direttamente dall'insegnante ma dalla bambina stessa che ha raccontato della propria esperienza e vita familiare durante il momento dell'appello. Il ruolo dell'insegnante è stato quello di mediatore, perché la conoscenza riguardo l'omogenitorialità sviluppata grazie ai colloqui con le mamme di V. le ha permesso di spiegare ai bambini l'esistenza di diverse forme di amore e famiglia. Il percorso è poi stato portato avanti attraverso la lettura di libri sulle diverse realtà familiari, tra cui quella omogenitoriale.

Il bisogno di formazione rispetto al tema dell'omogenitorialità ha portato il Municipio XI di Roma (che comprende quartieri come Ostiense, Garbatella, Laurentina, Ardeatina e San

Paolo) a proporre un corso di formazione sull'argomento per le educatrici e le coordinatrici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia. L'assessore alle Politiche Culturali e Pari Opportunità di Roma spiega come la realtà omogenitoriale sia ormai una realtà in espansione con cui le scuole si devono confrontare: questo corso di formazione ha l'intento di far conoscere questa nuova tipologia di famiglia alle persone che lavorano all'interno delle istituzioni scolastiche e di promuovere un cambiamento sociale e culturale che prevenga le discriminazioni e l'omofobia in cui i bambini di figli omosessuali possono incorrere, se l'argomento continuasse a rimanere nel silenzio⁸³.

5.1.2 Un manuale ad hoc: 'Il libro di Tommi'

Il Decreto ministeriale del 3 giugno 1991 "Orientamento dell'attività educativa nelle scuole materne statali" sottolinea che "la scuola dell'infanzia accoglie ed interpreta la complessità dell'esperienza vitale dei bambini e ne tiene conto nella sua progettualità educativa in modo da svolgere una funzione di filtro, arricchimento e valorizzazione nei riguardi delle esperienze extrascolastiche, allo scopo di sostenere il sorgere e lo sviluppo delle capacità di critica, di autonomia del comportamento e di difesa dai condizionamenti"⁸⁴. Nonostante questo orientamento, molti insegnanti sono privi di conoscenze rispetto a situazioni che non rispecchiano il modello *tradizionale* di famiglia.

Nasce allora un *manuale* per gli insegnanti e per tutte le persone che lavorano a stretto contatto con i bambini e i ragazzi, come risposta all'esigenza di formazione rispetto al tema dell'omogenitorialità. La *novità* che queste famiglie portano all'interno dei servizi educativi spinge a chiedersi come ci si deve comportare, per non stigmatizzare i figli di persone omosessuali e rendere la loro esperienza nella scuola e nella società meno difficoltosa.

"Il libro di Tommi" si propone di affrontare le problematiche legate all'incontro tra le istituzioni scolastiche e le famiglie omogenitoriali, che nascono dalla presenza "di un approccio educativo-didattico spesso ancora legato ad un modello tradizionale di famiglia che in realtà da tempo è mutato" (Beppato, Scarano, 2010, p. 11). Nel concreto cerca di "fornire una conoscenza dei contesti di crescita dei bambini con famiglie omogenitoriali, offrire indicazioni su come facilitare la comunicazione tra scuola e famiglia, favorire l'inserimento dei bambini nel contesto classe, proporre una didattica che tenga conto della pluralità delle situazioni familiari da cui i bambini provengono" (ivi, p. 12). Nasce dall'osservazione dei

⁸³ http://roma.repubblica.it/cronaca/2010/11/18/news/la_capitale_e_i_diritti-9231364/, consultato il 24.11.2010.

⁸⁴ <http://www.ipbz.it/ImagesUpload/Area/6/Orientamenti1991.pdf>, consultato il 25.11.2010.

figli dei soci di Famiglie Arcobaleno, dalla relazione genitori omosessuali-figli, dalla relazione con le insegnanti e soprattutto nasce con l'esigenza di formare⁸⁵.

Concretamente il manuale si suddivide in due parti: nella prima parte sono presenti delle illustrazioni accompagnate dai fumetti che rappresentano alcuni momenti della vita di Tommi: questi, parlando in prima persona, offre degli spunti di riflessione su diversi aspetti della relazione scuola-famiglie omogenitoriali. Tommi racconta la sua storia a partire dalla sua nascita (proviene da una famiglia omosessuale di prima costituzione) e affronta i contesti di crescita sollevando alcuni nodi problematici che queste famiglie e i loro figli possono incontrare: dalla scuola dell'infanzia, alla primaria, fino alla secondaria di primo grado⁸⁶.

Nella seconda parte, la parola è lasciata ad alcuni studiosi che approfondiscono meglio alcuni temi cruciali rispetto all'argomento dell'omogenitorialità.

Secondo Beppato e Scarano (2010) i bambini nati in contesti omogenitoriali (quindi nelle famiglie di *prima costituzione*) vivono la propria condizione in modo naturale, perché il loro concetto di famiglia si lega alla loro personale esperienza: sono privi di preconcetti su cosa viene considerato *famiglia* nella società in cui crescono. I genitori instaurano con i bambini delle relazioni che forniscono una chiave interpretativa ed attributiva relativa ai ruoli: la compagna della madre biologica verrà chiamata mamma, così come verrà chiamato papà il compagno del padre biologico. Parlare della propria famiglia è una cosa naturale per i bambini e, nel caso delle famiglie omogenitoriali, le autrici de "Il libro di Tommi" trovano necessario evitare di nascondere i legami che uniscono i partner della coppia, per evitare ai bambini un carico di responsabilità eccessivo che potrebbe causare ansia e confusione. Se la natura dei rapporti familiari viene celata il messaggio che il bambino può recepire è che è una cosa sbagliata, brutta, tanto da non poterne parlare al mondo esterno.

L'inserimento nella scuola dell'infanzia è un momento molto delicato per tutti i bambini: "per la prima volta si trovano in un ambiente non filtrato dai propri genitori e costituito da un grande gruppo" (Beppato, Scarano, 2010, p. 33). Anche per i genitori è da considerarsi un momento di transizione, specialmente per i genitori omosessuali, che tendono a comportarsi in modo diverso a seconda della loro costituzione: le famiglie di prima costituzione tendono a presentarsi come coppia omosessuale, mentre le famiglie ricostituite si presentano più spesso come genitori separati o single. Le insegnanti, per creare un canale di comunicazione con i genitori, dovrebbero cercare di chiedere informazioni sulle figure che

⁸⁵ Convegno "Bambini e bambine con genitori omosessuali. Seminario di studi, riflessione, confronto", Bologna, 14 maggio 2010.

⁸⁶ *Ibidem*.

fanno parte della vita del bambino perché, come si è detto, il bambino tende a raccontare la propria esperienza senza preconcetti e le insegnanti dovrebbero essere preparate ad accogliere le domande che potrebbero emergere dai compagni. Queste avvertenze valgono anche per tutte le tipologie familiari: bambini in affidamento, famiglie ricomposte, famiglie adottive...

Il co-genitore affronta situazioni difficili nel rapporto con le insegnanti, perché non vedendolo riconosciuto a livello sociale e legale non lo considerano un genitore vero e proprio. Si pensa spesso al co-genitore come a una zia o a uno zio, quindi l'errore che spesso commettono gli insegnanti è quello di considerare le famiglie omogenitoriali come famiglie monogenitoriali, riconoscendo di fatto solo la madre o il padre biologico⁸⁷. Commettere questo errore porterebbe il bambino a pensare che le insegnanti considerano il co-genitore come diverso dal genitore biologico, quando per lui entrambe sono figure genitoriali a tutti gli effetti. Inoltre i genitori degli altri bambini potrebbero avere confusione rispetto al ruolo del co-genitore: l'insegnante, in questo caso, dovrebbe rispondere alle domande che vengono poste sulla composizione di una famiglia "atipica" senza però entrare nel loro privato, ma cercando di facilitare i rapporti tra famiglie.

A livello didattico si potrebbero inserire in sezione testi rivolti all'infanzia che presentino diverse realtà familiari, in modo da "permettere a tutti i bambini di rispecchiarsi all'interno del racconto e di conoscere le nuove realtà presenti anche se non gli appartengono in prima persona" (Beppato, Scarano, 2010, p. 44). Ancora una volta ciò vale per tutte le *unconventional families*.

E' necessario che i bambini nati da genitori omosessuali possano rappresentare liberamente la propria famiglia e la propria esperienza, quindi si rendono necessari strumenti didattici aperti e flessibili: ad esempio, i "lavoretti" che vengono fatti per le varie feste del papà o della mamma dovrebbero essere occasioni in cui i bambini siano liberi di preparare il "lavoretto" per una figura di riferimento importante per loro, senza obblighi, e questo vale anche per i figli di single, per i bambini in affidamento o in famiglie post-separazione.

"Quando mio figlio era piccolo, un giorno all'asilo gli hanno fatto preparare i biglietti d'auguri per la festa della mamma. [...] Molto nervosamente la maestra mi ha tirato a sé e mi ha detto che non sapeva cosa avrebbe dovuto fargli scrivere nel biglietto. Io le risposi che di solito le persone scrivono «Buona Festa della Mamma» e che comunque mio figlio chiamava me «mamma» e la mia compagna «mamy». Ricordo di aver detto alla maestra che aveva fatto bene a chiedermelo, e che anzi sarebbe stata una buona idea chiederlo a tutti, visto che in

⁸⁷ *Ibidem*.

alcune famiglie c'è la madre adottiva, in altre la nonna, in altre ancora la madre viene chiamata col nome di battesimo..." (testimonianza tratta da Montano, 2009, pp. 109-110).

All'interno del manuale, come si è detto, c'è anche una sezione relativa alla scuola primaria e alla scuola secondaria di primo grado: queste realtà sono diverse rispetto alla scuola dell'infanzia, perché il percorso del bambino inizia a essere segnato sempre meno dalla presenza dei genitori (nel senso che le relazioni genitori-insegnanti sono inserite in contesti strutturati come i colloqui individuali e la consegna delle pagelle). Le autrici offrono alcuni spunti di riflessione sulle attività che possono essere effettuate in queste scuole per affrontare argomenti come l'omosessualità e l'omogenitorialità: per la scuola primaria propongono laboratori sulle differenze, lettura di libri a tema, ma anche attività di teatro che permettano di lavorare sugli stereotipi di genere (facendo assumere ai bambini ruoli diversi dal proprio genere). Per la scuola secondaria, invece, si parla di inserire nella didattica il tema del genere e dell'omosessualità, attraverso film, libri ma anche articoli di giornali, che affrontino temi di cronaca e attualità. Oltre a queste attività, sarebbe importante organizzare incontri con le associazioni omosessuali sui temi dell'omofobia e del bullismo o dell'identità di genere, per andare incontro al bisogno di conoscenza di ragazzi che entrano in una fase di transizione, quale è la pre-adolescenza, che interessa sia il piano psicologico sia quello sociale.

5.2 RETI DI SOSTEGNO ALL'OMOGENITORIALITÀ

5.2.1 Associazioni

Le associazioni LGBT (o GLBT)⁸⁸ sono una grandissima risorsa per le persone omosessuali, bisessuali e transessuali, sia per la difesa dei propri diritti sia per l'opportunità di socializzazione e intrattenimento che offrono. Di seguito vengono descritte alcune delle associazioni LGBT più importanti a livello nazionale: Arcigay, Arcilesbica, Famiglie Arcobaleno, Linfa, Certi Diritti, Rete Lenford, Di' Gay Project (DGP), Agedo.

⁸⁸ Acronimo utilizzato per riferirsi a persone Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender.

ARCIGAY⁸⁹

Arcigay, fondata nel marzo 1985, è la principale organizzazione nazionale per la difesa dei diritti delle persone omosessuali operante in Italia. E' diffusa su tutto il territorio nazionale e la sede principale è il Cassero⁹⁰ di Bologna. E' un'associazione che ha come obiettivi la lotta contro l'omofobia e l'eterosessismo, contro il pregiudizio e le discriminazioni. Si impegna per la realizzazione della pari dignità e delle pari opportunità tra individui, a prescindere dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere di ciascuna persona e per l'affermazione di una piena, libera e felice affermazione identitaria. Questi obiettivi sono perseguiti attraverso l'organizzazione di iniziative di aggregazione e socializzazione, l'attivazione di servizi di supporto alla persona, la promozione della visibilità delle persone omosessuali nella società, il supporto alle *manifestazioni dell'orgoglio* (Pride). L'associazione opera nel campo della cultura e dell'informazione, nella formazione e nell'aggiornamento degli operatori socio-sanitari e del personale scolastico, anche in collaborazione con associazioni di studenti, di insegnanti e di genitori di omosessuali.

ARCILESBICA⁹¹

ArciLesbica è nata nel dicembre 1996 dalla evoluzione di ArciGay-ArciLesbica in due distinti soggetti, autonomi ma federati, ed è costituita e composta esclusivamente da donne. Ad ArciLesbica possono aderire le singole individue, i collettivi, i circoli, le associazioni e tutti i tipi di enti che si riconoscano nel progetto politico e culturale che essa porta avanti, purché organizzati in forma autogestita e democratica, composti e diretti solo da donne. ArciLesbica si pone due obiettivi fondamentali:

- difendere le lesbiche dalle discriminazioni;
- potenziare la visibilità delle lesbiche attraverso la promozione di attività culturali e politiche, manifestazioni e occasioni d'incontro, sia a livello sociale che nazionale.

FAMIGLIE ARCOBALENO⁹²

Famiglie Arcobaleno, nata nel 2005, è la prima associazione nazionale di genitori omosessuali che si è costituita in Italia. L'associazione è diventata nel corso degli anni un luogo in cui le famiglie omogenitoriali (di fatto o aspiranti tali) possono incontrarsi e scambiarsi esperienze, informazioni e attivare una rete di relazioni sia tra genitori che tra

⁸⁹ <http://www.arcigay.it/>

⁹⁰ <http://www.cassero.it/>

⁹¹ <http://www.arcilesbica.it/>

⁹² <http://www.famigliearcobaleno.org/>

bambini (Beppato, Scarano, 2010). Dal 2005 al 2009 i soci di Famiglie Arcobaleno sono quadruplicati: da 91 iscritti sono arrivati a 376. “In Famiglie Arcobaleno la maggioranza dei/le figli/e è nato/a da relazioni omosessuali” (Beppato, Scarano, 2010, p. 88) e questo permette di riflettere sull’aumento di visibilità dei genitori omosessuali. Le finalità di Famiglie Arcobaleno sono diverse, come si legge nello Statuto dell’associazione:

- promuovere il cambiamento sociale e culturale sui temi della famiglia e della genitorialità omosessuale, proponendosi come soggetto politico di riferimento;
- dare visibilità alle famiglie in cui uno o più genitori siano omosessuali;
- promuovere lo scambio d’informazioni sulla maternità lesbica e sulla paternità gay;
- promuovere la divulgazione di strumenti culturali (libri, film, etc.) utili alla crescita dei figli con uno o più genitori omosessuali, nonché ai genitori stessi, agli operatori scolastici, sanitari e chiunque venga in contatto con questa realtà;
- far sì che sia riconosciuto legalmente il ruolo dei genitori sociali e dei co-genitori, in particolare laddove il minore sia nato o allevato all’interno della coppia omosessuale e abbia quindi di fatto genitori dello stesso sesso.

LINFA (Lega Italiana Nuove Famiglie)⁹³

L’Associazione persegue la tutela dei diritti di ogni nucleo familiare stabile, formato da coppie non legate dal vincolo matrimoniale, indipendentemente dal sesso, orientamento sessuale o di genere dei partner. In particolare:

- lavora in ambito sociale e culturale per l’eliminazione di ogni discriminazione e pregiudizio legislativo, economico e culturale; per valorizzare ed accrescere il rispetto e la solidarietà verso tutte le famiglie, anche attraverso la crescita della consapevolezza della fondamentale funzione sociale che svolgono;
- sostiene e propone provvedimenti legislativi che riconoscano i diritti delle famiglie di fatto, come per esempio il PACS;
- persegue scopi di solidarietà sociale e di tutela dei diritti civili;
- sostiene il diritto alla libertà ed autonomia sessuale, finalizzata al rispetto dell’identità di ciascuna e ciascuno ed alla possibilità di scegliere un percorso esistenziale di vita che sia completa e soddisfacente;

⁹³ <http://www.linfa.tv/>

- lotta contro ogni forma di discriminazione e di repressione favorendo il libero sviluppo della identità umana, senza distinzioni di sesso, genere, orientamento sessuale, razza, religione e stato civile;
- sostiene il rispetto dei diritti inviolabili della persona.

CERTI DIRITTI⁹⁴

Centro di iniziativa politica nonviolenta, giuridica e di studio per la tutela e la promozione dei diritti civili in materia di identità di genere, scelte, comportamenti ed orientamenti sessuali. Gli obiettivi dell'Associazione sono:

- la promozione di iniziative politiche nonviolente, culturali e sociali per difendere e sostenere le persone e le coppie lesbiche, gay, transessuali, bisessuali, transgender ed eterosessuali (d'ora innanzi lgbte⁹⁵) nella tutela dei diritti negati dalla legislazione italiana o dalla sua interpretazione;
- la raccolta di adesioni, iscrizioni e sostegni per l'attuazione di iniziative politiche e culturali ideate dall'Associazione e finalizzate alla valorizzazione dei diritti fondamentali e delle pari opportunità delle persone indipendentemente dalla propria identità di genere e orientamento sessuale;
- l'elaborazione di studi e analisi sulla condizione delle persone lgbte, con particolare attenzione ai problemi legati all'esclusione dal pieno godimento dei diritti previsti dalla carta costituzionale e dalla normativa europea;
- la promozione insieme ad altre organizzazioni lgbte, organizzazioni sociali e politiche, anche a livello europeo ed internazionale, di iniziative comuni volte al raggiungimento degli scopi dell'Associazione.

RETE LENFORD⁹⁶

L'Avvocatura per i diritti LGBT è stata fondata su iniziativa di tre avvocati Saveria Ricci, Francesco Bilotta e Antonio Rotelli, per rispondere al bisogno di informazione e di diffusione della cultura e del rispetto dei diritti delle persone omosessuali nel nostro Paese. Promuove la costituzione di una Rete di avvocati su tutto il territorio nazionale, che si occupano della tutela giudiziaria delle persone omosessuali. L'obiettivo dell'Avvocatura per i

⁹⁴ <http://www.certidiritti.it/>

⁹⁵ L'associazione aggiunge la E di etero “perché il diritto di uguaglianza riguarda tutti, e perché tra i nostri iscritti e militanti ci sono donne, trans, uomini, gay, lesbiche, etero-, bi-, intersessuali... ed altro” (<http://www.certidiritti.it/chi-siamo.html>, consultato il 10.01.2011).

⁹⁶ <http://www.retelenford.it/>

diritti LGBT è quello di mettere in contatto professionisti che operano su tutto il territorio nazionale, in modo che possano scambiarsi informazioni, individuare colleghi che possano seguire da vicino fatti che si svolgano a molta distanza, creare momenti di confronto e di crescita culturale.

DI' GAY PROJECT (DGP)⁹⁷

Di' Gay Project - DGP è una Associazione di Promozione Sociale pacifista, apartitica, non violenta e democratica, che si oppone attivamente ad ogni forma di discriminazione nei confronti delle minoranze gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e transgender ma anche etniche e religiose. Gli obiettivi sono:

- la promozione di attività idonee all'informazione, sensibilizzazione e formazione sui temi cari alla comunità gay, lesbica, bisessuale e transgender/transessuale (GLBT);
- la promozione di attività, campagne, progetti di volontariato, solidarietà concreta per la difesa dei diritti umani e l'assistenza alle persone vittime di esclusione sociale e discriminazioni di ogni tipo.

A.GE.D.O (Associazione Genitori di Omosessuali)⁹⁸

L'A.GE.D.O. è costituita da genitori, parenti e amici di uomini e donne omosessuali, bisessuali e transessuali che si impegnano per l'affermazione dei loro diritti civili e per l'affermazione del diritto all'identità personale. E' nata nel 1992 ed ha sede nazionale a Milano, ma negli ultimi anni si è diffusa anche in altre città italiane. Fin dall'inizio ha avuto come scopo quello di aiutare i genitori di omosessuali a capire la realtà dei propri figli e combattere l'ignoranza rispetto all'argomento 'omosessualità'.

5.2.2 Famiglie, amici...

Oltre alla presenza di associazioni che sostengono i diritti degli omosessuali, sia a livello nazionale sia a livello locale, esistono altre reti di sostegno che svolgono una funzione fondamentale nel percorso di accettazione della propria omosessualità e, soprattutto, nella decisione di avviare il progetto di genitorialità di una coppia omosessuale. Queste reti di sostegno sono formate dalle famiglie di origine e dalla rete di amicizie che le persone omosessuali, così come quelle eterosessuali, costruiscono nella loro vita. L'accettazione

⁹⁷ <http://www.digayproject.org/>

⁹⁸ <http://www.agedo.org/>

dell'omosessualità di un figlio da parte della famiglia di origine non è una cosa che deve essere data per scontata perché, come si è visto, l'omosessualità è un argomento che suscita reazioni differenti nelle persone. Proprio per questo il 'coming out', cioè il dichiarare la propria omosessualità, è una delle fasi più difficili che una persona omosessuale deve affrontare nel percorso di accettazione di sé.

Una ricerca condotta da Bertone e Franchi (2008) su un campione di circa 200 famiglie mostra come la prima reazione alla scoperta dell'omosessualità del proprio figlio o della propria figlia è di paura, smarrimento e dolore. Nonostante il *coming out* venga indicato come momento di crisi e di rottura, dalla ricerca emerge che il legame con il proprio figlio è segnato dall'amore incondizionato, dalla protezione, dalla solidarietà nel caso dei genitori e dalla complicità nel caso dei fratelli e delle sorelle.

Bertone (2009) sostiene che le persone omosessuali creano reti affettive e di sostegno formate da partner, amici, genitori dei figli, i figli stessi, ex partner ma anche componenti della propria famiglia di origine (quando l'omosessualità del proprio figlio viene accettata dai genitori); sono state definite da Kate Weston (1991) *famiglie per scelta* perché i legami di sangue sono affiancati dalla scelta⁹⁹.

Secondo Barbagli e Colombo (2007) le famiglie omosessuali sono fragili per la mancanza di riconoscimenti giuridici e per l'assenza di sostegno da parte degli altri: per le coppie omosessuali i parenti "sono di solito un vincolo, un ostacolo, una fonte di problemi e di frustrazioni" (p. 222).

Kurdek (2004) nella sua ricerca afferma che è la rete degli amici che dà maggior supporto alla famiglia omosessuale e non la famiglia d'origine, perché quest'ultima tende ad essere ostile rispetto alla scelta di vita del figlio o della figlia.

Come riporta Fruggeri (2005), alcune ricerche che hanno indagato l'importanza dei rapporti tra generazioni sulle dinamiche di coppia dimostrano come l'accettazione da parte dei genitori incide sui livelli di soddisfazione della coppia, mentre altre ricerche mostrano che l'approvazione o meno dei genitori non va a incidere su di essa.

Nel quadro delle nuove famiglie, quindi, non è più possibile definire il 'fare famiglia' "a partire dalla genitorialità biologica, dalla coppia o dai confini fisici della convivenza, ma si può ricostruire a partire dai bambini individuando, attraverso le pratiche di cura e di condivisione di responsabilità verso di loro, la costellazione di relazioni in cui questi sono coinvolti" (Cavina, Danna, 2009, p. 93). "I rapporti di coppia e di filiazione sono parte di una

⁹⁹ Una famosa rappresentazione è contenuta nel film *Le fate ignoranti* di F. Ozpetek (si veda appendice 3).

rete più ampia di relazioni familiari” (Bertone, 2009, p. 94). Anche nelle famiglie eterosessuali ci sono figure coinvolte nella cura dei bambini oltre ai genitori biologici: “c’è la rete di parentela, in primo luogo i nonni; spesso ci sono altri adulti significativi, considerati parte della famiglia, ma il cui rapporto con i bambini non può essere fondato su un legame biologico” (Cavina, Danna, 2009, p. 94). Calhoun (2000) afferma che nelle famiglie eterosessuali, attraverso il matrimonio, l’adozione o la scelta dei padrini e delle madrine, si inseriscono nella parentela soggetti che non condividono un legame biologico con la famiglia ma sono scelti. Famiglie eterosessuali ed omosessuali non differiscono in questo, perché i partner della coppia, in entrambi i casi, fanno parte di una rete parentale e intergenerazionale più ampia.

Ciò che distingue le famiglie eterosessuali ed omosessuali può essere, in alcuni casi, il grado di importanza di questi legami di sangue o scelti e questo aspetto è legato al fatto di non essere famiglie socialmente riconosciute, ma anche alla maggiore conflittualità con le famiglie d’origine.

CONCLUSIONI

La famiglia, al singolare, non esiste più; esistono, invece, *le famiglie*. Famiglie con un solo genitore, famiglie ricomposte, famiglie miste e anche famiglie omosessuali.

Come si è visto, le esperienze omogenitoriali nel nostro paese stanno crescendo e non ci si può sottrarre a una riflessione sugli aspetti che hanno portato a questi cambiamenti nel modo di fare famiglia.

I grandi cambiamenti avvenuti a livello sociale hanno portato gli individui a ricercare soluzioni diverse per organizzare i rapporti familiari: l'aumento dei divorzi, la diminuzione dei matrimoni e una continua crescita delle coppie di fatto, dimostrano come la famiglia nucleare, che negli anni '50 dello scorso secolo rappresentava l'unico modello familiare socialmente accettato, ormai non sia più l'unica modalità per fare famiglia. Ciò che assume importanza, in questo moltiplicarsi di forme familiari, è che i rapporti affettivi diventano la base su cui costruire le proprie relazioni; i rapporti personali non sono più controllati da esigenze economico-sociali ma nascono dal desiderio personale dei soggetti. Secondo i sostenitori di una supposta naturalità insita nella coppia eterosessuale, sposata, con figli, la famiglia nucleare sembra essere minacciata dalla pluralità dei nuovi modelli di famiglia. Secondo l'opinione dell'autrice di questa tesi, in una società complessa e dinamica come quella in cui viviamo, è inevitabile che i cambiamenti investano anche la sfera affettiva, e di conseguenza quella familiare.

La differenza, però, non implica un deficit: l'allontanamento dal modello tradizionale non può, soprattutto in una società in cui la diversità è presente in ogni contesto, essere visto come mancanza e quindi come inferiorità di un soggetto.

La discriminazione nasce proprio da questa chiusura alla diversità, e lo sanno bene gli omosessuali, in particolare le famiglie omosessuali di prima costituzione o ricostituite. Secondo la Chiesa cattolica, due genitori dello stesso sesso che crescono un bambino sono considerati egoisti (e, ovviamente, contro natura) perché non guardano all'interesse del bambino; questa opinione è largamente diffusa anche nell'opinione pubblica.

Forse, chi ritiene la genitorialità omosessuale un atto egoistico, non si è mai informato sulle ricerche che, a partire dagli anni '70, sono state condotte sulle famiglie omogenitoriali e sullo sviluppo dei figli cresciuti da queste famiglie. Sono ricerche che sicuramente presentano alcuni limiti, come ad esempio le difficoltà di campionamento o la presenza di pochi studi che seguono i soggetti dall'infanzia all'età adulta, ma sono tutte concordi nell'affermare principalmente che:

- a livello psicologico i figli non presentano maggiori problemi rispetto a figli di coppie eterosessuali;
- le relazioni sociali che i figli di omosessuali instaurano con i pari e con gli adulti sono buone, ma possono essere più soggetti a discriminazione sociale;
- l'identità di genere non è compromessa dall'orientamento sessuale dei genitori, ma è data dall'incontro di diversi fattori;
- il comportamento di genere può essere influenzato dall'omosessualità dei genitori nel senso che i figli cresciuti da una coppia dello stesso sesso sono meno legati ai tradizionali ruoli di genere e sono più aperti rispetto alle diversità;
- non è dato per scontato che l'orientamento sessuale dei figli di omosessuali segua quello dei genitori; chi è cresciuto in famiglie omogenitoriali non esclude la possibilità di relazioni omosessuali ma presenta un'incidenza di orientamento omosessuale uguale a quella dei figli di coppie eterosessuali.

In particolare, la questione dell'identità di genere solleva una riflessione importante: la polarità maschile-femminile è ormai obsoleta. L'idea che la funzione materna debba essere svolta da una donna e quella paterna da un uomo, così come un bambino deve giocare con giocattoli maschili e una bambina con giocattoli femminili è alquanto arcaica. La specificità delle famiglie omogenitoriali e dei loro figli è proprio quella di rifiutare questa polarità. Il fatto di essere entrambi dello stesso sesso permette a genitori gay e lesbiche di svolgere i ruoli genitoriali (della madre e del padre, appunto) in base a caratteristiche personali e non a dettami sociali. Ciò che si vuole mettere in evidenza è che una famiglia non è data da un determinato orientamento sessuale o da una precisa suddivisione di ruoli in base all'appartenenza a un sesso rispetto ad un altro: una famiglia è data dai rapporti che si instaurano fra i suoi componenti e dalla qualità delle relazioni che intercorrono fra loro.

Dopo la disamina di queste ricerche e le conclusioni tratte da esse, non ci si può sottrarre ad una riflessione sulle ricadute in campo educativo che apre ad una serie di interrogativi: quali sono le esigenze e i bisogni di una famiglia omogenitoriale che interagisce con un'istituzione scolastica fatta di insegnanti, operatori scolastici, genitori degli altri bambini? Quali sono, invece, i bisogni degli educatori rispetto al tema della genitorialità omosessuale? Come rendere il contesto scolastico inclusivo rispetto a questa *diversa normalità*? Quali strumenti e metodologie utilizzare per accogliere le diverse tipologie familiari all'interno della scuola?

Questi sono solo alcuni interrogativi che dovrebbero porsi i professionisti che entrano in contatto con le famiglie e le diverse modalità di organizzare i rapporti al loro interno.

Uno strumento di cui l'insegnante si può avvalere per avviare percorsi sulle diverse forme familiari, o per spiegare ai suoi alunni l'esistenza di diversi modi di fare famiglia, può essere quello di proporre la lettura di libri che trattino della diversità. In appendice è stata inserita una bibliografia di testi per l'infanzia, che possono essere utilizzati in sezione, per affrontare alcuni argomenti quali l'amore tra persone dello stesso sesso, l'omogenitorialità in generale, l'inseminazione artificiale, l'adozione e tutte le diversità familiari che si possono incontrare.

Si ritiene necessaria, inoltre, una formazione che permetta ad ogni insegnante ed educatore di conoscere questa nuova realtà, per migliorare le pratiche educative affinché siano inclusive per i figli di famiglie non tradizionali, (dalle ricomposte alle monogenitoriali a quelle miste e omogenitoriali), ma anche per evitare il rischio di diffusione di stereotipi e pregiudizi, che possono sfociare in atti di bullismo e discriminazione. In appendice è presente una filmografia che può risultare molto utile, per una formazione sull'argomento dell'omogenitorialità e dell'omosessualità più in generale.

La tesi presentata non esaurisce il discorso sull'omogenitorialità, ma vuole essere una prima riflessione a partire dalla quale sviluppare nuove riflessioni sull'argomento della genitorialità omosessuale e sulla possibilità, all'interno di un contesto universitario e scolastico, di avviare una formazione di educatori ed insegnanti che permetta di non trovarsi impreparati davanti a una semplice frase come: "Io ho due mamme".

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2010), *Colpevoli. Nel cuore di tenebra del mondo, dove l'amore gay è reato*, in "Il Venerdì di Repubblica", n. 1152, 16 aprile, pp. 16-23.

AA.VV. (2005), *Modidi – Sesso e salute di gay, lesbiche e bisessuali oggi in Italia. Sintesi dei risultati principali*, in <http://www.salutegay.it/modidi/index.php>

AMERICAN PSYCHOLOGICAL ASSOCIATION (APA) (2005), *Lesbian & Gay Parenting*, American Psychological Association, Washington DC.

BARBAGLI M., CASTIGLIONI M., DALLA ZUANNA G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, il Mulino, Bologna.

BARBAGLI M., COLOMBO A. (2007), *Omosessuali moderni*, il Mulino, Bologna (I ed. 2001).

BECK U., BECK-GERNSHEIM E. (1996), *Il normale caos dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino.

BELLASSAI S. (2004), *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma.

BELLASSAI S., MALATESTA M. (a cura di) (2000), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma.

BERNARDINI DE PACE A. (2009), *Diritti diversi. La legge negata ai gay*, Bompiani, Milano.

BERTONE C. (2009), *Le omosessualità*, Carocci, Roma.

BERTONE C., FRANCHI M. (2008), *Family Matters. Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Italia*, Rapporto di Ricerca.

BEPPATO G., SCARANO M.T. (2010), *Il libro di Tommi. Manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, Il Dito e La Luna, Milano.

BONACCORSO M. (1994), *Mamme e papà omosessuali*, Editori Riuniti, Roma.

BOS H. (2004), *Parenting in Planned Lesbian Families*, Vossiuspers UvA, Amsterdam.

BOS H., SANDFORT T. G. M. (2010), *Children's Gender Identity in Lesbian and Heterosexual Two-Parent Families*, in "Sex Roles", 62, pp. 114-126.

BOTTINO M., DANNA D. (2005), *La gaia famiglia: che cos'è l'omogenitorialità?*, Asterios, Trieste.

BREWAEYS A., PONTJAERT I., VAN HALL E. V., GOLOMBOK S. (1997), *Donor insemination: child development and family functioning in lesbian mother families*, in "Human Reproduction", vol. 12, no.6, pp.1349–1359.

BRONFENBRENNER U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, Il mulino, Bologna (trad. it. 1986)

- BUZZI E. A., (1998), *Giovani, affettività, sessualità*, il Mulino, Bologna.
- CALHOUN C. (2000), *Feminism, the family, and the politics of the closet. Lesbian and gay displacements*, Oxford University Press, Oxford.
- CAVINA C., DANNA D. (a cura di) (2009), *Crescere in famiglie omogenitoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- CHIARI C., BORGHI L. (2009), *Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali*, Carocci, Roma.
- CIRIELLO D. (2000), *Oltre il pregiudizio. Madri lesbiche e padri gay*, Il Dito e La Luna, Milano.
- CLARKE V., KITZINGER C. (2005), 'We're not Living on Planet Lesbian': *Constructions of Male Role models in Debates about Lesbian Families*, in "Sexualities", 8, 2, pp. 137-52.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (1986), *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, Roma.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (2003), *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, Roma.
- ELLIS H. (1936), *Studies in the Psychology of Sex*, Random House, New York.
- FABRIS G., DAVIS L. (1978), *Il mito del sesso: rapporto sul comportamento sessuale degli italiani*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- FOUCAULT M. (1976), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano (trad. it. 2001).
- FREUD S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in "Opere vol. 4, Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti", Bollati Boringhieri, Torino (trad. it. 2002).
- FRUGGERI L. (2005), *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci, Roma.
- GAY CIALFI R. (1997), *Modelli familiari e relazioni interpersonali*, in Bein Ricco (a cura di) "Nuovi volti della famiglia. Tra libertà e responsabilità", Claudiana, Torino.
- GIBBS N. (2010), *Tanti auguri pillola*, in "Internazionale", n. 845, (17), pp. 36-42.
- GIDDENS A. (1995), *La trasformazione dell'intimità*, il Mulino, Bologna.
- GOLOMBOK S., SPENCER A., RUTTER M. (1983), *Children in Lesbian and Single-Parent Households: Psychosexual and Psychiatric Appraisal*, in "Journal of Child Psychology and Psychiatry", n. 24, pp. 551-72.
- GREEN R., MANDEL J., HOTVEDT M., GRAY J., SMITH L., (1986), *Lesbian Mothers and Their Children: a Comparison With Solo Parent Heterosexual Mothers and Their Children*, in "Archives of Sexual Behavior", 15.

- GRIBALDO A. (2005), *La natura scomposta. Riproduzione assistita, genere, parentela*, Luca Sossella Editore, Roma.
- GRUPPO SOGGETTIVITÀ LESBICA, LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE MILANO (2005), *Cocktail d'amore. 700 e più modi di essere lesbica*, DeriveApprodi, Roma.
- HAAGA D. A. (1991), *Homophobia*, in "Journal of Social Behavior and Personality", 6, pp. 171-174.
- HARRIS M., TURNER P. (1985), *Gay and Lesbian Parents*, in "Journal of Homosexuality", vol. 12 (2).
- HIRSCHFELD M. (1920), *Die Homosexualität des Mannes und des Weibes*, Marcus, Berlin.
- HOEFFER B. (1981), *Children's Acquisition of Sex-Role Behavior in Lesbian-Mother Families*, in "American Journal of Orthopsychiatry", vol. 51 (3).
- HUGGINS S. L. (1989), *A comparative Study of Self-Esteem of Adolescent Children of Divorced Lesbian Mothers and Divorced Heterosexual Mothers*, in "Homosexuality and the Family".
- INGRAHAM C. (1999), *White Wedding*, Routledge, New York.
- INNOCENTI DIGEST (2000), *La violenza domestica contro le donne e le bambine*, UNICEF, Firenze.
- ISTAT (2010a), *Famiglia in cifre*, Istat, Roma.
- ISTAT (2010b), *La divisione dei ruoli nelle coppie - Anno 2008-2009*, Istat, Roma.
- KATZ J. N. (1995), *The Invention of Heterosexuality*, Dutton, New York, pp. 83-112
- KINSEY A.C., POMEROY W.B., MARTIN C.E. (1948), *Sexual Behaviour in the Human Male*, Saunders, Philadelphia (trad. it. *Il comportamento sessuale dell'uomo*, Bompiani, Milano, 1957).
- KINSEY A.C., POMEROY W.B., MARTIN C.E., GEBHARD P.H. (1953), *Sexual Behaviour in the Human Female*, Saunders, Philadelphia (trad. it. *Il comportamento sessuale della donna*, Bompiani, Milano, 1955).
- KIRKPATRICK M., SMITH C., ROY R. (1981), *Lesbian Mothers and their Children: a Comparative Survey*, in "American Journal of Orthopsychiatry", vol. 51 (3).
- KURDEK L.A. (2004), *Are Gay and Lesbian Cohabiting Couples Really Different from Heterosexual Married Couples?*, in "Journal of Marriage and Family", 66, pp. 880-900.
- LACROIX XAVIER (2006), *In principio la differenza. Omosessualità, matrimonio, adozione*, Vita e Pensiero, Milano.
- LAIRD J. (2003) *Lesbian and gay families*, in Walsh, "Normal family processes", 3rd ed., The Guilford Press, New York, pp. 176-209.
- LALLI C., (2009), *Buoni genitori. Storie di mamme e di papà gay*, il Saggiatore, Milano.

- LERNER R., NAGAI A. K. (2000), *Out of Nothing Comes Nothing: Homosexual and Heterosexual Marriage Not Shown to be Equivalent for Raising Children*, Relazione presentata al convegno "Revitalizing the Institution of Marriage for the 21st Century", Brigham Young University.
- LINGIARDI V., (2007), *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, il Saggiatore, Milano.
- MALONE K., CLEARY R. (2002), *(De)Sexing the Family. Theorizing the Social Science of Lesbian Families*, in "Feminist Theory", 3, 3, pp. 271-93.
- MILLER J. A., JACOBSEN B., BIGNER J. (1982), *The Child's Home Environment for Lesbian vs. Heterosexual Mothers: a Neglected Area of Research*, in "Journal of Homosexuality", vol. 7 (1).
- MONTANO A. (2009), *Mogli, amanti, madri lesbiche. Sentimenti, sesso, convivenza, maternità: le nuove sfide della coppia*, Mursia, Milano.
- MORIN S. (1977), *Heterosexual Bias in Psychological Research on Lesbianism and Male Homosexuality*, in "American Psychologist", 32, pp. 629-37.
- MORIN S., GARFINKLE E. (1978), *Male Homophobia*, in "Journal of Social Issues", 34, pp. 29-47.
- MUCKLOW B., PHELAN G. K. (1979), *Lesbian and Traditional Mothers Responses to Adult Response to Child Behavior and Self-Concept*, in "Psychological Reports", vol. 44.
- PADOVANO R. (2002), *Dove sorge l'arcobaleno. L'omosessualità nella storia e nelle religioni del mondo*, Il Dito e La Luna, Milano.
- PATTERSON C.J. (a cura di) (1995), *Lesbian and Gay Parenting*, American Psychological Association, Washington.
- PEDOTE P., POIDIMANI N., (a cura di) (2007), *We will survive! Lesbiche, gay e trans in Italia*, Mimesis, Milano.
- PLUMMER K. (1975), *Sexual Stigma: an Interactionist Account*, Routledge and Kegan Paul, London.
- PRATI G., PIETRANTONI L. (2008), *Sviluppo e omogenitorialità: una rassegna di studi che hanno confrontato famiglie omosessuali ed eterosessuali*, in "Rivista sperimentale di freniatria", vol. 132, 2, pp. 71-88.
- RICH A. (1985), *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, in "Nuova DWF", 23-24, pp. 5-40.
- RICHARDSON D. (1981), *Lesbian Mothers*, in Hart J., Richardson D. "The Theory and Practice of Homosexuality", Routledge Kegan Paul, London.
- RICHARDSON D. (2000), *Constructing Sexual Citizenship: Theorising Sexual Rights*, in "Critical Social Policy", 61, 4, pp. 105-35.

- RIDDLE D. (1978), *Relating to Children: Gays as Role Models*, in "Journal of Social Issues", vol. 34 (3).
- RIFELLI G. (1998), *Psicologia e psicopatologia della sessualità*, il Mulino, Bologna.
- ROSENEIL S. (2009), *Vivere e amare oltre i confini della normatività eterosessuale. Le relazioni personali nel XXI secolo*, in Trappolin L. (a cura di), "Omosapiens 3. Per una sociologia dell'omosessualità", Carocci, Roma, pp. 173-81.
- RUSPINI E., LUCIANI S. (2010), *Nuovi genitori*, Carocci, Roma.
- RYAN D., MARTIN A. (2000), *Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Parents in the School Systems*, in "School Psychology Review", 29, 2, pp. 207-216.
- SAFFRON L. (1995), *Autoinseminazione. Scelta e realtà della maternità indipendente*, Il Dito e la Luna, Milano.
- SARACENO C. (a cura di) (2003), *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Guerini e Associati, Milano.
- SCABINI E., IAFRATE R. (2003), *Psicologia dei legami familiari*, il Mulino, Bologna.
- SCHAFFER H. R., EMERSON P. E. (1964), *The Development of Social Attachments in Infancy*, in "Monographs of the Society for Research in Child Development", vol. 29, n. 3.
- SCHAFFER H. R. (1977), *Maternità*, Armando, Roma (trad. it. 1980).
- STACEY J., BIBLARZ T. J. (2001), *(How) Does the Sexual Orientation of Parents Matter?*, in *American Sociological Review*, 66, pp.159-83.
- STAGETTI C. (2004), *Adozioni ai gay: le ragioni per dire no*, reperibile su http://forum.alfemminile.com/forum/actu1/___f19523_actu1-No-alle-adozioni-gay-sola-lettura.html
- TASKER F. L., GOLOMBOK S. (1997), *Growing up in a Lesbian Family*, The Guilford Press, New York.
- VANFRAUSSEN K., PONTJAERT I., BREWAEYS A. (2003), *Family functioning in lesbian families created by donor insemination*, in "American Journal of Orthopsychiatry", 73, 1, pp. 78-90.
- WAINRIGHT J.L., RUSSELL S.T., PATTERSON C.J. (2004), *Psychosocial adjustment, school outcomes, and romantic relationship of adolescent with same-sex parents*, in "Child Development", 75, pp. 1886-1898.
- WARDLE L. D. (1997), *The Potential Impact of Homosexual Parenting on Children*, in "University of Illinois Law Review", pp. 833-920.
- WEEKS J. (2009), *Discorsi, desiderio e devianza sessuale. Alcuni problemi nella storia dell'omosessualità*, in Trappolin L. (a cura di), "Omosapiens 3. Per una sociologia dell'omosessualità", Carocci, Roma, pp. 33-48.

WESTON K. (1991), *Families We Choose*, Routledge, London-New York.

Sitografia

- 1) <http://www.arcigay.it>
- 2) <http://www.europeanvaluesstudy.eu>
- 3) <http://www.nordovest.org>
- 4) <http://www.overlex.com>
- 5) <http://dizionari.hoepli.it>
- 6) <http://www.psych.org>
- 7) <http://www.arcigaymilano.org>
- 8) <http://forum.alfemminile.com>
- 9) <http://www.apsa.org>
- 10) <http://www.corriere.it>
- 11) <http://ricerca.repubblica.it>
- 12) <http://www.eurispes.it>
- 13) <http://www.ilfattoquotidiano.it>
- 14) <http://www.gay.tv>
- 15) <http://www.pianetamamma.it>
- 16) <http://www.famigliarcobaleno.org>
- 17) <http://tv.repubblica.it>
- 18) <http://www.ansa.it>
- 19) <http://www.nuovaresistenza.org>
- 20) <http://it.wikipedia.org>
- 21) <http://www.repubblica.it>
- 22) <http://www.youtube.com>
- 23) <http://roma.repubblica.it>
- 24) <http://www.oliari.com>
- 25) <http://www.informafamiglie.it>
- 26) <http://www.vatican.va>
- 27) <http://www.ipbz.it>
- 28) <http://www.cassero.it>
- 29) <http://www.arcilesbica.it>

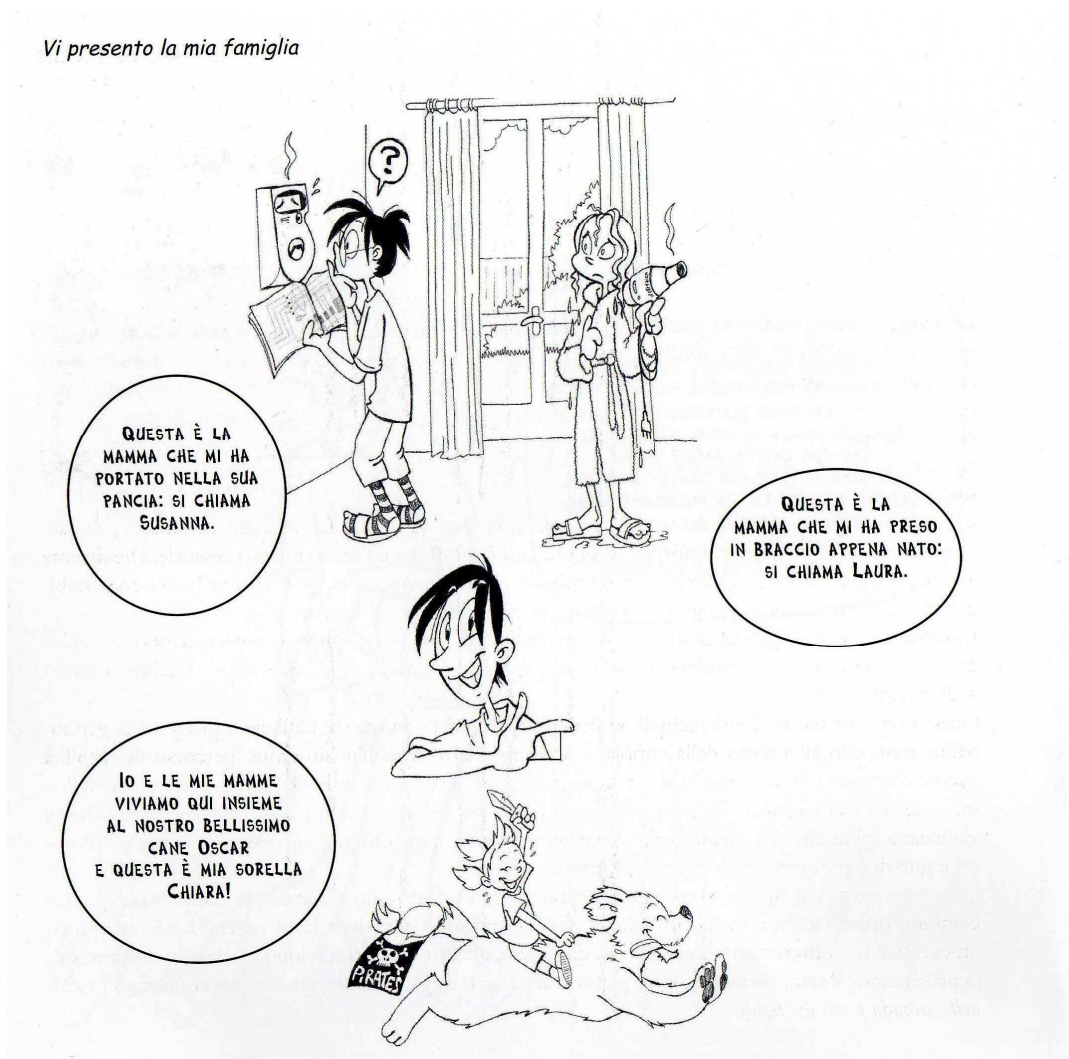
- 30) <http://www.linha.tv>
- 31) <http://www.certidiritti.it>
- 32) <http://www.retelenford.it>
- 33) <http://www.digayproject.org>
- 34) <http://www.agedo.org>
- 35) <http://www.now.org>

Convegni

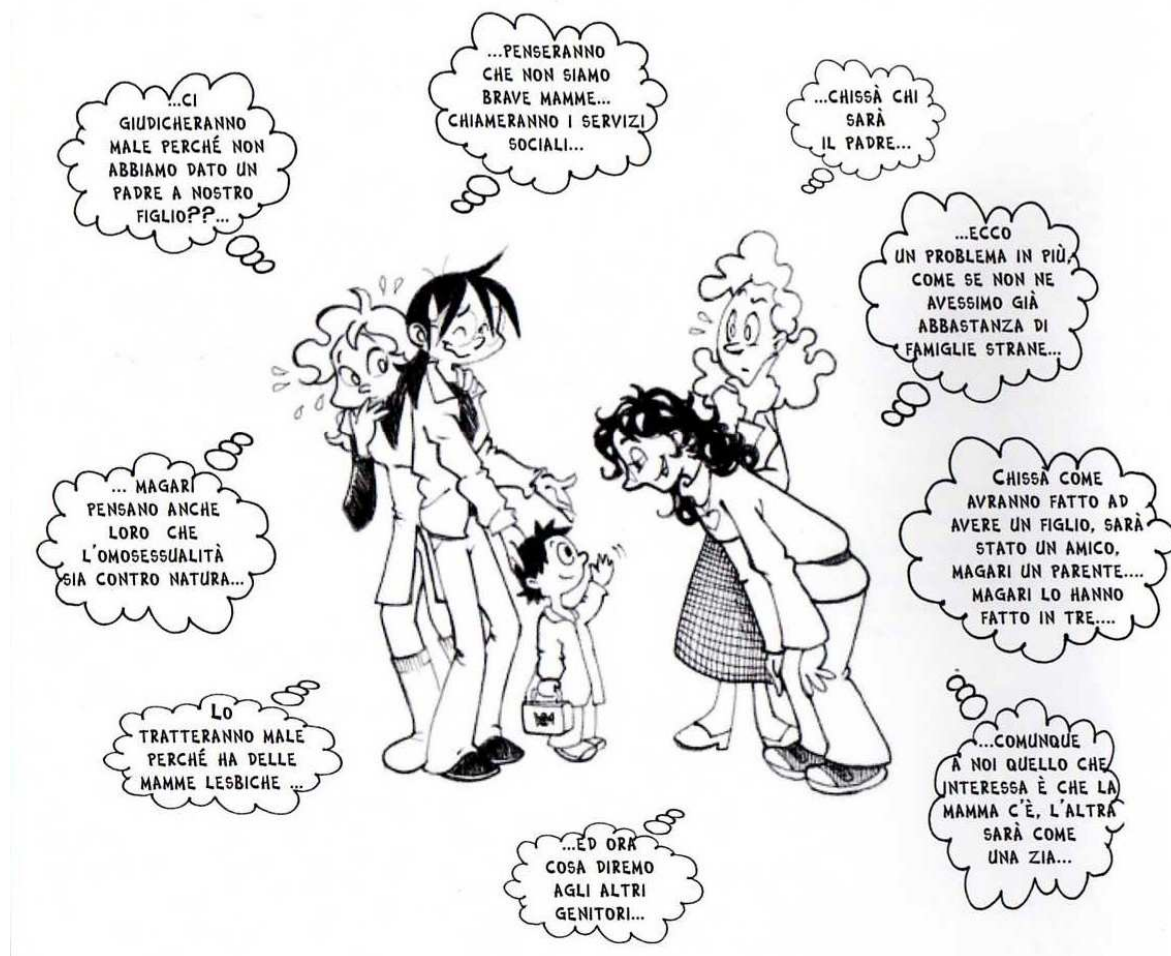
“Bambini e bambine con genitori omosessuali. Seminario di studi, riflessione, confronto”,
Bologna, 14 maggio 2010.

APPENDICE 1 - ESTRATTI DA "IL LIBRO DI TOMMI"

Vi presento la mia famiglia



Tommi presenta la sua famiglia composta da mamma Susanna (madre biologica), mamma Laura (co-madre), la sorella Chiara e... Oscar, il cane.



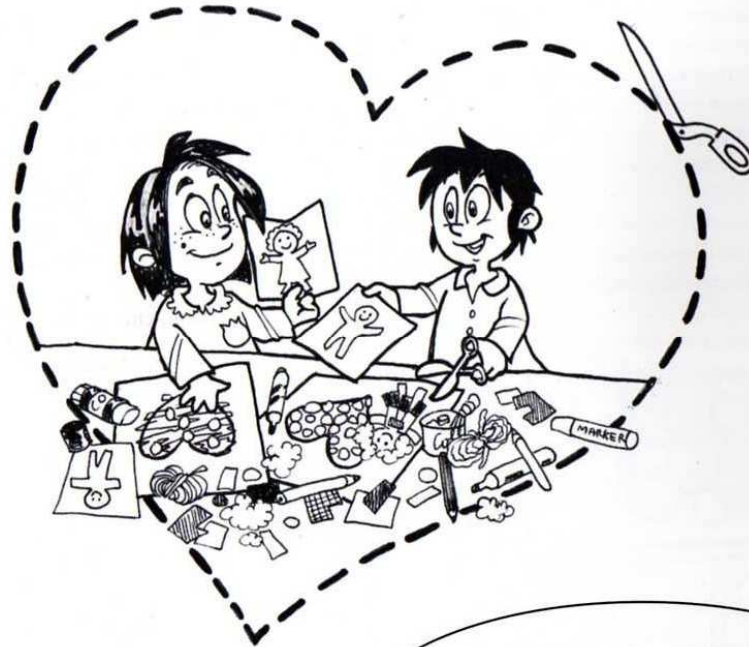
Le insegnanti, così come i partner di una famiglia omogenitoriale, possono esprimere i propri dubbi e le proprie paure: le prime rispetto a questa *sconosciuta* configurazione familiare di cui non hanno mai fatto esperienza; i due genitori omosessuali, invece, rispetto alla discriminazione che l'omofobia può far nascere nei confronti di omosessuali e famiglie omogenitoriali.



Gli ostacoli burocratici che i genitori non biologici possono incontrare nell'interazione con l'istituzione scolastica hanno un doppio effetto: da un lato possono sminuire l'importanza del genitore sociale che ha assunto diritti e doveri nei confronti del bambino, anche se non è riconosciuto legalmente; dall'altro lato il bambino, vedendo che si considera il co-genitore in modo diverso dal genitore biologico, potrebbe provare confusione perché lui li considera entrambi figure genitoriali.



La diversità familiare non deve essere un elemento di discriminazione ma deve essere valorizzata anche attraverso la predisposizione e l'utilizzo di materiale didattico adeguato che permetta ai bambini di ritrovare la propria esperienza in questo materiale (come possono essere i libri) e di conoscere nuove forme familiari.



RICORDO CHE PER LA FESTA DELLA MAMMA LE
MAESTRE MI DETTERO UN FOGLIO CON UN GRANDE
CUORE DA COLORARE E UNA FIGURINA DA RITAGLIARE
E INCOLLARE SUL CUORE.
IO PERÒ AVEVO DUE MAMME DA METTERE!
ALLORA CHIESI ALLE MAESTRE
DI DARMÌ UN ALTRO FOGLIO

Gli strumenti didattici che l'insegnante utilizza nel lavoro coi bambini non deve essere troppo rigido perché deve dare la possibilità a tutti i bambini di rappresentare la propria esperienza. Ad esempio, in occasione della festa della mamma o del papà, si può dare la possibilità a quei bambini che hanno un'organizzazione familiare non tradizionale, di preparare un *lavoretto* per un adulto di riferimento, in modo da non escludere nessuno.

APPENDICE 2 - BIBLIOGRAFIA PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA

Libri in lingua italiana

JUANOLO (2007), *Ci piacciamo*, Il dito e la luna, Milano.

4 illustrazioni, molto colorate e divertenti, accompagnate da testi brevi e diretti che ci ricordano che ci sono persone a cui piacciono le persone grandi e ad altre le piccole, c'è a chi piacciono i calvi e cicciottelli e a chi gli alti e muscolosi; ci sono uomini e donne a cui piacciono le donne... ed altri uomini e donne a cui piacciono gli uomini! Insomma, infinite possibilità, dove l'unica cosa che conta è che ci si piaccia a vicenda. E infatti, non importa chi ti piace, l'importante è che ti piaccia molto!

Età consigliata: 4 anni.

PARNELL P., RICHARDSON J. (2005), *E con tango siamo in tre*, Edizioni Junior, Bergamo (trad. it. 2010).

Basato sulla storia vera di due pinguini dello zoo di New York. Roy e Silo sono due pinguini maschi che fanno coppia; tentano come gli altri di covare un sasso ma senza successo. Finché un inserviente dello zoo non decide di dar loro un vero uovo di cui prendersi cura. Nascerà il primo pinguino dello zoo con due padri. Tenero, divertente, commovente.

Età consigliata: 4 anni.

PITTAR G. (2006), *Milly, Molly e tanti papà*, EDT, Torino.

Questo libro affronta il tema delle diversità familiari. Milly e Molly imparano quanto diversi possono essere i papà uno dall'altro. Le storie di Milly e Molly raccontano in modo vivace e accattivante i grandi temi che aiutano a crescere in modo responsabile e nel rispetto degli altri.

Età consigliata: 3 anni.

SALVI M., CAVALLARO F. (2005), *Nei panni di Zaff*, Fatatrac, Firenze.

Questo libro, pieno di divertimento e di colore, affronta un tema delicato: quello della discriminazione cui spesso vengono fatti oggetto i bambini che si trovano bene "nei panni dell'altro". Avviene spesso che il maschietto voglia vestirsi da bambina e giochi con le bambole sognando di fare la ballerina o che la bimba voglia vestirsi da maschio e sogni di

fare il calciatore. Questo libro, che parla ai bambini con il loro linguaggio della libera esplorazione della propria identità e del rispetto di quella dei compagni, è anche un invito agli adulti perché ne accompagnino senza ansia la crescita.

Età consigliata: 4 anni.

Libri in lingua straniera

Questi libri, nonostante siano in lingua straniera, possono essere adatti a bambini della scuola dell'infanzia perché le storie sono narrate attraverso le immagini e un testo ridotto che può essere letto dall'insegnante.

ABRAMCHIK L. (1996), *Is Your Family Like Mine?*, Open Heart, New Mexico.

E' una storia semplice. Ogni pagina inizia con la frase: "è l'amore che fa la famiglia". Anche se si hanno un papà e una mamma, due mamme, due papà...l'amore è ciò che fa la famiglia. Libro adatto ai bimbi che iniziano la scuola, luogo in cui incominciano a notare le differenze tra le famiglie. Questo libro serve a far capire loro che la famiglia in cui vivono non è diversa dalle altre.

Età consigliata: 4 anni.

BERTOUILLE A. (2006), *Ulysse et Alice*, Remue-Ménage, Montréal.

In questo bell'album si racconta di Ulysse, un ragazzino che ha due mamme, che vuole accogliere a casa una topolina di nome Alice. Ce la farà a convincere le sue mamme? E Alice cosa ne pensa di questa famiglia, vorrà starci? Serve per far comprendere che la bellezza e la ricchezza del mondo risiedono nella sua diversità, per mostrare che il quotidiano di tante famiglie, anche se diverse, si somiglia tanto. Con questo libro, genitori e insegnanti dispongono adesso di un attrezzo prezioso per lottare contro pregiudizi e contro la discriminazione di cui sono ancora vittime le famiglie dove uno o più genitori sono omosessuali.

Età consigliata: 3 anni.

BRUEL C. (1999), *L'heure des parents*, Etre Editions, Paris.

Tipi diversi di genitori aspettano i loro bambini all'uscita di scuola. E' un libro che parla delle molteplici configurazioni familiari, molto diverse dal modello dominante.

Età consigliata: 3 anni.

COMBS B. (2001a), *123 A Family Counting Book*, Two Lives Publishing, Annapolis.

Il libro ritrae bimbi, mamme, papà, lesbiche e gay, animali da compagnia durante la loro vita quotidiana. Padri e madri che raccontano storie ai bimbi prima della nanna.

Età consigliata: 3 anni.

COMBS B. (2001b), *ABC A Family Alphabet Book*, Two Lives Publishing, Annapolis.

E' un libro-alfabeto che mostra dei genitori omosessuali e i loro figli ridere, giocare e divertirsi nella loro vita quotidiana.

Età consigliata: 3 anni.

DE HAAN L., NIJLAND S. (2000), *King & King*, Tricycle Press, Berkley, CA.

Racconta la storia di un principe che cerca l'anima gemella e la trova in un altro principe.

Età consigliata: 4 anni.

DE HAAN L., NIJLAND S. (2004), *King & King & Family*, Tricycle Press, Berkley, CA.

E' il seguito di "King & King" e racconta la storia della luna di miele dei due principi, durante la quale trovano una bambina orfana e la adottano facendola diventare una principessa.

Età consigliata: 4 anni.

DOURU M. (2003), *Dis... mamans*, Editions Gaies et Lesbiennes, Paris.

Un libro che mostra Theo alle prese con la scuola materna: deve fare capire che ha due mamme.

Età consigliata: 3 anni.

GARDEN N. (2004), *Molly's Family*, Farrar, Straus and Giroux, New York.

Racconta la storia di una ragazzina cresciuta da due mamme lesbiche. Un giorno, a scuola, viene chiesto di disegnare la propria famiglia. I bambini della classe dicono a Molly che non è possibile avere due mamme, la bimba piange ma presto verrà rassicurata dalle sue mamme e anche a scuola tutto andrà per il meglio.

Età consigliata: 4 anni.

GORDON E. R., CLO K. (2000), *Mommy, Did I Grow in Your Tummy? Where Some Babies Come From*, Alyson Books, Boston.

Spiega la sterilità, la FIVET e tutti i modi possibili per creare una famiglia, donatori di sperma e di ovuli, maternità per altri.

Età consigliata: 4 anni.

KENNEDY J. (2000), *Lucy goes to the country*, Alyson Books, Boston.

Lucy è una gatta spericolata che vive in un appartamento di New York con i suoi due "Big Guys". Il libro racconta le sue avventure quando torna al paese per due settimane. Lucy racconta il mondo visto con occhi di gatta. La storia parla delle differenti realtà familiari e di come incontrare nuovi amici.

Età consigliata: 3 anni.

NEWMAN L. (1993), *Saturday Is Pattyday*, New Victoria Publishers, Chicago.

L'eroe della storia è un ragazzino che si chiama Frankie. Le sue mamme sono separate e hanno deciso di occuparsi del bimbo a turno. Questo libro tratta della paura del bimbo di fronte alla sua famiglia che si divide.

Età consigliata: 3 anni.

NEWMAN L. (2000), *Heather Has Two Mommies*, Alyson Books, New York.

La prima parte del libro spiega l'IAD e la gravidanza, la seconda tratta le forme di famiglia che possono esistere.

Età consigliata: 3 anni.

NEWMAN L. (2002), *Felicia's Favorite Story*, Two Lives Publishing, Annapolis.

È la storia di una famiglia multiculturale lesbica. Quando è l'ora della nanna, Felicia, una bambina ispanica, chiede alle sue mamme di raccontarle da dove viene. Subito dopo l'inizio comincia a raccontare la sua versione della storia. Parla di adozione e famiglie miste.

Età consigliata: 4 anni.

PARR T. (2001), *It's Okay to be Different*, Little Brown Company, London.

Racconta di bambini di ogni misura, forma, colore, origine familiare e cultura in modo simpatico e colorato.

PARR T. (2003), *The Family Book*, Megan Tingley Books, New York.

Libro con illustrazioni colorate che con semplicità spiegano efficacemente le differenze e la bellezza della famiglia quando si basa sull'amore e l'aiuto reciproco.

Età consigliata: 3 anni.

SKUTCH R. (1997), *Who's in a family?*, Tricycle Press, Berkley, CA.

Un album che illustra i vari tipi di famiglia con, alla fine, una pagina dove incollare le foto delle persone che compongono la propria famiglia.

Età consigliata: 4 anni.

TEXIER O. (2004), *Jean a deux mamans*, L'Ecole des Loisirs, Paris.

E' la storia di un lupacchiotto cresciuto da due mamme. Due mamme che «si amano come un papà e una mamma».

Età consigliata: 3 anni.

WILLHOITE M. (1994), *Daddy's Roommate*, Alyson Books, New York.

Album illustrato in cui un ragazzino racconta la sua vita, quella di tutti i giorni, il divorzio di papà, che ha un compagno. Sarà sua madre a spiegargli che suo padre è gay, gli parlerà di un'altro modo di amare.

Età consigliata: 4 anni.

WILLHOITE M. (2000), *Daddy's Wedding*, Alyson Books, New York.

E' il seguito di "Daddy's Roommate". Il libro, con leggerezza e umorismo, con frasi esclamative, presenta il matrimonio in modo allegro. E' un libro ricco d'illustrazioni.

Età consigliata: 4 anni.

APPENDICE 3 - FILMOGRAFIA SU OMOSESSUALITÀ E OMOGENITORIALITÀ

- A MIA MADRE PIACCIONO LE DONNE - (*A mi madre le gustan las mujeres*)

Regia: Inés París, Daniela Fejerman

Soggetto e sceneggiatura: Inés París, Daniela Fejerman

Fotografia: David Omedes

Scenografia: Soledad Sesena

Montaggio: Fidel Collados

Musica: Juan Bardem

Interpreti: Leonor Watling (Elvira)
María Pujalte (Jimena)
Rosa Ma Sardà (Sofia)
Silvia Abascal (Sol)

Produzione: Fernando Colomo

Premi: Festival internazionale di film con tematiche omosessuali 2002

■ Distribuzione: Eagle Pictures

■ Origine: Spagna, 2001

■ Durata: 96'

Sinossi

Elvira, Sol e Gimena sono tre sorelle molto diverse tra loro. Si presentano al compleanno della madre Sofia entusiaste di conoscere il suo nuovo amore. La madre le avverte che la persona con cui sta è più giovane di lei, è nata nella Repubblica Ceca ed è a sua volta pianista e, per finire... che è una donna. La scoperta dell'omosessualità della madre sembra sconvolgere la vita delle figlie, e ognuna reagisce in maniera differente: Elvira trova particolarmente difficile accettare la notizia, mentre Sol, la più giovane delle tre, dedica alla madre una canzone rock (*A mi madre le gustan las mujeres*). Le ragazze si coalizzano per scacciare dalle loro vite la nuova intrusa, ma il complotto va male e finirà in un modo che non potevano assolutamente prevedere.

- BABY LOVE -
(Comme les autres)

Regia: Vincent Garenq

Soggetto e sceneggiatura: Vincent Garenq

Fotografia: Jean-Claude Larrieu

Scenografia: Yves Brover

Montaggio: Dorian Rigal-Ansous

Musica: Laurent Levesque, Loïk Dury

Interpreti: Anne Brochet (Cathy)
Lambert Wilson (Emmanuel)
Pascal Elbé (Philippe)
Pilar López de Ayala (Fina)

Produzione: Canal+, CinéCinéma, France 3 Cinéma, Mars Films,
Nord-Ouest Productions

Premi: —

■ Distribuzione: Archibald

■ Origine: Francia, 2008

■ Durata: 93'

Sinossi

Erano la coppia perfetta... diciamo quasi perfetta... Emmanuel voleva un figlio, ma non Philippe. Un giorno, però, Emmanuel decide di fare il grande passo, a rischio di perdere Philippe. Ma come si fa a fare un bambino se entrambi sono gay? Basta innamorarsi della bella Fina... e farla innamorare...

- LE FATE IGNORANTI -

Regia: Ferzan Ozpetek

Soggetto e sceneggiatura: Bruno Cesari, Catia Dottori, Ferzan Ozpetek, Gianni Romoli

Fotografia: Pasquale Mari

Scenografia: Bruno Cesari

Montaggio: Patrizio Marone

Musica: Andrea Guerra

Interpreti: Margherita Buy (Antonia)
Stefano Accorsi (Michele)
Serra Yilmaz (Serra)
Gabriel Garko (Ernesto)
Erika Blanc (Veronica)
Filippo Nigro (Riccardo)
Koray Candemir (Emir)
Lucrezia Valia (Mara)
Ivan Bacchi (Luciano)
Rosaria De Cicco (Luisella)
Andrea Renzi (Massimo)
Luca Calvani (Sandro)
Carmine Recano (Israele)

Produzione: Medusa

4 Nastri d'argento 2001: miglior produttore, miglior soggetto, migliore attore protagonista (Stefano Accorsi) e migliore attrice protagonista (Margherita Buy)

Premi: Flaiano Film Festival 2001: migliore colonna sonora

New York Lesbian and Gay Film Festival 2002:
miglior film

Austin Gay & Lesbian International Film Festival
2002: aGLIFF Award (Ferzan Özpetek)

■ Distribuzione: Medusa

■ Origine: Italia, 2000

■ Durata: 105'

Sinossi

Antonia (Margherita Buy), un medico specializzato nella cura dell'AIDS, e suo marito Massimo sono una coppia di ultratrentenni, socialmente affermati, che sembrano vivere un legame intenso e perfetto seppur abbastanza routinario, disturbato solo dal difficile rapporto che la donna vive con la propria madre (Erika Blanc).

La tranquilla quotidianità di Antonia viene irreparabilmente sconvolta quando Massimo muore improvvisamente, travolto da un'auto. Il distacco violento dal marito getta la donna in un cupa disperazione, in un lutto profondo che le impedisce di reagire e rende ancora più difficili i rapporti con la genitrice, anch'ella vedova da lungo tempo.

Tra gli oggetti personali che, in una pausa della depressione, ritira presso l'ufficio dove Massimo lavorava, Antonia scopre un quadro con dedica che la pone sulle tracce di un'amante misteriosa, della quale naturalmente la giovane donna ignorava l'esistenza.

Le ricerche che Antonia conduce la porteranno a scoprire una realtà assai lontana da ogni immaginazione, una realtà parallela che Massimo viveva da tempo in perfetta clandestinità e che lo vedeva legato a Michele (Stefano Accorsi), un giovane operaio impiegato presso il mercato ortofrutticolo generale, e alla variopinta comunità di omosessuali cui Michele appartiene: una vera e propria famiglia allargata che abita una mansarda accogliente in un edificio popolare al centro di uno dei quartieri più caratteristici della Roma contemporanea: il Testaccio.

Attraverso il contatto e l'impatto con la realtà rappresentata dal gruppo di omosessuali, mitigati dalla condivisione del ricordo di Massimo, Antonia subisce un processo di maturazione personale e di affrancamento dagli schemi borghesi che rappresentavano certamente la sua gabbia dorata. La donna si ritroverà in certi momenti a condividere a tal punto con Michele l'immagine del marito scomparso da essere tentata di trasfigurare nel giovane omosessuale il sentimento negato dalla morte del congiunto.

Sarà soltanto il viaggio lungo e liberatorio di Antonia l'esperienza che ristabilirà equilibrio tra i due e che confermerà la donna in una visione rinnovata e più aperta della propria esistenza.

- WOMEN -

(If these walls could talk 2)

Jane Anderson (episodio "1961")

Regia: Martha Coolidge (episodio "1972")

Anne Heche (episodio "2000")

Jane Anderson (episodio "1961")

Soggetto e sceneggiatura: Sylvia Sichel, Alex Sichel (episodio "1972")

Anne Heche (segment "2000")

Paul Elliott (episodio "1961")

Fotografia: Robbie Greenberg (episodio "1972")

Peter Deming (episodio "2000")

Scenografia: Nina Ruscio

Montaggio: Margaret Goodspeed

Musica: Basil Poledouris

Interpreti: Episodio 1961 - Vanessa Redgrave (Edith Tree)

Marian Seldes (Abby Hedley)

Episodio 1972 - Chloë Sevigny (Amy)

Michelle Williams (Linda)

Episodio 2000 - Sharon Stone (Fran)

Ellen DeGeneres (Kal)

Produzione: Home Box Office (HBO); Team Todd

Premi: Emmy Award nel 2000

■ Distribuzione: HBO

■ Origine: USA, 2000

■ Durata: 96'

Sinossi

E' un film per la televisione del 2000, prodotto per la HBO negli USA, seguito del film del 1996 *Tre vite allo specchio*. Nella cornice di una stessa casa vengono narrate tre storie diverse che si avvicendano con il passare degli anni (1961, 1972, 2000). Diviso in episodi descrive alcune delle difficoltà che due donne innamorate possono incontrare nel loro percorso di coppia. È un film che tocca temi delicati in modo altrettanto delicato e ironico, anche nei momenti più drammatici.

- **Episodio 1961:** Alla morte della propria compagna e convivente, la signora Edith Tree (Vanessa Redgrave) si trova a confrontarsi con i parenti di lei, legittimi eredi...
- **Episodio 1972:** Linda (Michelle Williams), giovane femminista, incontra Amy (Chloë Sevigny) in un locale frequentato da butch, le due s'innamorano ma le compagne politiche di Linda hanno delle difficoltà in relazione all'aspetto molto maschile di Amy...
- **Episodio 2000:** Kal (Ellen DeGeneres) e Fran (Sharon Stone) sono determinatissime a diventare genitrici, prendono in considerazione varie ipotesi: dapprima contattando una coppia gay e poi cercando di accedere all'inseminazione artificiale...

DOCUMENTARI SU OMOGENITORIALITÀ

- LE FAMIGLIE ARCOBALENO -

Regia: Lucia Stano

Soggetto e sceneggiatura: Nadia Dalle Vedove

Fotografia: Lucia Stano

Scenografia: —

Montaggio: Lucia Stano

Musica: —

Interpreti: Genitori omosessuali dell'Associazione "Famiglie Arcobaleno"

Produzione: Famiglie Arcobaleno – Associazione genitori omosessuali

Premi: Torino GLBT Film Festival 2007

■ Distribuzione: Fåröfilm

■ Origine: Italia, 2006

■ Durata: 22'

Sinossi

Il ritmo, gli impegni, le tensioni e le piccole esaltazioni quotidiane di alcune famiglie italiane. I genitori della neo-nata Associazione Genitori Omosessuali "Famiglie Arcobaleno" raccontano le loro giornate e le forti motivazioni che le hanno spinte a organizzarsi e a fondare l'associazione. Un documentario che smonta l'idea che le famiglie omosessuali siano poche, isolate e radicalmente problematiche. La famiglia è famiglia.

www.famigliearcobaleno.org

- OLTRE L'ARCOBALENO -
(*Over the rainbow*)

Regia: Maria Martinelli, Simona Coccozza

Soggetto e sceneggiatura: Maria Martinelli, Simona Coccozza

Fotografia: Alessandra Brancati

Scenografia: —

Montaggio: Roberto Passuti, Tommaso Ronda, Simona Coccozza

Musica: —

Interpreti: Daniela Bellisario
Marica Pierdicchi

Produzione: Kamerafilm Giusi Santoro

Premi: —

■ Distribuzione: —

■ Origine: Italia, 2009

■ Durata: 90'

Sinossi

Conflitti, delusioni, e speranze di una coppia lesbica italiana che non si nasconde e che rivendica il desiderio della maternità, in viaggio obbligato all'estero per raggiungere i propri sogni. Daniela e Marica sono due donne, vivono insieme da tre anni e si amano. Daniela e Marica da sempre hanno scelto la visibilità e la verità sulla propria sessualità senza nascondere e nascondersi. Daniela e Marica desiderano un figlio. Questa scelta è inevitabilmente una scelta difficile, sia per la quantità di problemi e riflessioni che scatena in tutte le persone che le circondano, sia per loro stesse, continuamente sottoposte a giudizio. Giudizi che le costringono ad una riflessione costante sul loro modo di essere e sulle proprie scelte e convinzioni. Il documentario racconta la vita della coppia nei sette mesi prima della loro partenza per compiere l'inseminazione assistita alla clinica "Nina Stork" di Copenaghen. Racconta di come i parenti, i colleghi di lavoro, gli amici e le amiche che gravitano intorno alle loro vite abbiano "reagito" a questa decisione. Racconta di come molti non l'abbiano condivisa, di come alcuni, anche se amici storici da sempre, ne siano rimasti turbati, e di come invece altri, con la riflessione e il dialogo si siano lentamente avvicinati alla loro scelta. Il

documentario ci racconta, in fondo, di come si vive e ci si confronta, quando si fa una scelta di vita così importante. E infine ci narra del loro viaggio a Copenaghen alla clinica, dell'inseminazione assistita e della sofferta attesa per la "possibile maternità".

E' andato in onda su Rai3 il 23 luglio 2009.

www.rai.tv

- IL LUPO IN CALZONCINI CORTI -

Regia: Lucia Stano, Nadia Dalle Vedove

Soggetto e sceneggiatura: Lucia Stano, Nadia Dalle Vedove

Fotografia: —

Scenografia: —

Montaggio: —

Musica: —

Interpreti: Famiglie omogenitoriali

Produzione: Graffiti Doc, Studio Fåröfilm; in collaborazione con
Arcigay Milano, Associazione Famiglie Arcobaleno

Premi: —

■ Distribuzione: — ■ Origine: Italia, 2010 ■ Durata: 52' e 80' (tv e cinema)

Sinossi

Come vivono i figli degli omosessuali? E' possibile che due uomini crescano un bambino? Chi è la co-mamma? Cosa sono le famiglie omogenitoriali? Ne esistono in Italia? Le 2 famiglie protagoniste del documentario "Il lupo in calzoncini corti" rispondono a queste domande lasciandoci entrare nelle loro vite. Luca e Francesco ci permettono di accompagnarli durante l'avventura che cambierà la loro vita. Stanno insieme da 13 anni e il loro desiderio di diventare padri potrebbe diventare realtà grazie ad una clinica canadese che li sta aiutando ad attuare la "Surrogacy". Una donna si è offerta di portare avanti la gravidanza al posto loro e il giorno in cui atterreranno in aeroporto con un bambino tra le braccia sarà l'inizio di un sogno, ma fino ad allora il percorso è lungo e difficile, tra inseminazioni andate a male, nuovi tentativi e una grande forza di volontà. "La nostra famiglia è composta da 5 persone: io, mia sorella, mio fratello, la mia mamma e l'altra mia mamma." Joshua, 7 anni, ha due mamme, e sarà lui, con i suoi fratelli, a raccontarci la sua vita e il mondo che lo circonda. Telecamera alla mano ci stupirà come solo la naturalezza dei bambini può fare. I bambini sono i veri

protagonisti di questo documentario perché sanno essere spietati e sinceri pur mantenendo la leggerezza di tono che abbiamo scelto per raccontare un tema così discusso.

Il documentario è una produzione dal basso, cioè finanziata dal pubblico che preacquistando il dvd ha contribuito alla sua produzione. E' andato in onda su Rai3 nella versione ridotta il 28 luglio 2010.

www.illupoinalzoncinicorti.com

- L'AMORE E BASTA -

Regia: Stefano Consiglio

Soggetto e sceneggiatura: Stefano Consiglio

Fotografia: Francesco Di Giacomo, Marco Onorato

Scenografia: —

Montaggio: —

Musica: Rocco De Rosa, Silvia Di Domenico

Interpreti: Coppie gay e lesbiche

Produzione: BI. BI. Film, Lucky Red

Premi: Venezia "Giornate degli Autori" 2009

■ Distribuzione: Lucky Red

■ Origine: Italia, 2009

■ Durata: 75'

Sinossi

Il film racconta le storie d'amore di nove coppie gay e lesbiche. Inizia da Alessandro e Marco, due studenti universitari di Catania, e continua a Versailles con Nathalie e Valérie e la loro figliuola Sasha. A Parigi vivono Catherine e Christine, due sessantenni che stanno insieme da vent'anni. Poi ci sono Lillo e Claudio che convivono a Sutri, un piccolo paese vicino a Roma. A Berlino da diversi anni vivono felicemente Thomas e Johan. Da sette anni stanno insieme Emiliana e Lorenza nella loro bella casetta nella Bassa Padana tra Parma e Mantova. Sono addirittura trenta gli anni del sodalizio amoroso e professionale di Gino e Massimo che incontriamo a Palermo. Un'altra coppia che vive e lavora insieme a Parigi da tanti anni è quella formata da Gaël e William. E infine le coniughe spagnole Maria e Marisol che vivono in campagna a Vic, vicino a Barcellona.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare per questo lavoro va alla professoressa Roberta Mineo per aver reso significativo il percorso che mi ha portata fino alla discussione di questa tesi.

Un grazie speciale a mia madre che ha sempre creduto in me, nonostante i continui rimandi. Questa tesi l'ho scritta pensando spesso a lei, perché in lei ho riconosciuto sempre la funzione materna e quella paterna e i valori con cui mi ha cresciuta resteranno un punto fermo nella mia vita.

Ringrazio mio fratello per il suo “sporadico” ma sentito interesse e per esserci sempre, a modo suo.

Un grazie di cuore a Marianna, perché le sue parole e i suoi gesti pieni d'affetto mi hanno permesso di realizzare tanto, nella speranza che continui a restarmi accanto per sempre.

Grazie al mio cucciolo d'uomo, Nicolò, per avermi insegnato a guardare il mondo con gli occhi di un bambino e per le sue risate, che mi hanno colmato il cuore nei momenti difficili, ma non solo.

Un ultimo ringraziamento, non meno importante, va alle mie amiche Francesca, Luciana, Tina e Alice, per il loro continuo sostegno, i loro diversi modi di darmi forza e la loro sincera amicizia. Grazie per avermi accompagnata in questo cammino con *infinita* pazienza.